



## Il valore della confisca



# La buona economia non può più aspettare

Vito Lo Monaco

Il sindacato dei lavoratori agricoli della Cgil promuove dalla Sicilia la sottoscrizione di un ddl d'iniziativa popolare con l'obiettivo di recuperare alla produzione terre abbandonate e non più coltivate. In Italia, in questi ultimi decenni, oltre cinque milioni di ettari di SAU (Superficie Agricola Utilizzata) sono andati perduti. Recuperarle all'uso produttivo e ambientale accrescerebbe il PIL. Si tratta di aree agricole, non sempre marginali, di montagna, collina e pianura. Non sono solo piccoli appezzamenti privati, ma anche aree boschive pubbliche e private, vigneti colpiti da siccità o da peronospora, agrumeti della Piana di Catania affetti dal virus della tristezza, serre dismesse. La Cgil non pensa, come settanta anni fa, di mobilitare masse di contadini affamati che allora rivendicarono il superamento del latifondo e dell'ordine sociale e politico costruito su di esso. La Riforma agraria del cinquanta spezzò il latifondo, ma di fronte all'impetuosa crescita del capitalismo industriale del Centro Nord e dell'Europa, che diede lavoro a centinaia di migliaia di braccianti e contadini trasformandoli in operai della catena di montaggio, non fu accompagnata da quelle politiche di ammodernamento del sistema agroalimentare per stare al passo di quelle industriali.

Nobile scopo quello del sindacato da sostenere e comunque da approfondire anche per i delicati problemi giuridici che solleva sui diritti di proprietà e sulle disponibilità di capitali da investire. Doppia nobile perché si pone l'obiettivo di promuovere e facilitare il ritorno dei giovani in agricoltura, salvaguardare e tutelare l'ambiente sia con il restauro conservativo che produttivo. Nobile ma difficile soprattutto per l'oggettiva difficoltà di fare emergere tali temi nello scontro attuale tra mondo del lavoro e governo sulla tutela dei diritti e dell'occupazione.

Eppure la via d'uscita dalla crisi, per forza, deve essere articolata su diversi piani.

Il recupero programmato nel tempo di cinque milioni di ettari di SAU creerebbe una possibilità in più soprattutto per i giovani, considerata l'alta età media degli addetti in agricoltura.

Un altro tema particolare è quello dei beni confiscati alle mafie. Gli articoli di Ambra Drago e degli esperti pubblicati su questo numero illuminano la complessità dei ritardi che le buone parole di speranza del Ministro e Direttore dell'Agenzia non oscurano.

Fino a quando non saranno superati gli ostacoli procedurali affinché, sin dal sequestro del bene provento di reato, si passi direttamente a una gestione giudiziaria senza alcuna interruzione di

produzione fino alla confisca e assegnazione definitiva, avremo incongruenze come quelle dell'alto numero di chiusure e fallimenti soprattutto di aziende.

Ci sono due altre questioni sulle quali insistiamo: la prima, il piano industriale sia dell'amministratore giudiziario che dell'Agenzia dei beni confiscati deve coinvolgere in una cabina di regia sindacati, associazioni d'impres e antimafia che non abbiano interessi diretti nella gestione del bene; la seconda, dal FUG (Fondo Unico Giustizia) dove confluiscono i capitali sequestrati, va alimentato un Fondo di Rotazione Fideiussorio per le cooperative o enti pubblici che gestiscono beni sequestrati e confiscati. Il ritorno alla legalità d'impres mafiose sequestrate ha un costo che va affrontato. Dopo aver fatto tutti i tentativi di rilancio produttivo legale solo allora si valuterà se vendere o chiudere l'azienda.

Anche per questo tema vale quanto detto sopra: c'è l'agibilità politica perché il Governo, nella sua massima espressione e collegialità, consideri - conflitto d'interessi, incandidabilità degli indagati per mafia o corruzione, riciclaggio, autoriciclaggio, armonizzazione della legislazione antimafia a livello europeo - temi centrali per colpire quel 10% di PIL in mano ai gruppi politicomafiosi?

Siamo ansiosi di conoscere l'opinione del Presidente del Consiglio, perché quella dei ministri Alfano e Orlando, della Presidente della Commissione Antimafia Bindi c'è nota anche nelle diverse sfumature.

Inoltre va rivisitato il Codice antimafia soprattutto per eliminare l'incongruenza tra i tempi

brevi della prescrizione (andrebbero sospesi al momento del rinvio a giudizio) e quelli lunghi del processo. Infine va estesa l'aggravante mafiosa alla luce delle difficoltà interpretative soprattutto in alcuni processi al Nord per l'identificazione dell'associazione di stampo mafioso.

Non mancheranno a breve occasioni per discutere. A giorni avverrà il lancio della petizione proposta dal Centro Studi La Torre per un'armonizzazione della legislatura antimafia a livello dell'UE; in settimana il Gruppo Pd della Camera terrà un'iniziativa per riflettere sull'applicazione della legislazione antimafia a vent'anni dalle stragi. Infine, non per ultimo il forte monito di Visco Presidente di Banca Italia sul pesante condizionamento dell'economia mafiosa sulla crescita del paese. A suo parere senza la presenza delle mafie, gli investimenti esteri in Italia sarebbero stati notevolmente superiori. Che aspettiamo?

**Due proposte di Cgil e associazioni indicano la strada per una riconversione del modo di programmare lo sviluppo soprattutto in Sud e in Sicilia**

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 8 - Numero 42 - Palermo, 10 novembre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Gemma Contin, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giuseppe Ardizzone, Massimo Baldini, Gianfranco Criscenti, Piero David, Daniela Del Boca, Arturo Di Corinto, Ambra Drago, Tiziana Fantucchio, Giulio Ferraro, Benedetto Fontana, Alida Federico, Gian Battista Frontera, Franco Garufi, Roberto Ippolito, Franco La Magna, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Benedetta Pacelli, Angelo Pizzuto, Valeria Salanitro, Luca Tescaroli, Amelia Torrice, Maria Tuzzo, Melinda Zacco.

# Confisca dei beni: un percorso virtuoso verso la legalità, ma la strada è lunga

Ambra Drago

La confisca dei beni alle cosche è una vittoria dello Stato e della legalità, anche se poi la strada per la gestione e l'assegnazione di questi beni è complessa e ricca di lungaggini burocratiche.

E intanto circa l'85% delle imprese sottratte alla criminalità finisce per fallire, lasciando una scia di disoccupazione e di costi per le casse pubbliche.

L'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (Anbsc) sorta nel 2010 si occupa di gestire l'intero sistema dei beni, anche se alcuni di questi vengono affidati da parte del Tribunale agli amministratori giudiziari che dovrebbero essere inseriti in un albo così come prevedeva il DLgs. 4 febbraio 2010 n. 14. Ma ancora questo albo si trova in stanby.

Gli amministratori scelti dai Tribunali gestiscono i beni – perlopiù societari - che sono stati oggetto di un procedimento di prevenzione e svolgono attività di ordinaria amministrazione cercando comunque di evitarne il fallimento.

La legge 109 del 1996 per il riutilizzo dei beni sequestrati alla criminalità organizzata ha compiuto da poco 18 anni e il bilancio fa emergere diverse zone d'ombra. La normativa ha consentito alla Stato di riprendersi migliaia di beni tra palazzi, appartamenti, terreni e aziende. Ma quanto alle aziende i risultati sono stati al di sotto delle aspettative, infatti si salva solo il 15% delle aziende mentre il 65-70% è in liquidazione, e il 15-20% è fallita.

Le vittime principali di questo sistema sono i lavoratori, costretti a fare i conti prima con il boicottaggio dei vecchi proprietari durante la fase del sequestro, poi con le lungaggini della giustizia e un rimpallo di competenze che durano anni e lasciano andare in malora le strutture e le attività. Anche chi prova a costituire una cooperativa per rilevare l'attività d'impresa, spesso impegnando il proprio Tfr, e qualche sostegno pubblico, si scontra con tante difficoltà da venire comunque travolti dal tracollo finanziario.

Un meccanismo che genera sfiducia verso le istituzioni e porta molti a "rimpiangere" le vecchie gestioni.

Sono stati condotti negli anni diversi studi ed è emerso che le motivazioni che sostengono questi dati sono diverse e legate soprattutto ad un dato inconfutabile: sono aziende nate per celare attività illecite (riciclaggio del denaro, corruzione ecc..) e quindi non in grado di competere in un mercato concorrenziale fondato sulle corrette regole imprenditoriali.

Spesso si tratta di aziende di piccole dimensioni costituite nel 50% dei casi con un capitale medio tra 10 e 20 mila euro, per lo più Società a responsabilità limitata, giovani (in media dieci anni tra la costituzione e la confisca di prima istanza), attive in settori a forte concorrenza (costruzioni, commercio al dettaglio, ristoranti e bar rappresentano circa il 60% di tutte le aziende confiscate) e in territori depressi.

Altri problemi che spesso accompagnano la gestione di interi patrimoni sottratti a Cosa nostra, N'drangheta e Camorra sussistono prima che intervenga una misura cautelare patrimoniale; perché spesso la competitività di queste aziende è già compromessa proprio negli anni precedenti il sequestro.

La sensazione è che l'imprenditore mafioso si aspetti da un momento all'altro l'imminente intervento dello Stato e cerchi di disinvestire il prima possibile. Non è un caso che, in media, le imprese

## I numeri del fenomeno - Totale



INAG - ISTITUTO NAZIONALE AMMINISTRATORI GIUDIZIARI

mafiose abbiano molto più capitale circolante rispetto a quelle legali, non solo per il loro uso strumentale e non produttivo, ma anche per velocizzarne la liquidazione.

Anche le banche tendono a ridurre il credito già diverso tempo prima del sequestro, poiché attraverso la cosiddetta "collaborazione passiva degli intermediari finanziari" possono venire a conoscenza di richieste di accertamento penale disposte dalla magistratura inquirente per ricostruire la posizione bancaria degli inquisiti.

Ma la vera difficoltà l'azienda l'incontra dopo l'avvio dell'amministrazione giudiziaria e con il boicottaggio da parte di clienti, e fornitori, nonché per problemi di gestione e regolarizzazione del personale (spesso in sovrannumero e in nero)". Così, stare sul mercato in maniera competitiva diventa ancora più difficile.

Sulle 1.707 realtà aziendali confiscate in modo definitivo, soltanto 22 risultano attive con dipendenti e soltanto pochissime sono state riassegnate per usi sociali alle cooperative di dipendenti".

"Per invertire questa tendenza i beni aziendali, così come quelli immobili, dovrebbero essere immediatamente assegnati, senza attendere la confisca definitiva", evidenzia Maria Luisa Campise, segretario della commissione del disciolto Consiglio nazionale dei commercialisti in materia di amministrazione giudiziaria e neo eletto consigliere nazionale del Cndcec.

"Sarebbe poi auspicabile l'istituzione di un fondo di rotazione, a disposizione delle autorità giudiziarie, per finanziare le aziende che presentano concrete possibilità di rimanere sul mercato. In terzo luogo, per scongiurare l'azzeramento degli ordini, sarebbe utile prevedere una sinergia tra le aziende sequestrate e confiscate per la rotazione delle commesse, assieme a una rete virtuosa che, coinvolgendo le associazioni rappresentative degli imprenditori, faccia rientrare l'azienda mafiosa in un circuito virtuoso".

Campise auspica anche "una completa rivisitazione della natura e delle funzioni dell'Agenzia nazionale che, per come oggi è strutturata, non funziona e necessita di un rigoroso restyling sia relativamente alle risorse umane impiegate, sia in materia di competenze attribuite, che andrebbero limitate alla gestione dei beni confiscati in via definitiva, ferma restando la fondamentale funzione di ausilio alla magistratura durante la fase giudiziaria".

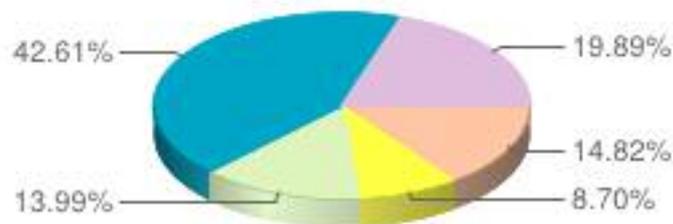
# La Sicilia è la prima regione per i beni confiscati alla criminalità

**D**ai dati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata oltre il 47% si trova in Sicilia, seguita poi da Campania e Calabria.

Nell'Isola i beni sottratti ai boss sono in totale 5.221, di cui solo 2.057 sono quelli destinati ed assegnati.

Il maggior numero di beni confiscati si trova nel capoluogo con 3478 (1317 quelli consegnati), seguita da Catania (613) e Trapani (376).

L'Ufficio speciale per la legalità, istituito nella regione l'8 febbraio del 2010 ha svolto negli anni un'indagine tra i Comuni per verificare se siano in possesso di beni confiscati e quale sia la loro utilizzazione. E' emerso che il 35% si occupa di gestire beni sottratti dallo Stato a Cosa nostra, utilizzando effettivamente il 46% dei 1352 beni loro assegnati. Del 53% dei beni non fruiti, il 14% non viene utilizzato per la mancanza delle risorse necessarie alla loro ristrutturazione e riconversione. Il 31%, invece, non e' utilizzato perché i Comuni non hanno ancora ultimato o avviato le relative procedure di assegnazione (bandi pubblici per il terzo settore, provvedimenti di assegnazione per uso istituzionale).



■ PUGLIA ■ SICILIA ■ CAMPANIA ■ CALABRIA ■ ALTRE REGIONI

Un altro dato emerso nel corso della stessa indagine è che il 5% circa degli immobili confiscati non e' attualmente utilizzato a causa di gravami pendenti ,ipoteche o proprietà indivise,bandi pubblici andati deserti (immobili occupati da terzi con titolo.

Infine, dal monitoraggio si e' scoperto che il 3% dei beni non potrà essere utilizzato o sarà difficilmente utilizzabile in quanto realizzato in totale difformità delle leggi urbanistiche. Questo sarà uno dei tanti problemi che l'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati sarà chiamata a risolvere.

A.D.

## I numeri dei beni confiscati nell'Isola, il record spetta a Palermo

Provincia	In gestione	Destinati consegnati	Destinati non consegnati	Usciti dalla gestione	Non confiscati in via autonoma	Aziende in gestione	Aziende uscite dalla gestione	Totale
Agrigento	93	98	9	7	0	31	0	238
Caltanissetta	110	41	1	1	0	12	5	170
Catania	108	161	254	14	1	77	15	629
Enna	17	20	8	0	1	7	2	54
Messina	152	70	6	11	15	28	0	287
Palermo	1581	1348	184	130	905	340	54	3637
Ragusa	2	40	1	0	45	0	1	44
Siracusa	25	51	0	2	0	8	3	90
Trapani	55	267	7	17	5	35	5	386
<b>Sicilia</b>	<b>2143</b>	<b>2096</b>	<b>470</b>	<b>654</b>	<b>972</b>	<b>538</b>	<b>85</b>	<b>5535</b>

Il totale si intende al netto degli immobili non confiscati in via autonoma

# Il Prefetto Postiglione e Alfano a Palermo: “Aggressione ai patrimoni e carcere duro”

**N**el corso della consegna di 530 beni confiscati alla mafia, dall’Agenzia nazionale per la gestione e la destinazione dei beni alle Forze dell’Ordine ed esponenti del mondo dell’associazionismo e delle organizzazioni no profit, abbiamo posto alcune domande al direttore dell’agenzia il prefetto Umberto Postiglione ed al ministro degli Interni Angelino Alfano.

**Prefetto, il DLgs. 4 febbraio 2010 n. 14 che disciplina l’assegnazione dei beni confiscati alle mafie come può essere migliorato. La presidente della Commissione antimafia Bindi, afferma che si potrebbe fare ancora di più.**

“La Presidente Bindi, ha sostenuto questo finchè non ha visto come abbiamo iniziato a lavorare, oggi non ho con nessuno rapporti critici. Ho solo alleati che mi stanno aiutando a mettere in luce tutte le complessità di una situazione che abbiamo ereditato. Di sicuro la situazione e la legge stessa va migliorata e abbiamo la possibilità non appena avremo il consiglio direttivo che verrà presto nominato, potremmo dare un migliaio di beni. Questi li stiamo consegnando d’urgenza perché ci sono situazioni di emergenza ed esigenze particolari. Anche con la presidente delle Misure di Prevenzione la Dott.ssa Saguto abbiamo instaurato un buon rapporto basato sulla collaborazione”.

**Passa troppo tempo dai provvedimenti sequestro e confisca prima che l’agenzia possa entrare nella disponibilità del bene e soprattutto a risentirne sono i lavoratori delle aziende destinatari delle misure di prevenzione.**

“E’ vero la legge non ci viene incontro. Dovrebbero essere accorciati i tempi per quel che attiene l’intero iter procedurale. Ma mi preme dire che i lavoratori collegati alle imprese confiscate sono in tutta Italia 1.200, di cui 900 in Sicilia e 300 nel resto di Italia. Faremo il possibile con gli strumenti e le norme che abbiamo a disposizione, questo è un segno concreto dei risultati che possiamo raggiungere, ma è appena l’inizio”.

**Per la prima volta sono stati consegnati dei beni direttamente al Comune di Palermo.**

“Si consegneremo ben 131 immobili. Una parte di questi verrà consegnata contestualmente dal sindaco Orlando al Presidente del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta e al Presidente del Tribunale per i Minorenni, Concetta Sole per essere destinati ad archivio per gli uffici giudiziari, mentre i restanti immobili saranno adibiti per la sede della Polizia Municipale o per i diversi uffici giudiziari”.

**Quali interventi ritiene che debbano essere effettuati in modo immediato per rafforzare ancor di più il ruolo dell’Agenzia.**

“Ritengo che occorra attuare una volta e per tutte l’albo degli amministratori giudiziari e poi velocizzare il sistema dell’anagrafe dei beni confiscati, attualmente aggiornato a gennaio 2013. Fermo restando una migliore riorganizzazione dell’Agenzia, che come detto dall’Agenzia del Procuratore nazionale Antimafia, Roberti potrebbe



essere dotata di un numero maggiore di personale”.

**Ministro, secondo Lei quali sono le linee da seguire per far sì che l’Agenzia continui a ottenere dei risultati soddisfacenti per l’aggressione e la gestione dei beni confiscati alla criminalità.**

Le nostre linee guida sono aggressione ai patrimoni e carcere duro. Mi pare che l’Agenzia per i beni confiscati abbia lavorato bene.

Ora la nuova sfida è l’accelerazione dell’attribuzione dei beni dalla metà campo dell’illegalità alla metà campo della legalità, in realtà le due parti non sono uguali, noi stiamo vincendo e dobbiamo far sì che il messaggio dell’affermazione della legalità arrivi forte e chiaro”.

**Si ritiene soddisfatto del lavoro fin qui svolto dall’Agenzia**

“L’aggressione ai patrimoni criminali fin qui ha funzionato alla grande e sta dando risultati straordinari. Questo meccanismo risale a 5 anni fa ed io ne porto la titolarità, tenuto conto del breve tempo, posso affermare che abbiamo ottenuti risultati importanti.

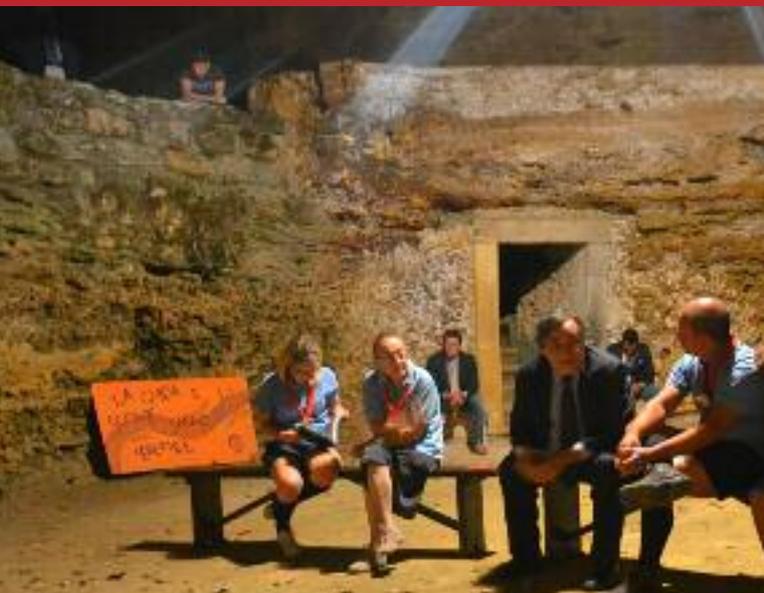
Certo il compito più arduo è quello di mantenere i livelli occupazionali delle aziende sottratte alla criminalità, poi è vero che spetta allo Stato stabilire se una volta eliminato il doping mafioso questa possa rimanere sul mercato, ma noi ce la mettiamo tutta per metterle a regime”.

**Cosa occorre per continuare questo percorso virtuoso nell’affermazione della legalità in tema di sequestro dei beni.**

“E’ fondamentale la celerità dei processi di assegnazione e poi ritengo che sia importante puntare sulla professionalizzazione dei soggetti chiamati a gestire i beni”.

A.D.

# Fondo Micciulla, storia di un bene recuperato Terra dei boss gestita dagli scout di Palermo



**S**ul tema della gestione dei beni confiscati abbiamo ascoltato Davide Carella, Incaricato Agesci Zona Conca D'Oro, Base Scout Internazionale "Volpe Astuta".

**Dopo una trafila lunghissima come Agesci vi occupate di Fondo Micciulla, un bene confiscato alla mafia. Può raccontarci la storia del fondo e l'iter che avete dovuto affrontare**

"Nel nostro caso non abbiamo seguito una trafila lunghissima: era il 1997, da poco era entrata in vigore la legge 109/96, l'AGESCI è stata una delle prime Associazioni che ha contribuito alla fondazione di Libera e allo stesso tempo si rese, qualche anno prima, promotrice della raccolta firme per il referendum popolare che poi diede vita, appunto, alla Legge 109/96, pertanto, il tema dell'assegnazione dei beni confiscati era molto sentito e si sapeva che da lì a breve i Comuni avrebbero avuto la proprietà dei beni confiscati per destinarli all'uso sociale, e infatti con Nota del Ministero Delle Finanze del 31 gennaio 1997 il Fondo Rustico e le costruzioni ivi esistenti, confiscati a Filippo Piraino, siti in zona Altarello di Baida, brevemente denominate "Fondo Micciulla", vennero trasferite al patrimonio del Comune di Palermo per essere destinate a "Sede per comunità di ragazzi". L'AGESCI Zona Conca D'oro, rappresentata dall'allora Responsabile, Anna di Marco, presentò un progetto di riqualificazione del Fondo, per realizzare, per una parte, ossia fondo agricolo al cui interno vi era anche una casa unifamiliare, una Base Scout Internazionale, per un'altra parte, i locali di Villa Savagnone, delle opere destinate al riuso sociale da parte del quartiere tra le quali: biblioteca per ragazzi, centro sociale per la conservazione della cultura contadina. Con concessioni di durata un anno l'Agesci cominciò ad utilizzare il Fondo dal 1997 al 1999, fino a quando, sempre nel 1999, il Comune stipulò una concessione prima di 6 anni, rinnovata per altri 10 nel 2005, per la realizzazione dei suddetti progetti. Fondo Micciulla è stato

il primo bene confiscato ad essere riassegnato ad un'associazione dal Comune di Palermo".

**Quali sono le difficoltà che avete incontrato sia dal punto di vista burocratico che sociale essendo un bene che per anni ha risentito del controllo mafioso e della microcriminalità**

"In realtà più che la mancanza di esperienza, ciò che più poteva scoraggiare all'inizio era l'assoluta mancanza di mezzi, soprattutto economici, per fare fronte alla gestione di un fondo di oltre due ettari di estensione.

L'assegnazione del bene dunque non poteva rappresentare solo un privilegio ma un'investitura conseguenza del testimone che imponeva il dovere di esserci, il dovere di sbracciarsi le maniche per restituire questo luogo alla collettività.

La sfida dunque aveva inizio. A d evidenti quanto macroscopici problemi ambientali, si aggiungeva, in realtà, un intervento iniziale dell'associazione piuttosto timido, a volte sporadico ed inefficace.

Allora occorreva cambiare qualcosa, cambiare strategia.

Ci siamo subito chiesti dunque quale destinazione dare a questo bene, quale il percorso che avrebbe portato alla sua restituzione alla collettività.

Certo noi non siamo un'associazione di agricoltori o maestri vinai, ma da sempre rivendichiamo, sull'intuizione del nostro fondatore, una certa esperienza nel campo dell'educazione dei giovani.

La nostra presenza, improntata ad un modo di concepire il bene comune del tutto diverso, diventava quanto mai in ostacolo e fastidiosa a chi, per anni, aveva potuto godere in maniera indisturbata del fondo per i propri traffici.

Sempre crescenti allora i tentativi di intimidazione, gli atti vandalici, i furti, i danneggiamenti che a volte si ripetevano con una costanza a dir poco scoraggiante.

Si trattava dunque di resistere e proseguire per la propria strada, senza indugi e con piena consapevolezza dell'importanza di ciò che si andava facendo.

Si trattava infatti di ricostruire più velocemente di quanto si distruggesse, di aumentare la nostra presenza alla base piuttosto che lasciarci intimidire.

Si trattava insomma di fare resistenza attraverso la normalità. Soltanto infatti la continuità della nostra presenza, la realizzazione di più eventi, potevano dare un segnale forte a chi non ci voleva, che in realtà non avevamo alcuna intenzione di andar via, che eravamo fortemente intenzionati a restituire a tutti ogni metro di terra che con il lavoro dei nostri ragazzi avevamo strappato al rovetto immenso che avevamo trovato.

Dovevamo insomma rappresentare una valida e forte alterna-



tiva ad un modello che sembrava (ed è) ancora radicato sul territorio.

All'intimidazione rispondevano con il lavoro, l'entusiasmo, la voglia di esserci e di proseguire.

Le intimidazioni avvengono ancora oggi, se pur con minore frequenza, ma noi siamo qui pronti a ricostruire con una velocità maggiore con cui si distrugga.

Tengo a dire, che tutto quello che fino ad ora è stato fatto, dal punto di vista economico è stato fatto inizialmente con un piccolo contributo dell'AGESCI Nazionale, e poi con i contributi dei presenti in estate e dei Gruppi che vi fanno attività durante tutto l'anno. Il finanziamento per la ristrutturazione della casa fa parte del PON Nazionale Sicurezza a cui abbiamo fatto capo col progetto di cui sopra, tutto questo senza pesare mai, dico mai, sulle casse dell'Amministrazione Comunale".

**Come siete riusciti a mettere in moto una vera e propria macchina organizzativa dedita esclusivamente a far rinascere questo luogo?**

"Il tutto è avvenuto gradatamente. Venne creata una struttura operativa, in gergo definita "Pattuglia della base", con la funzione di gestire il Fondo. All'inizio questa era formata da tre Capi scout, nel corso degli anni successivi si ampliò col contributo di altri.

L'idea di fondo fu quella di creare un team costituito in buona parte da Capi con competenze progettuali in campo ambientale, architettonico, ma anche in giurisprudenza, nelle relazioni con le istituzioni etc.

Il primo "semplice" progetto, con respiro triennale, servì ad assolvere le prime necessità per rendere fruibile la Base. Già dal primo anno si videro i primi frutti: un gruppo di servizio composto da scouts maggiorenni guidati da tre Capi, si occuparono della manutenzione garantendo innanzitutto il "presidio" del territorio resistendo agli atti intimidatori che sino a quest'anno si sono verificati ed effettuando un "pronto intervento" e si predisposero una serie di "microprogetti" poi svolti dai ragazzi come attività scout tradizionali finalizzati alla fruibilità della Base. Infine con l'ausilio di personale dell'Amministrazione comunale (una volta l'anno), si è provveduto alla pulizia del fondo. Il secondo passo fu quello di rendere partecipe tutta l'Associazione al progetto di Conversione del fondo: venne pensata la proposta di un'esperienza di lavoro concreto per migliorare il fondo a cui fossero collegati momenti di incontro con la rete sociale antimafia, con i magistrati, i politici e le vittime stesse. La missione era quella di tornare alle proprie comunità, per testimoniare la propria esperienza e coinvolgere altri.

Questo fu un vero salto di qualità, settembre 2007 una settimana di lavoro intenso su progetti di recupero, poi incontri significativi e confronti, come conclusione fare sintesi dell'esperienza vissuta attraverso uno spettacolo teatrale da presentare alla cittadinanza... oggi è giunto alla settima edizione .

Dopo questo primo cantiere, ogni anno da fine Giugno alla fine d'Agosto, alla base sono arrivate intere comunità di ragazzi (CLAN in gergo) da ogni parte d'Italia a lavorare sia in casa che fuori, più duemila ragazzi/e e capi che hanno contribuito alla realizzazione di micro progetti che messi assieme hanno cambiato il volto a questo posto".

**Che attività vengono svolte all'interno di Fondo Micciulla?**

Come accennato nel racconto di cui sopra, molteplici sono le attività svolte, le principali attività hanno carattere istituzionale AGESCI, in quanto Base Scout, ovvero Campi estivi, invernali, Campi di servizio, convegni, incontri con altre associazioni del Privato no-profit per la promozione della legalità. Poi moltissime sono le visite delle Scuole per ammirare la "Camera dello Scirocco", per lo stesso motivo numerose sono le visite di cittadini che previo appuntamento vengono accompagnati. Poi c'è l'impegno della Testimonianza e della Memoria, che viene vissuto come identità del Sito e attraverso incontri con chi la mafia l'ha direttamente combattuta (vittime, giornalisti, magistrati, poliziotti, antimafia sociale) vengono svolti cantieri e incontri di educazione alla legalità. Comunque occorre dire che il sito al di là della sua vocazione è veramente particolare e all'interno si possono ammirare, oltre alla magnificenza del paesaggio, la "Camera dello Scirocco" e i Qanat medievali (antiche condotte idriche arabe)".

**Alla luce del risultato ottenuto, gestite il fondo dal 1999, cosa migliorereste dell'attuale legge 109/96**

"Probabilmente, una maggiore attenzione per facilitare l'accesso finanziamenti per lo startup e un canale diretto con le questure per garantire controllo e pubblica sicurezza".

A.D.

# Aziende confiscate, sopravvivenza difficile

## Le richieste al governo degli amministratori



**D**i oltre 1.700 aziende sottratte alla mafia dallo stato ne sono sopravvissute solo 60. La ragione? Troppo lunghi i tempi che vanno dal momento della confisca a quello del sequestro del bene. «Tempi», come ha precisato Franco Roberti, Procuratore nazionale antimafia intervenendo al terzo congresso nazionale dell' Inag, l' Istituto nazionale amministratori giudiziari, presieduto da Domenico Posca, «che possono essere ridotti attraverso l' interazione tra amministratori giudiziari, autorità giudiziaria e agenzia nazionale».

Una catena che ha molti anelli deboli, uno su tutti l' assenza di un albo degli amministratori giudiziari, introdotto con la riforma del 2010 ma non ancora entrato a regime, nonostante le promesse del governo. Così la mancanza di un tariffario di riferimento, motivo per il quale molti preferiscono orientarsi in altri settori. Non è un caso, spiega Domenico Posca, «che il numero dei professionisti risulta allo stato piuttosto limitato». Secondo le stime dell' Inag in Italia ci sarebbero circa 400 professionisti stabilmente impegnati in gestione di patrimoni complessi e circa 700 impegnati occasionalmente su altri beni (immobili, mobili registrati e altri beni).

Numeri che potrebbero aumentare se entrasse in vigore l' albo previsto per legge destinato a fornire un elenco di professionisti a tutti i tribunali d' Italia che si trovano a nominare l' amministratore, evitando di ricorrere al solito rapporto fiduciario con il giudice come

avviene ora. Sono oltre 12 mila le domande presentate nel 2010 quando fu emanato il provvedimento, che ancora giacciono in qualche scaffale del ministero della giustizia. Rispetto a questo panorama, il rischio, come ha sottolineato Enrico Morando, viceministro all' economia, «è che molti continuino a concludere che con la mafia si lavora e con lo stato si chiude. Allo stato delle cose, certo, c' è molto da fare, innanzitutto attraverso l' innovazione legislativa». E certo non si può dire che il lavoro manchi. Secondo i dati presentati ieri dall' Inag, sono oltre 1.700 le aziende confiscate definitivamente per un valore di 854 milioni di euro e con 5 mila lavoratori coinvolti. Quelle sotto sequestro, quindi in attesa di giudizio, invece, sono 5 mila per un valore stimato di 2,5 miliardi di euro e più di 10 mila lavoratori coinvolti. Contando anche le aziende confiscate non in via definitiva, il fenomeno interessa oltre 8 mila aziende, per un valore superiore ai 4 miliardi di euro. Insomma, un pezzo di economia italiana che finisce in mano allo stato. «Chiediamo a governo e parlamento di valutare le nostre proposte», ha concluso Posca: «occorrono sgravi contributivi per regolarizzare i lavoratori a nero delle imprese sequestrate. Inoltre la gestione degli immobili andrebbe affidata a un soggetto pubblico professionale, come un fondo immobili confiscati, che eviti il loro abbandono».

«È necessario rendere più snelle ed efficienti le procedure», ha detto invece Maria Luisa Campise, consigliera del Consiglio nazionale dei commercialisti, con delega alle funzioni giudiziarie, «perché in questo modo si aumenta le possibilità che i beni sequestrati, e in primis le aziende, continuino a vivere, sfatando quel detto, secondo cui la mafia dà lavoro mentre lo stato lo distrugge». Da eliminare anche la norma, recentemente introdotta, che impone agli amministratori di avere un solo incarico per volta, così come da modificare quella relativa alla tutela dei terzi, mutuata dalla procedura fallimentare e non adatta a questa materia».

(Italia Oggi)

# Imprese confiscate, la sfida dello Stato

Luca Tescaroli

**È** in discussione al Parlamento un progetto di modifica d' iniziativa anche popolare "per favorire l' emersione alla legalità e la tutela dei lavoratori delle aziende sequestrate e confiscate alla criminalità organizzata".

Un' occasione importante per aggiornare e migliorare la disciplina in base all' evoluzione delle mafie. La realtà giudiziaria ci ha mostrato che le aziende, con l' intervento della misura patrimoniale, sono destinate al fallimento o alla cessazione (9 su 10 chiudono), il che dimostra all' esterno l' incapacità dello Stato di gestire le imprese mafiose. Le istituzioni devono sostituirsi all' imprenditore e trovare il percorso per fornire agli stakeholders (o portatori di interessi: clienti, fornitori, finanziatori - banche e azionisti -, collaboratori, ma anche gruppi d' interesse esterni, come i residenti di aree limitrofe all' azienda) garanzie analoghe, se non rafforzate, rispetto a quelle che è in grado di assicurare il mafioso. Il patrimonio sequestrato può di per sé costituire la fonte delle garanzie, se gli operatori di giustizia adottano iniziative idonee a non depauperare le risorse e a valorizzare le prospettive imprenditoriali.

Non è certo agevole in terra di mafia. L' ingresso dello Stato nell' impresa mafiosa dovrebbe produrre effetti positivi, una volta superato l' impatto traumatico iniziale (soprattutto sui rapporti pendenti: crediti e debiti con i fornitori e con gli istituti bancari). Si tratta, quindi, di far ripartire un meccanismo economico depurato dalle logiche di gestione mafiosa.

QUALCHE esempio recente. Per due società che si occupano del settore nautico in area demaniale, si è proceduto alla stipula di due contratti d' affitto delle relative aziende a favore di altre due imprese del settore prive di rapporti con la criminalità organizzata: queste corrispondono un canone mensile e si sono impegnate a far fronte al pagamento degli oneri concessori al demanio in proprio. In un' altra società sono stati assegnati in comodato d' uso gratuito sette immobili del suo patrimonio al comune di Olbia, tre dei quali ancora in fase di costruzione, per ospitare famiglie in difficoltà: il Comune si è impegnato a completare i tre immobili, ad accatastare le medesime porzioni e a far fronte a tutte le spese afferenti alla gestione delle sette unità.

Queste iniziative consentono di soddisfare il diritto dei lavoratori a continuare a lavorare e il diritto d' iniziativa economica e di proprietà privata, di cui sono titolari il proposto e i terzi intestatari fino alla pronuncia della confisca definitiva. Le aziende e i compendi patrimoniali sottoposti a misure di prevenzione, ancorché riconducibili alla criminalità, sono di per sé una risorsa per il tessuto imprenditoriale locale e richiedono il coinvolgimento dei rappresentanti sindacali e istituzionali sul territorio.

Per far emergere il lavoro nero, l' amministratore può farsi carico di pagare gli oneri contributivi e previdenziali per i dipendenti che avevano vissuto nell' ombra senza garanzie né tutele. I fornitori e gli acquirenti possono uscire dal giro mafioso e contrattare liberamente i prezzi. Il mafioso ha interesse che l' iniziativa imprenditoriale statale fallisca, perché ciò rafforza il suo potere, dimostrando che solo la presenza mafiosa produce ricchezza e occupazione.



Che fare allora per valorizzare le imprese sequestrate e non disperdere l' occupazione? Il procedimento di prevenzione dev' essere celere. Uno studio della Banca d' Italia, nel 2013, ha evidenziato che "con l' aumentare degli anni di permanenza in amministrazione giudiziaria diminuisce l' accordato nei confronti delle imprese mentre si deteriora la qualità del credito". Creare un apposito fondo di garanzia sarebbe molto utile per sostenere gli investimenti e affrontare i "costi di legalizzazione": rispetto dei contratti collettivi di lavoro e della normativa ambientale, fiscale e sulla sicurezza del lavoro. L' Agenzia nazionale dei beni confiscati dovrebbe: trasformarsi in una holding propulsiva capace di coordinare le esigenze delle varie imprese confiscate, in modo da fare incontrare domanda e offerta, assicurando una gestione consortile e non parcellizzata delle aziende sottoposte a misura di prevenzione patrimoniale; verificare se queste possano avere rapporti commerciali per sostenersi a vicenda e sopperire al fisiologico sviamento della clientela da parte del mafioso dopo il sequestro; stipulare, con organi rappresentativi di strutture bancarie, protocolli per individuare banche virtuose che impediscano il ritiro del credito. È poi necessario lo sgravio contributivo anche temporaneo per le imprese sequestrate e confiscate che fanno emergere il lavoro nero e per chiunque usufruisca di lavori, servizi o forniture da esse erogati.

Sul versante internazionale, occorre aprire varchi per agevolare l' esecuzione dei sequestri anticipati all' estero, disposti dai nostri tribunali.

La guerra ultracentenaria alle mafie si potrà vincere solo se si riuscirà a valorizzare le ricchezze confiscate, dimostrando che si può salvaguardare, se non aumentare l' occupazione generata dal mafioso, nel rispetto della legalità.

(Il Fatto Quotidiano)

# Processo Borsellino, in aula Ciampi e Conso

## In aula la revoca del carcere duro per 300 boss

C'è la revoca del carcere duro per oltre 300 mafiosi, decisa tra maggio e novembre del 1993, al centro delle audizioni dell'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi e dell'ex Guardasigilli Giovanni Conso che oggi dovrebbero comparire davanti alla corte d'assise di Caltanissetta che sta celebrando il quarto processo per la strage di via D'Amelio. I giudici, per l'occasione, terranno l'udienza nel carcere romano di Rebibbia. L'ombra della cosiddetta trattativa tra Stato e mafia, che per i pm nisseni potrebbe essere uno dei moventi dell'eliminazione del giudice Paolo Borsellino, che al dialogo tra Cosa Nostra e pezzi delle istituzioni si sarebbe opposto, arriva, dunque, anche nel dibattito per l'eccidio costato la vita al magistrato e agli agenti della sua scorta. Un tema, quello del patto Stato-mafia, oggetto di un processo a Palermo, ma presente parallelamente anche nell'atto di accusa ai boss Vittorio Tutino e Salvino Madonia e ai tre falsi pentiti Vincenzo Scarantino, Calogero Pulci e Francesco Andriotta, imputati a Caltanissetta.

Conso e Ciampi, all'epoca ministro della Giustizia e presidente del Consiglio, sono molto anziani e non in buone condizioni di salute: è probabile dunque che facciano arrivare ai giudici un certificato medico e non si presentino in udienza. Col consenso delle parti sarebbe possibile acquisire i verbali con le dichiarazioni rese ai pm che li hanno citati. Potrebbe entrare nel processo in questo modo il racconto di Conso sulla sua decisione di non revocare o fare scadere i provvedimenti di 41 bis. Decisione - ha sempre detto l'ex ministro - assunta in autonomia e non, come sostiene l'accusa, merce di scambio usata nel corso della trattativa intrapresa dallo Stato con pezzi di Cosa nostra per fare cessare le stragi.

Ma all'ex Guardasigilli la Procura sarebbe intenzionata a chiedere anche del fermento politico dell'epoca sul carcere duro e se abbia mai saputo nulla della cosiddetta trattativa. Sul 41 bis dovrebbe rispondere anche Ciampi. A lui i magistrati chiederanno del timore



di un golpe imminente, denunciato dallo stesso Ciampi anni fa in un'intervista, quando, dopo le stragi del Continente, ad agosto del 1993, si verificò a Palazzo Chigi un improvviso black out.

Sempre oggi dovrebbe salire sul banco dei testi anche l'ex capo del Dap Adalberto Capriotti chiamato a deporre sulla sua nomina ai vertici del Dipartimento al posto di Nicolò Amato, altro segnale distensivo, per i pm, nei confronti di Cosa nostra. Amato dovrebbe testimoniare, invece, martedì insieme a Luciano Violante.

L'ex presidente dell'Antimafia dovrà raccontare ai giudici della richiesta di essere sentito dalla commissione che l'ex sindaco mafioso Vito Ciancimino gli fece avere attraverso l'allora colonnello Mario Mori.

## Randazzo, fiamme contro l'antiracket, intimidazione per il presidente

Danneggiamento intimidatorio nei confronti del presidente dell'Associazione Antiracket ed Antiusura "Carlo Alberto Dalla Chiesa" di Randazzo. L'autovettura di Daniele Sindoni è stata data alle fiamme durante la scorsa notte da ignoti.

Lo rende noto il coordinatore provinciale di Catania delle associazioni antiracket del sistema Confcommercio impresa Claudio Risicato che esprime "a nome delle associazioni antiracket ed antiusura del Sistema Confcommercio Imprese per l'Italia di Catania, totale vicinanza e solidarietà all'amico Daniele Sindoni, per il gesto vile e fortemente intimidatorio".

"Nei mesi scorsi si erano registrati episodi di minacce, furti e danneggiamenti nei confronti di un altro dirigente Confcommercio - ricorda Risicato - impegnato sul fronte antiracket ed antiusura a

tutela della libertà di impresa. La misura adesso è colma. Sappiano le organizzazioni mafiose che non ci lasceremo intimidire, anzi, tali eventi delittuosi sono il segnale e la conferma che la nostra azione a favore della libertà di impresa viene ritenuta da loro incisiva e fastidiosa".

Risicato conclude la sua nota invitando "la Presidenza Provinciale, Regionale e Nazionale della Confcommercio Imprese per l'Italia ad esperire ogni iniziativa necessaria nei confronti delle preposte autorità locali e nazionali atte a garantire, evitando pericolose sottovalutazioni, la libertà di azione di chi quotidianamente ed in maniera gratuita contrasta l'arroganza mafiosa che condiziona, purtroppo, la crescita economica e sociale della nostra isola".

# Giuseppe Cimarosa: “Ecco come ho convinto mio padre a pentirsi”

Gianfranco Criscenti

“**S**ì, rifarei tutto, nonostante la sofferenza, rifarei tutto: convincere mio padre a collaborare con la giustizia è stata una scelta dovuta, a completamento di un percorso avviato più di dieci anni addietro”. Giuseppe Cimarosa, 31 anni, figlio di Lorenzo (neo-collaboratore di giustizia), e cugino del boss superlatitante Matteo Messina Denaro, non ha dubbi: “Rifarei tutto perchè non ho mai avuto nulla a che spartire con la mafia. Mio padre, sbagliando, in passato ha assecondato certe volontà, non ha saputo dire di no ai suoi parenti, e ha patito nell’ombra senza essere beneficiario di nulla. Oggi, con la decisione di passare dalla parte dello Stato, ha ricominciato una nuova vita e credo che lo abbia fatto anche per me e mio fratello Michele”. Giuseppe, che ha studiato a Roma ma oggi è tornato a vivere a Castelvetrano, il fortilino della mafia trapanese, ha trovato in una particolare disciplina artistica – il teatro equestre – la sua via di fuga interiore, ha aperto una scuola di equitazione e produce spettacoli equestri che esporta nelle fiere di tutta Italia. Tre giorni fa, il vescovo di Mazara, monsignor Domenico Mogavero, con un’ iniziativa senza precedenti, ha lanciato un appello alla società civile trapanese affinché si stringa in un abbraccio solidale attorno alla famiglia Cimarosa, ma il ragazzo ribelle continua a sentirsi solo. E racconta come vive un giovane siciliano che ha rinnegato la cultura di Cosa nostra dall’interno di una famiglia dove la mafia è stata per decenni il pensiero dominante e l’unica religione.

**Giuseppe, lei ha fatto una scelta coraggiosa. A 20 anni, nel 2003, si è trasferito a Roma, si è iscritto all’Università e ha frequentato la facoltà di Archeologia, abbandonando la sua famiglia e l’ideologia mafiosa dei suoi parenti che rappresentano l’aristocrazia di Cosa nostra. Quanto è stato difficile il distacco?**

È stato molto difficile. Avevo messo nel conto che sarei diventato la pecora nera per i miei parenti.

**Tre anni fa lei è tornato nella sua città natale, e ha aperto una scuola di equitazione. Da lì ha convinto suo padre, Lorenzo Cimarosa, imprenditore legato a Cosa Nostra, a riscattarsi, collaborando con i magistrati di Palermo. Sua madre è cugina di Matteo Messina Denaro. Cosa è successo?**

La mia felicità per la scelta di mio padre, si è infranta contro il muro dell’indifferenza: Non credevo, però, assolutamente, di essere evitato, snobbato e, a volte finanche ostacolato da chi si dice impegnato per la legalità in questo nostro martoriato territorio.

**Cosa vuol dire? A chi si riferisce?**

“Mi sarei aspettato attenzione da movimenti e associazioni. Ed invece, a parte qualche giornalista e il vescovo Mogavero, c’è stato il vuoto. L’oblio”.

**Cosa si aspettava?**

Forse sono scomodo. A molti piace l’antimafia delle parole, degli slogan, un’antimafia vuota, purchè abbia una ripercussione mediatica. Il fondo è stato toccato la scorsa settimana, in occasione del Consiglio comunale aperto di Castelvetrano, convocato proprio per dare sostegno a chi ha scelto di combattere la mafia. Ho aderito, entusiasta, all’invito: è stata una grandissima mortificazione; mi hanno letteralmente ignorato, come se non fossi presente. Tutte le attenzioni sono state rivolte ad Elena Ferraro



(l’imprenditrice che ha denunciato un tentativo di estorsione e che ha consentito di far arrestare i suoi aguzzini, ndr): dal senatore Lumia al governatore Crocetta.

**Se la prende con un’altra vittima della mafia?**

Non vorrei essere frainteso: è stato giusto sostenere Elena Ferraro. Quello che mi ha segnato dentro, provocandomi una rabbia indescrivibile, è stata la disparità di trattamento. Mi hanno trattato come fossi un appestato. E questa forma subdola di isolamento non provoca soltanto sofferenza interiore. Fa crescere i rischi: io so di essere in pericolo. E con l’indifferenza che si è creata verso di me, questo pericolo è cresciuto ancor di più. Non voglio che qualcuno mi dica grazie. Non voglio applausi o prime pagine di giornali. Speravo e, nonostante tutto, spero ancora oggi che tutto possa cambiare, soprattutto per chi si dice impegnato sul fronte dell’antimafia.

**In che senso?**

Io vorrei gridare ai giovani che è possibile prendere le distanze dalla mafia, che è possibile farlo anche quando Cosa Nostra impregna le mura di casa tua. Vorrei gridarlo ai giovani, agli studenti, alla parte sana e migliore della società. Nessuno, però, mi ha assecondato. E questo nonostante sia stato io a cercare movimenti ed associazioni.

**La sua casa un tempo era frequentata da Patrizia Messina Denaro, sorella della primula rossa. Perché è tornato in Sicilia?**

“Forse il mio ritorno a Castelvetrano è stata la scelta peggiore, ma non me ne pento, col mio lavoro cerco di presentare al Nord una Sicilia colorita, gioiosa, non malata”.

**Lei è sfiduciato, impaurito, ma in fondo sogna un futuro diverso per la Sicilia?**

Sì, e se questo non sarà possibile e sarò costretto a lasciare la Sicilia, in qualunque parte del mondo condurrò la mia battaglia civile di riscatto. Ormai non mi fermo più.

(loraquotidiano.it)

# Il Centro La Torre costituisce l'Osservatorio su sviluppo e trasparenza spesa pubblica

Il Centro Pio La Torre ha costituito l'Osservatorio per lo sviluppo e la trasparenza: fondi europei, investimenti pubblici e coesione sociale. L'Osservatorio nasce con l'obiettivo di rendere trasparente ogni azione economica finalizzata allo sviluppo della Sicilia contribuendo al contrasto di ogni nefasto connubio con centri di potere occulto, illegale e mafioso.

A costituire il gruppo di lavoro esperti, professori e analisti che lavoreranno alle tre aree tematiche in cui è suddiviso l'Osservatorio: Fondi Strutturali (FESR, FSE, PSR); Sicilia – Mediterraneo (flussi di spesa, distretti produttivi, etc.); Marginalità, coesione sociale e sviluppo (neet, giovani, etc.), pubblicando un report periodico.

A far parte di ciascuna area tematica saranno:

**Fondi Strutturali:** Antonio Bacarella (economista agrario), Giovanni Catalano (Confindustria), Pietro Columba (economista agrario), Roberto D'Agostino (responsabile Ibm), Renato D'Amico (docente universitario), Vincenzo Fazio (docente universitario), Franco Garufi (economista), Alfio La Rosa (responsabile fondi comunitari Cgil), Maria Eliana Madonia (docente universitario), Gina Marino (docente), Giuseppe Provenzano (economista), Emanuele Villa (esperto fondi comunitari), rappresentanti Cisl e Uil

**Sicilia-Mediterraneo:** Mimma Argurio (Cgil), Giovanni Catalano (Confindustria), Tino Cutugno (progettista fondi comunitari), Renato D'Amico (docente universitario), Giovanni Frazzica (docente universitario), Salvatore Sacco (economista), rappresentanti Cisl e Uil

**Marginalità, coesione sociale e sviluppo:** Adam Asmundo (economista), Giovanni Catalano (Confindustria), Beppe Citarrella (Cgil), Vincenzo Fazio (docente universitario), Antonio La Spina (docente universitario), Rocco Sciarone (docente universitario), rappresentanti Cisl e Uil



Ai gruppi tematici partecipano dunque tutti e tre i sindacati e la Confindustria Sicilia, e sono aperti alla partecipazione delle altre associazioni di impresa e di esperti disponibili.

“Il Centro Studi Pio La Torre – sottolinea Vito Lo Monaco, presidente del Centro - avverte da tempo la necessità di monitorare la spesa pubblica per la crescita della Sicilia, tema sul quale il Centro ha sempre sollecitato le opinioni degli esperti. Alla vigilia di una nuova fase di interventi pubblici con i fondi europei, nazionali, regionali per lo sviluppo, riteniamo utile sollecitare il dibattito sugli obiettivi strategici.

Intendimento del Centro è di promuovere, sulla base di adesione e partecipazione volontaria, un Osservatorio che, usando i canali di comunicazione del Centro, possa formulare analisi e osservazioni sulle scelte delle politiche pubbliche e private”.

D.M.

## Mercoledì 12 conferenza del Progetto Educativo Antimafia

**M**ercoledì 12 novembre 2014 alle ore 9.00 presso il cinema “Rouge et Noir” di piazza Verdi a Palermo, si terrà la videoconferenza del Progetto Educativo Antimafia promosso dal Centro Pio La Torre. Il tema della conferenza sarà: “La storia dell'antimafia dal dopoguerra a oggi – le stragi, le guerre di mafia la risposta democratica del Paese e dello Stato”.

A partecipare come relatori saranno Franco Nuccio, direttore ANSA Sicilia e Salvatore Lupo, storico.

La conferenza sarà la prima dell'anno dopo il rinvio a data da de-

stinarsi per gli impegni istituzionali di quella che avrebbe dovuto avere come protagonista il Ministro della Giustizia Andrea Orlando.

L'incontro di mercoledì sarà trasmesso in videoconferenza per le scuole che hanno aderito al progetto ed inoltre sarà trasmessa in diretta streaming sul sito del Centro Studi Pio La Torre [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e sul portale legalità dell'Ansa [www.ansa.it/legalita](http://www.ansa.it/legalita).

# Crocetta-ter al completo ma non troppo Assessori alle prese con il risiko-nomine

**I**l Crocetta-ter è al completo ma il risiko delle nomine di fedelissimi da inserire negli uffici di diretta collaborazione dei neo-assessori è tutt'altro che definito. A Palermo negli uffici dell'assessorato alla Funzione Pubblica Marcella Castronovo si insedierà domani e da Palazzo Chigi porterà con sé la sua storica assistente personale Roberta Ponziani, che la affiancherà come segretario particolare. In casa Udc, in queste ore si tratta per definire le figure da piazzare a capo del gabinetto e della segreteria tecnica.

L'unica cosa certa è che a contare saranno i curricula: l'assessore vuole circondarsi di figure di alto profilo. Alle Infrastrutture, invece, Giovanni Pizzo, anche lui in quota Udc, in continuità con l'operato del suo predecessore, dovrebbe riconfermare l'ex capo di gabinetto di Torrisi, Mario La Rocca e la sua vice Daniela Bruno. Al Lavoro, invece, Sebastiano Bruno Caruso smentisce voci su un possibile ingresso nel suo staff dell'attuale segretario provinciale del PD di Catania Enzo Napoli, anche se ha già chiamato al suo fianco come segretario particolare l'avvocato e ricercatore di storia del diritto medioevale Jacopo Torrisi, che ad aprile del 2013 l'ex assessore al Turismo Michela Stancheris aveva voluto negli uffici di diretta collaborazione; incarico poi lasciato da Torrisi per insegnare alla Kore di Enna.

E se il pm Vania Contrafatto non ha ancora ricevuto il via libera dal Csm per ricoprire l'incarico di assessore in Sicilia, il collega con delega all'Agricoltura in quota Articolo 4, Nino Caleca riconferma capo di gabinetto Antonio Parrinello. «Non ho nè amici, nè parenti da piazzare» - dice Caleca, che assicura «continuità nell'azione amministrativa» e si propone di non ricorrere a figure esterne. Anzi. «Lavorerò - dice l'assessore - per ridurre il numero dei consulenti, perchè intendo avvalermi di figure interne all'amministrazione».

L'obiettivo è non gravare ulteriormente sulle casse già disastrose della Regione. Se l'assessore alla Salute Lucia Borsellino conferma a capo del suo gabinetto Giuseppe Amato, fa sapere, però, che i suoi uffici andranno ricostituiti: i tasselli mancanti sono due



il capo della segreteria tecnica e un componente della stessa segreteria. Squadra da rifare anche per l'assessore alla Formazione Mariella Lo Bello come capo della segreteria tecnica ha scelto Maria Grazia Brandara, già chiamata alla guida dell'Istituto superiore di giornalismo senza però insediarsi. Al Turismo Cleo Li Calzi ieri ha nominato capo di gabinetto l'ex dirigente al dipartimento Bilancio, Angela Antinoro.

All'Economia il supertecnico Alessandro Baccei inviato da Roma per risanare i conti della Regione, ha deciso di chiamare come capo gabinetto Marisa Finocchiaro; il suo vice, invece, è Gandolfo Librizzi, da sempre al fianco di Davide Faraone. Librizzi ha già fatto parte dell'ufficio di gabinetto di Piergiorgio Giarratana, il giovane assessore chiamato da Rosario Crocetta dopo il «caso Sgarlata» e non riconfermato.

## Sicilia: a Enna incontri su prossima politica agricola comune

**C**on oltre 51 mila ettari e una produzione di circa un milione e mezzo di quintali, la provincia di Enna conserva il secondo posto, dopo Palermo, nella produzione di grano duro ed è solo una delle colture in cui l'area interna si connota per qualità e specializzazione produttiva. Ma quali sono le modifiche definite dalla prossima politica agricola comune (Pac), cosa cambierà e quali possibilità saranno offerte?

Particolarmente importante risulta il coinvolgimento per la prima volta anche di fasce produttive sinora non considerate dagli interventi diretti della Comunità Europea, a partire dal settore ortofrutticolo.

"Vogliamo offrire un servizio qualificato ai soci - sottolinea il presidente della Coldiretti di Enna, Salvina Russo - Agricoltore attivo,

livello minimo dei pagamenti, pagamenti accoppiati, aiuto ai giovani, dimensione minima aziendale, sono solo alcuni dei parametri che dovranno essere considerati dalle aziende per presentare una o più domande di premio".

"Nella nuova Pac e riteniamo che sia un passaggio indispensabile di tutta la struttura - aggiunge il direttore, Gaetano Restuccia - è prevista la possibilità di distinguere i "veri" agricoltori da chi da anni percepisce sussidi pur gestendo attività che non hanno nulla a che fare con la produzione agroalimentare. L'accordo prevede infatti una "lista nera" di tutte quelle entità, come aeroporti, società immobiliari, club sportivi, che saranno d'ora in poi esclusi dai benefici".

# L'indice di produttività dei parlamentari

## Molti big siciliani in fondo alla classifica

Alida Federico

**P**agelle di produttività, per il periodo compreso tra marzo 2013 e ottobre 2014, per i deputati e i senatori della XXVII legislatura. Tra loro, pochissimi i siciliani promossi. Molti i rimandati, tanti i bocciati. Ad assegnare i voti è Openpolis, osservatorio civico sulla trasparenza della politica italiana, con l'intento di fare emergere le differenze contro ogni generalizzazione che alimenta l'anti-politica. Solo cinque deputati siciliani, su cinquantadue, ottengono punteggi superiori alla media di produttività che alla Camera è di 60,19 punti. Migliore la performance dei colleghi senatori: dieci su venticinque sono sopra la media del Senato che è di 91,62.

Il parlamentare del Pd, Marco Causi, con un indice di 461,85, è l'onorevole siciliano più impegnato a Palazzo Montecitorio, tanto da rientrare anche nella top ten nazionale dove si piazza al quinto posto. Numerose le proposte di legge presentate come primo firmatario e come cofirmatario, ma solo tre di queste sono divenute leggi. Una precisazione obbligatoria per comprendere come Openpolis è giunta ad attribuire i punteggi dell'indice di produttività, dal momento che il lavoro dei parlamentari viene analizzato tenendo conto dello step a cui un atto è giunto. "Ogni tappa raggiunta o superata da un atto verso il suo traguardo finale fa acquisire punteggio all'atto" – si legge nel MiniDossier 'Indice di produttività parlamentare' di Openpolis – "e, di conseguenza, al suo presentatore e relatore". Le altre dimensioni prese in considerazione per la costruzione dell'indice sono il consenso politico ricevuto da un provvedimento - attraverso le firme degli altri membri - e la partecipazione dell'onorevole alle varie fasi dell'iter parlamentare. I colleghi isolani di Causi che raggiungono un punteggio sopra la media sono i pentastellati Claudia Mannino (176,05), Giulia Grillo (67,07) e Maria Marzana (62,93) e il democratico Giovanni Burtone (64,06).

I deputati siciliani più svogliati o comunque meno incisivi nel lavoro della Camera sono i big della politica isolana. In penultima postazione c'è Francantonio Genovese (indice 5,13), l'esponente del Pd caduto nell'occhio del ciclone della gestione poco trasparente del settore della formazione in Sicilia e oggi imputato per

Senatore	Partito	Indice produttività
Antonio D'Ali	Ncd	338.99
Francesco Campanella	Misto	183.15
Bruno Mancuso	Ncd	167.93
Fabrizio Bocchino	Misto	157.38
Giuseppe Marinello	Ncd	137.13
-----		
Marcello Gualdani	Ncd	21.01
Simona Vicari	Ncd	17.63
Renato Schifani	Ncd	11.99

peculato, truffa e associazione a delinquere. Lo precede di un posto, con un indice pari a 9,28, Antonio Martino, l'ex ministro della Difesa del governo Berlusconi. Stridono, sempre in fondo alla classifica, i nomi della pidiellina Stefania Prestigiacomò (12,65), del segretario regionale del Pd, Fausto Raciti (13,43) e del neo sottosegretario all'istruzione del governo Renzi, Davide Faraone (16,36). Probabilmente Raciti, alle prese con i continui dissapori all'interno del suo partito, sconta un limite del modo in cui l'indice è calcolato e che è sottolineato nel report stesso. Infatti, non viene presa in considerazione l'attività a cui un politico dedica tempo ed energie, come "la relazione con il territorio, il confronto con gli attori sociali o la vita di partito" – si legge nel dossier. Per Faraone, invece, nessuna giustificazione, nessun appello al nuovo incarico assunto nell'Esecutivo nazionale dal momento che, come in tutti i casi di parlamentari che hanno avuto nomine nei ministeri, i punteggi sono stati calcolati prima della nuova designazione.

Anche tra i senatori ci sono bocciati eccellenti come Renato Schifani e Simona Vicari. I due parlamentari di NCD presentano punteggi pari, rispettivamente, a 11,99 e 17,63 e chiudono così la classifica. Sempre in fondo ritroviamo l'esponente del Popolo della Libertà, Francesco Scoma (21,14) e il rappresentante del Pd, Corradino Mineo (35,55).

Il siciliano più produttivo a Palazzo Madama è, invece, il forzista ed ex alfaniano Antonio D'Ali (338,99) che raggiunge la decima posizione nella top ten nazionale. Superano, comunque, la media di produttività del Senato Nunzia Catalfo (134,99), Vincenzo Santangelo (115,47) e Mario Michele Gianrusso (114,25) del M5S, i democratici Giuseppe Lumia (126,72) e Amedeo Bianco (102,27) e gli ex grillini epurati, Campanella (183,15) e Bocchino (157,38).

L'analisi e le elaborazioni sono state realizzate solo con i dati ufficiali di Camera e Senato, quindi le stime scontano una certa incompletezza a causa della scarsa trasparenza di cui ancora soffrono istituzioni e partiti.

Rappresentano, comunque, un tentativo per incoraggiare un confronto fra politici e cittadini.

Deputato	Partito	Indice produttività
Marco Causi	Pd	461.85
Claudia Mannino	MS5	176.05
Giulia Grillo	M5S	67.07
Giovanni Maria Burtone	Pd	64.06
Maria Marzana	M5S	62.93
-----		
Antonio Martino	FI - Pdl	9.28
Francantonio Genovese	Pd	5.13
Carmelo Lo Monte	Misto	4.6

# Ance Sicilia: sfumati 85.000 posti di lavoro per il mancato utilizzo fondi Ue e statali

**N**ell'edilizia siciliana, fra il 2008 e il primo semestre 2014 il numero di occupati diretti è crollato da 152 mila a 87 mila unità (65 mila in meno, pari a -43%, cui vanno aggiunti quelli dell'indotto); fra il 2008 e il 2012 hanno chiuso battenti 2.442 imprese del settore; fra il 2007 e il 2012 i permessi per costruire abitazioni si sono ridotti del 51,4% (da 15.656 a 7.035); le compravendite di case fra il 2005 e il 2013 sono precipitate del 54,2% (da 49.094 a 28.282); nel periodo 2007-2013 gli importi dei mutui casa erogati hanno subito una flessione del 69,3% (da 2.890 a 886,6 milioni di euro); a causa del mancato utilizzo di risorse europee e statali per opere pubbliche pari a 5 miliardi di euro non vengono creati 85mila posti di lavoro.

La fotografia del settore delle costruzioni in Sicilia, scattata dal Centro studi dell'Ance nazionale, è stata analizzata, nella riunione a Enna, dal sistema Ance Sicilia (Giunta, presidenti provinciali e delle casse edili), che si è soffermato anche sulla situazione politica regionale.

In proposito, è lungo l'elenco delle criticità: negli ultimi due anni, con il cambio di ben 33 assessori regionali, non si è riusciti a incidere sulla burocrazia inoperosa né a semplificare la pubblica amministrazione; mentre restano ancora tantissimi appalti e cantieri da sbloccare, di contro diverse opere, come quelle del Contratto interistituzionale di sviluppo, vengono definanziate per pagare spese correnti; dell'allentamento del Patto di stabilità non c'è traccia e dallo scorso mese di giugno gli assessorati regionali non emettono mandati di pagamento alle imprese.

In questi due anni l'Ance Sicilia ha cercato invano un dialogo costruttivo, trovando però un muro di gomma: non c'è stata un'interlocuzione stabile né si sono avuti risultati o risposte concrete; e l'attuale classe politica utilizza l'Autonomia speciale come alibi per non fare o per bloccare tutto.

L'Ance Sicilia si aspetta dal nuovo esecutivo un cambio di rotta e, rendendosi conto del disastro finanziario della Regione, chiede a questo governo, se è davvero "il governo delle riforme", che faccia subito almeno quelle a costo zero per rilanciare l'edilizia privata, come la riforma urbanistica, il piano paesistico e quello per i centri storici; e che recepisca automaticamente le norme che funzionano bene nel resto d'Italia, ma che in Sicilia non valgono a causa dell'Autonomia, come il Testo unico dell'edilizia del 2001 e le semplificazioni dei Decreti "del fare" e "sblocca Italia".



Inoltre, riguardo allo spirito di legalità che dovrebbe contraddistinguere il governo e l'Ars, l'Ance Sicilia fa presente che il protrarsi della mancata approvazione del ddl di riforma degli appalti e degli Urega (esitato dalla IV commissione dell'Ars lo scorso 16 luglio e contenente criteri chiari e trasparenti di aggiudicazione delle gare), assicura la continuità del sistema illegale dei ribassi anomali e favorisce le imprese poco trasparenti.

L'Ance Sicilia, infine, chiederà un incontro urgente all'assessore all'Economia per sapere da lui, inviato da Roma a coprire un "buco" di 3 miliardi e a tagliare altri 400 milioni, se mai riuscirà a sbloccare i pagamenti alle imprese e a recuperare somme per i cofinanziamenti di opere che hanno assegnati fondi europei e Fas, sbloccando così investimenti che produrrebbero imposte e benefici per il bilancio della Regione, oltre che per l'occupazione e l'economia siciliana.

L'Ance Sicilia, per scongiurare la delocalizzazione delle aziende, sarà costretta a invitare l'intero settore delle costruzioni ad attivarsi contro gli ostacoli allo sviluppo, siano essi la burocrazia, la pubblica amministrazione o la parte politica insensibile.

## Raffineria Eni di Gela diventa 'green', salvi posti di lavoro

**W**Accordo fatto su Eni Gela davanti al ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi. La raffineria diventa green. Salvi i posti di lavoro". L'annuncio arriva con un tweet del portavoce del ministro dello Sviluppo Economico Federica Guidi, Enrico Romagna Manojá. Una notizia che raccoglie subito il consenso del premier Matteo Renzi che, a quanto si apprende, ha espresso soddisfazione, manifestando la propria gratitudine per il lavoro svolto dall'ad di Eni, Claudio Descalzi, e dal ministro per lo Sviluppo economico, Federica Guidi.

Proprio il numero uno del Cane a sei zampe parla di una svolta. "Sono molto soddisfatto per l'intesa raggiunta oggi, raggiunta gra-

zie al lavoro di istituzioni locali e regionali, organizzazioni sindacali e la mediazione del ministero dello sviluppo economico". Con questo accordo, spiega, "Gela si conferma al centro del nostro sistema industriale e può ripartire con un nuovo piano di sviluppo economicamente sostenibile e in grado di garantire al territorio solide prospettive occupazionali". Guidi, nell'esprimere soddisfazione per l'accordo raggiunto, ringrazia l'azienda e i sindacati per la responsabilità dimostrata nella gestione di questa difficile vertenza che si è conclusa con un investimento strategico per la Sicilia, per il sistema energetico nazionale e per la difesa dei livelli occupazionali.

# Indagine dell'Istituto Demopolis: la crisi del Centro Destra e di Forza Italia

**È** un elettorato in ampia parte disorientato quello di Centro Destra: l'analisi, condotta dall'Istituto Demopolis, fotografa una profonda crisi di rappresentanza per un'area storicamente fortissima negli ultimi 20 anni. In un contesto nel quale tuttora 15 milioni di italiani si definiscono politicamente di Destra o di Centro Destra e 18 milioni si dichiarano non collocati, solo poco più di 8 milioni voterebbero oggi per Forza Italia, Lega Nord e Fratelli d'Italia, i tre partiti di Centro Destra all'opposizione del Governo. I flussi, rilevati negli ultimi 6 anni da Demopolis per il programma Otto e Mezzo (LA7), forniscono la misura del progressivo ridimensionamento del peso elettorale del partito di Berlusconi. Dei quasi 14 milioni di elettori che scelsero il PDL nel 2008, oggi solo 4 milioni e 200 mila voterebbero Forza Italia. Un quinto si asterrebbe, 16 opterebbero per il Movimento 5 Stelle, 13 per altre liste. "A colpire – afferma il direttore dell'Istituto Demopolis Pietro Vento – sono soprattutto quei 21 elettori su 100 del PDL che voterebbero oggi per il PD: 3 milioni di voti sottratti da Renzi al partito storicamente più forte del Centro Destra".

Di un'opposizione molto decisa al Governo sembra beneficiare la Lega di Salvini, in trend positivo da mesi: otterrebbe oggi, secondo il Barometro Politico Demopolis, il 9%: circa 2 milioni e 800 mila voti, il doppio rispetto alle ultime Politiche.

Ma quale candidato Premier del Centro Destra potrebbe competere oggi con Renzi nell'ipotesi di un ritorno alle urne? Il 23% cita Matteo Salvini, appena il 15% Silvio Berlusconi, l'11% Giorgia Meloni. Ma il 45% degli elettori di Centro Destra – intervistati da Demopolis – non vede per il momento un leader politico in grado di impensierire davvero Matteo Renzi in un'eventuale competizione elettorale.

## Nota informativa

L'indagine è stata condotta dall'1 al 3 novembre 2014 dall'Istituto Demopolis, diretto da Pietro Vento, per il programma Otto e Mezzo (LA7) su un campione di 1.020 intervistati, statisticamente rappresentativo dell'universo della popolazione italiana maggiorenne, stratificato in base al genere, alla fascia di età, al titolo di studi ed all'area di residenza. Coordinamento di Pietro Vento con la collaborazione di Giusy Montalbano e Maria Sabrina Titone. Supervisione della rilevazione cati-cawi di Marco E. Tabacchi.

Metodologia ed approfondimenti su: [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

## Il peso dei partiti di Centro Destra all'opposizione del Governo Renzi Demopolis: la crisi di rappresentanza del Centro Destra



## Analisi dell'Istituto Demopolis per il programma Otto e Mezzo (LA7) I flussi del partito di Berlusconi dal 2008 ad oggi



## La percezione degli elettori che si collocano nel Centro Destra Quale leader potrebbe competere oggi con Renzi quale candidato Premier del Centro Destra?



## Sondaggio Datamedia: arretrano PD e M5S, fiducia in Renzi in flessione

**S**ondaggio Datamedia sulle intenzioni di voto ai partiti e la fiducia nel Presidente del Consiglio Matteo Renzi. Per quanto concerne le intenzioni di voto, risulta in leggera flessione il PD che dal 40,6% passa al 40%, così come arretra il Movimento 5 Stelle dal 19,5% al 18,9%. Se però il partito di Renzi questa settimana appare in difficoltà, sul fronte sinistro dello schieramento politico non ride neanche SEL, ora al 3,5% (-0,4%).

Nell'area di centrodestra, invece, il trend è positivo sia per Forza Italia che per la Lega Nord. Il partito di Berlusconi, infatti, risale al 14%, mentre la Lega di Salvini raggiunge l'8,8%.

In affanno, al contrario, Fratelli d'Italia, che si attesta al 3,8% (-

0,4%). Invariato il dato di NCD e UDC, rispettivamente al 2,5% e 1,2%.

Per il sondaggio Datamedia dato in controtendenza fra gli indecisi, in lieve calo e che costituiscono ora il 18,2%, e coloro che dichiarano di volersi astenere, in aumento e corrispondenti al 27,5%: complessivamente gli elettori che oggi non dichiarano un'intenzione di voto a partiti (astensione + bianche + indecisi) sono pari così al 47,8%.

Infine, come già anticipato, il dato più significativo della settimana riguarda la fiducia nel Presidente del Consiglio Renzi: il dato, infatti, che passa dal 53% al 50% in soli sette giorni.

# Pensionati in piazza: #NonStiamoSereni

## Appello a Renzi: estenda gli 80 euro

« Di promesse non si vive. I pensionati vogliono delle risposte ». A partire dall'estensione del bonus degli 80 euro e dalla rivalutazione degli assegni, perchè la soglia di povertà si allarga sempre più. Con queste richieste, i sindacati dei pensionati, Spi-Cgil, Fnp-Cisl e Uilp-Uil, uniti (insieme contano sei milioni di iscritti) hanno messo in campo la giornata di mobilitazione nazionale: tre iniziative contemporaneamente in tre città - Roma, Milano e Palermo - accompagnate dall'hashtag #NonStiamoSereni, per chiedere al governo interventi urgenti sulla tutela dei redditi, sulle tasse con l'alleggerimento del carico fiscale, sulle risorse per il welfare, la sanità e la non autosufficienza: per questo reclamano modifiche alla legge di stabilità. Ma sottolineano anche la linea del dialogo e la forza dell'unità sindacale.

Ad oggi «siamo di fronte ad una assenza di risposte sia in termini di reddito che di servizi», ha detto il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, che ha partecipato alla manifestazione a Roma insieme al leader della Cisl, Annamaria Furlan, ed al segretario generale aggiunto della Uil, Carmelo Barbagallo. Risposte che «giustamente» vengono rivendicate, già nella manovra, anche se «non vediamo segnali di volontà di discutere» da parte del governo, aggiunge Camusso.

Dal palco di Milano interviene il numero uno dello Spi-Cgil, Carla Cantone, chiedendo «un incontro con il governo» a stretto giro per un confronto che può essere proficuo: «Se ci incontra insieme possiamo trovare la soluzione migliore», dice invitando il presidente del Consiglio ad «ascoltare» loro e a far cambiare «davvero verso alla ruota». E rilanciando, sul fronte sindacale, la necessità di «essere uniti», perchè c'è «chi vuole farci sparire».

Tutti, all'unisono, insistono ricordando «la promessa» fatta dal premier Matteo Renzi di allargare la platea degli 80 euro ai pensionati, impegno che «non ha rispettato» e che invece va «mantenuto». Basta con «l'equazione pensionati-povertà», ammonisce Furlan, tornando a far presente che quasi la metà dei pensionati (6,8 milioni, secondo l'ultimo bilancio sociale dell'Inps) è sotto i mille euro al mese. Il nuovo segretario generale della Cisl parla anche della pensione dell'ex numero uno Raffaele Bonanni, che ha lasciato la guida del sindacato proprio tra sospetti e accuse sulle sue ultime retribuzioni e sul trattamento pensionistico: «Stiamo verificando. Se qualcuno ha sbagliato si prenderà le sue responsabilità».

Ma a preoccupare i sindacati è anche la questione del Tfr e dell'aumento della tassazione sui fondi pensioni, per i quali si profila «un rischio mortale», dice Barbagallo, accusando Renzi di fare «il gioco delle tre carte: deve avere delle origini meridionali...», ironizza.

In platea a Roma c'è anche qualche esponente politico, come l'ex sindacalista della Fiom e ora deputato di Sel Giorgio Airaud e il deputato della minoranza Pd Stefano Fassina, che dice: «Credo che le domande dei pensionati vadano ascoltate. Sono qui per-



chè rappresentano una parte importante del Paese e credo anche una parte importante del Partito democratico».

Il filo conduttore è la richiesta di attenzione per i pensionati (ma anche per i giovani). «Non stiamo sereni», dice il segretario generale dello Spi-Cgil, «anzi, siamo molto arrabbiati perchè in 15 anni abbiamo perso fino al 30% del potere di acquisto delle nostre pensioni». Da qui la richiesta di poter «contrattare» con il governo e le regioni. «Si devono dimenticare - spiega Cantone - di ridurre il welfare, la sanità e l'assistenza perchè ci sono i tagli lineari, noi non lo permetteremo, vogliamo veder tutelate le nostre pensioni». Tra le richieste, «lavoro per gli adulti che lo perdono e per i giovani che lo cercano, un contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro e di diamante, sopra i 10.000 euro al mese, politiche sanitarie e di welfare» a sostegno degli anziani e quella di pagare a tutti la pensione all'inizio del mese (anche per gli 800mila che hanno il doppio trattamento Inps ed ex-Inpdap per i quali la legge di stabilità fa slittare dal prossimo gennaio il pagamento al 10 del mese).

Da Palermo conclude la giornata il segretario generale della Uil pensionati, Romano Bellissima, contestando al governo il fatto di «non trattare più e di parlare solo con Confindustria».

Da Roma invece chiude il segretario nazionale della Fnp-Cisl, Attilio Rimoldi, insistendo sulla linea dell'unità sindacale: «Uniamoci e vediamo se possiamo ottenere qualche risultato» perchè «insieme abbiamo più forza». Insieme, Cgil, Cisl e Uil, torneranno in piazza sabato 8 a Roma per la manifestazione nazionale del pubblico impiego (dodici categorie, comprese scuola e sanità) in difesa dei servizi pubblici e per lo sblocco dei contratti, fermi da sei anni. Vanno rinnovati, altrimenti, torna a dire Barbagallo, «noi faremo anche lo sciopero generale». In ballo c'è già invece, per l'inizio di dicembre, quello della Cgil (escluso dalla Cisl).

# Le ferie ridotte del giudice? Un boomerang

Amelia Torrice

Il decreto legge 132/2014 riduce da 46 a 26 giorni, decorrenti dal 1° al 31 agosto di ciascun anno, la sospensione dei termini processuali e da 45 a 30 giorni le ferie dei magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari, nonché degli avvocati e procuratori dello Stato. Sono due cose molto diverse tra loro, ma molto strettamente correlate. La prima riduce le attività degli uffici giudiziari e l'attività degli avvocati per evitare che durante l'estate sia difficile comunicare i provvedimenti del giudice, ovvero gli atti degli avvocati, alle parti, ai testimoni, ai consulenti, ai periti, agli stessi avvocati. Le ferie, o vacanze, dei giudici garantiscono anche a questa categoria un po' particolare di pubblici dipendenti il periodo di riposo annuale, che spetta a tutti i lavoratori. Durante il periodo di sospensione dei termini gli uffici giudiziari non chiudevano (e non chiuderanno); un adeguato numero di magistrati rimaneva (e rimarrà) in servizio per la trattazione dei procedimenti sottratti dalla legge alla sospensione dei termini in ragione dell'urgenza che li connota. Tutti gli altri magistrati erano obbligati (come gli insegnanti) a fruire delle ferie durante il periodo di sospensione dei termini, e ne spendevano buona parte per la redazione dei provvedimenti relativi ai processi trattati prima della sospensione del periodo feriale e anche per lo studio dei processi fissati nelle udienze calendarizzate subito dopo la fine del periodo di sospensione. Per tal via il sistema poteva programmare il lavoro giudiziario nel periodo cosiddetto ordinario, contando in via generale sulla presenza di tutti i magistrati in servizio in ciascun ufficio giudiziario, salvo quelli che avevano lavorato nelle sezioni feriali.

## TEMPO DI LAVORO FLESSIBILE E DIRITTO AL GODIMENTO DEL RIPOSO ANNUALE

I magistrati non devono "timbrare il cartellino" ma, ovviamente, sono tenuti a partecipare alle udienze calendarizzate, rispettandone l'orario di apertura (non è previsto e, ovviamente non è prevedibile, alcun tempo massimo di durata delle udienze e dei lavori delle successive camere di consiglio) e sono obbligati a rispettare i termini processuali previsti dalla legge per il deposito dei provvedimenti giudiziari. Termini che ieri come oggi decorrevano e decorrono incessantemente non solo durante la fruizione del periodo di ferie ma, addirittura, anche durante la malattia del giudice. E, di fatto, prima della riforma, accadeva che i magistrati, molto spesso, in ferie non ci andavano proprio, perché "Convivono coi propri fascicoli tutto l'anno (...). Le volte che parte in vacanza, il giudice si porta i fascicoli con sé". Era questa l'inevitabile conseguenza della flessibilità del tempo di lavoro dei magistrati. Il decreto legge 132/2014 conferma il diritto dei magistrati a godere del periodo di riposo annuale e rimette agli organi di autogoverno delle magistrature (servizio novità) l'approntamento di misure organizzative per garantirne l'effettività. Tra queste probabilmente dovrà inserirsi anche il calcolo ad personam dei giorni spesi da ciascun giudice per la redazione di tutti i provvedimenti che devono essere depositati a ridosso del periodo feriale. Tutto ciò rischia di intralciare l'organizzazione del lavoro degli uffici giudiziari, perché durante il periodo cosiddetto ordinario potrebbero essere in ferie alcuni magistrati, con buona pace dei progetti di definizione delle controversie e di riduzione dell'arretrato, previsti dall'articolo 37 DL 6 luglio 2011 n. 98, convertito con modificazioni nella legge 15 lu-



glio 2011 n. 111 e degli obiettivi in essi individuati.

## I DATI CEPEJ

Il numero dei procedimenti pendenti e la loro durata media dipendono dal numero delle cause in entrata e dal rapporto tra questo numero e quello dei procedimenti che ciascun giudice può decidere in un anno. Secondo i dati Cepej (Commission européenne pour l'efficacité de la justice, Commissione europea per l'efficienza della giustizia), nonostante il numero di giorni di ferie, oggi considerato eccessivo, i magistrati hanno raggiunto i più alti livelli di produttività nel panorama europeo.

## CAMBIARE VERSO

Il fatto è che per cambiare verso alla situazione inaccettabile, della giustizia e, in particolare di quella civile, occorre cambiare verso prima di tutto nelle modalità di approccio ai problemi ed evitare semplificazioni e slogan. L'incremento del numero di definizione dei processi e la riduzione dell'arretrato richiedono riforme organiche e davvero semplificatrici del processo civile, più coraggiose di quelle introdotte dal DL 132/2014, nuovi investimenti economici per l'ammodernamento delle tecnologie informatiche, il reclutamento immediato di nuovi e giovani magistrati per provvedere alla copertura della pianta organica e dei posti che rimarranno scoperti per effetto della riforma, giusta e condivisibile, dell'abbassamento dell'età pensionabile dei magistrati, lo sblocco del turn over del personale di cancelleria, ormai ridotto al lumicino in tutti gli uffici. In assenza di interventi di tal fatta, la riduzione delle ferie dei magistrati non produrrà effetti miracolosi, ma rischia solo di diventare fattore di complicazione e di inefficienza della giustizia ordinaria.

(Info.lavoce)

# Migranti, Libera Palermo Impresa Etica: “Non solo progetti, ma nuovi stili di vita”

Valeria Salanitro

**H**a avuto luogo mercoledì 5 Novembre presso i locali dell'associazione Moltivolti, sita in via Mario Puglia nel quartiere Albergheria, il convegno dal titolo: “Impresa Etica. Le migrazioni a Palermo”. Un “bilancio consuntivo” per rendicontare gli obiettivi operativi conseguiti negli ultimi due anni dai molteplici partner che hanno aderito all'omonimo progetto frutto di un partenariato solido che insieme con Libera Palermo, ha coinvolto l'Associazione Santa Chiara, il CESIE ed Ubuntu.

Avviato nell'estate del 2012, il progetto rientra nell'asse III del PO – FSE 2007-13 “Inclusione sociale” ed è stato articolato in tre fasi; i primi sei mesi hanno visto i 19 migranti aderenti coinvolti in un percorso di formazione in aula suddiviso in una fase di alfabetizzazione e perfezionamento delle capacità linguistiche ed una fase di formazione specifica riguardante le competenze necessarie per poter creare autonomamente la propria impresa; la seconda fase ha previsto una work experience di 1824 ore che i partecipanti hanno svolto presso diverse aziende, accomunate dal valore sociale della loro mission. Le aziende ospitanti sono state: l'Associazione Italiana Alberghi della Gioventù con riferimento all'Ostello Baia del Corallo di Sfraccavallo, la Bottega dei Sapori e dei Saperi della Legalità di piazza Castelnuovo, l'associazione Acunamata di piazza Tavola Tonda, le cooperative “Placido Rizzotto – Libera Terra”, “Pio La Torre – Libera Terra”, “Palma Nana” e “Libera-Mente”, la Sartoria Costumi Sociali e la Sartoria Maqueda. Nella terza fase le associazioni hanno ripreso in aula i contenuti della formazione e conseguentemente hanno potuto valutare i risultati dell'iniziativa.

“Impresa etica è stato più di un progetto – secondo quanto asserito da Don Enzo Volpe, direttore del Centro Salesiano Santa Chiara – si è trattato di un'opportunità che ha lo scopo di creare nuovi stili di vita”.

Occasione d'incontro e confronto, il seminario, ripartito in due fasi e seguito con attenzione ed entusiasmo da due classi dell'Istituto per le Scienze sociali Regina Margherita e del Liceo Classico Vittorio Emanuele II, ha coinvolto in un primo momento le Istituzioni ed in un secondo momento le associazioni, le aziende e soprattutto i ragazzi coinvolti nel percorso. Identità, diritti, discriminazione, lavoro, migrazione e contesto territoriale, queste le tematiche che hanno connotato il seminario. Un rapporto decostruzionistico, atto a svelare la fallacia della paura dell'altro, dello straniero, nonché dei processi d'istituzionalizzazione realizzati attraverso “Normative” ad hoc troppo spesso avulse dal contesto di riferimento.

Durante la prima fase è stato delineato il contesto dell'immigrazione nella città di Palermo. Molto apprezzato in tal senso l'intervento della Dott.ssa Valenti dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Palermo, che dopo aver condotto un excursus sulle normative vigenti in materia di tutela dei migranti, nonché mostrato i dati attestanti la presunta criminalità straniera nel contesto panormita, ha delineato i confini di un dibattito aperto e cooperativo piuttosto che asimmetrico/conflittuale. La dimensione relazionale, scevra da qualsivoglia pregiudizio etnico/religioso è stata la determinante del contributo fornito da Nzirirane Bijou, operatrice del COT dell'Università di Palermo; nel suo intervento è stato posto l'accento sulla connessione tra criminalità organizzata e bisogni dei migranti, che troppo spesso si traducono in terreno fertile ed opportunità per dar vita a “nuovi” scenari criminali. La prima



parte del seminario è stata conclusa dall'intervento dello scrittore IMD, autore del libro: *Dragoni e lupare*, che ha evidenziato come i reati di maggior pericolosità sociale, come mafia e corruzione, sono in realtà appannaggio degli italiani e la paura dell'altro e del diverso sono spesso indotte dalle dinamiche della comunicazione ed amplificate dal periodo di forte insicurezza economica.

La logica dell'ascolto e della reciprocità hanno segnato anche la seconda parte del convegno che ha ceduto la parola alle Immagini. Un video che ha incorniciato le impressioni, le attività e la dignità di questi giovani ragazzi che hanno lavorato umilmente e con grande proattività nei terreni confiscati alla mafia, conferendo un valore aggiunto al progetto.

“È necessario incontrare le persone (...) Questo è ciò di cui si occupano le associazioni del terzo settore” ha evidenziato Don Volpe, che con altrettanta perentorietà ha ricordato come sia più opportuno “parlare di interazione, piuttosto che di integrazione”.

Successivamente sono state presentate le testimonianze dei partner del progetto, degli operatori e dei tutor aziendali di alcune delle cooperative aderenti, che con grande commozione hanno ricordato quanto sia importante l'accoglienza ed il rispetto verso “l'altro”. Tra questi: Sara Ibrahim (Coordinatrice del Progetto), Don Enzo Volpe (Direttore del Centro Salesiano di Santa Chiara), Valentina Lo Galbo (CESIE), Patrizia Pappalardo (Ubuntu), Giovanni Pagano (Libera Palermo), Francesca Tranchina (AIG – Ostello Baia del Corallo), Fabrizio Giacalone (Cooperativa Palma Nana), Francesco Costantino (Coop Libera-Mente).

Ultimi, ma non per questo meno importanti, due dei giovani che hanno partecipato attivamente al progetto, che hanno concluso con la loro emozione e gratitudine questa giornata, proponendo la loro testimonianza. In linea con la vision del partenariato, le fasi del seminario sono state intervallate da due Break. Cibo e cultura, saperi e sapori, due momenti in cui i prodotti provenienti dai terreni confiscati alle mafie hanno incontrato le ricette dei Paesi di provenienza dei migranti partecipanti al progetto.

# In Italia torna l'emigrazione tra Sud e Nord

## Rapporto Cnr: Trentino, Emilia mete preferite

L'Italia torna a essere un Paese di migrazioni interne: oltre un milione e mezzo di persone nel 2012 hanno cambiato il loro Comune di residenza. E la rotta è sempre quella che da Sud va verso il Nord: Mezzogiorno e Isole hanno perso tra 2011 e 2012 oltre 56mila persone all'anno, facendo il saldo tra partenze e arrivi. Rispetto alle migrazioni storiche della seconda metà del secolo scorso, però, le 'calamite' non sono più Piemonte e Lombardia ma Emilia-Romagna e Trentino, mentre la Campania è la regione dalla quale si parte di più. È quanto emerge dal primo Rapporto sulle migrazioni interne realizzato dall'Istituto di studi sulle società del Mediterraneo del Cnr e curato da Michele Colucci e Stefano Gallo. Tra il 2011 e il 2012 Napoli è stata la provincia italiana che ha perso più persone per spostamenti interni: la differenza annua tra iscrizioni e cancellazioni ammonta a -18.500, numero superiore persino al totale di regioni come Puglia, Sicilia o Calabria, il cui saldo migratorio si aggirava tra -10.800 e -8.000. Nello stesso periodo, Roma e Bologna risultavano sull'altro piatto della bilancia come le province che più hanno attratto cittadini da tutta la penisola, con un saldo migratorio attivo rispettivamente di 10.000 e 4.000 persone l'anno.

A livello regionale, l'Emilia Romagna ha guadagnato 10.273 persone, il Trentino 3.004. L'Emilia Romagna è anche la regione che attrae più persone in rapporto agli abitanti: il primato è nelle tre province di Bologna, Rimini e Parma, che presentano un saldo migratorio positivo molto elevato (Bologna +4.131 persone, Rimini +1.271, Parma +1.268).

«La regione è scelta come meta privilegiata sia per le sue opportunità lavorative sia per la qualità dei servizi che offre: nelle motivazioni alla base delle partenze, c'è in testa la ricerca dell'occupazione o di un lavoro migliore ma cresce il miglioramento della qualità della vita e questo secondo elemento differenzia il fenomeno attuale da quello dell'ultimo dopoguerra», spiegano i ricercatori. In termini assoluti invece le quattro regioni con il maggior incremento demografico dovuto alle migrazioni interne sono Lombardia (+14.773), Lazio (+10.382), Emilia-Romagna (+10.273) e Toscana (+6.591).



La provincia di Roma continua a essere un polo attrattivo e registra un saldo positivo di quasi 10.000 persone. Il primato negativo va invece a Napoli e alla Campania: nel biennio 2011-2012 sono circa 25.000 i cittadini campani 'perduti' per trasferimenti in altre regioni. Seguono Puglia (-10.850), Sicilia (-9.910) e Calabria (-8.031). Tra le province del Mezzogiorno, i saldi negativi più elevati in proporzione ai residenti si registrano a Napoli, Vibo Valentia, Reggio Calabria, Caltanissetta, Foggia e Crotona.

Il rapporto svela che sono gli stranieri oggi in Italia la parte più mobile della società, quella che maggiormente modifica il luogo di vita inseguendo condizioni migliori. Diversamente dagli italiani, tuttavia, gli spostamenti riguardano distanze minori. A spostarsi sono, in particolare, le donne straniere tra i 50 e i 64 anni, che presentano tassi di mobilità elevatissimi, legati al lavoro di cura e domestico. Un altro comparto in cui la manodopera migrante è determinante è l'agricoltura, coinvolgendo Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Piemonte. Le migrazioni coinvolgono poi insegnanti e studenti fuorisede.

## Fincantieri, intesa con Technip: si punta sulla Sicilia



Fincantieri e Technip hanno sottoscritto un memorandum d'intesa con l'obiettivo di aumentare la competitività partendo dai mercati dell'Italia e del Mediterraneo nel settore offshore. Le due società puntano anche a una gara per la costruzione di una piattaforma petrolifera da realizzare a largo delle coste siciliane. A sottoscrivere l'accordo sono stati Marco Villa, amministratore delegato di Technip Italy, e Giuseppe Bono, amministratore delegato di Fincantieri. L'intesa giunge a valle della collaborazione già in atto tra le due società, attualmente in gara per la costruzione della piattaforma petrolifera da realizzare a largo delle coste siciliane, "un'importante occasione di sviluppo occupazionale per il territorio siciliano - osserva la nota - dove la compagnia conta di realizzare il topside, vale a dire la parte emersa della piattaforma".

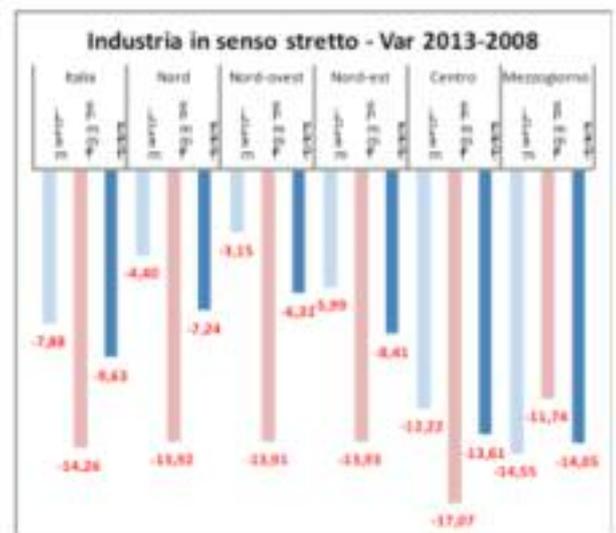
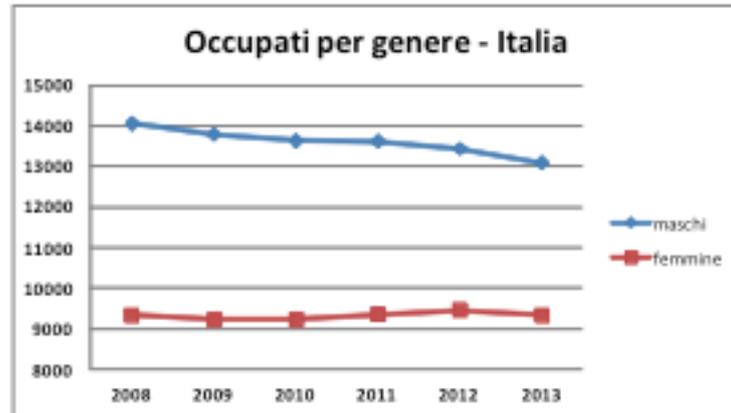
# Quel dualismo tra Nord e Sud nel mercato del lavoro

Piero David

I Jobs Act e i provvedimenti sull'articolo 18, pur se importanti strutturalmente in termini di produttività del fattore lavoro, intervengono marginalmente nelle emergenze attuali del mercato del lavoro. Se si analizzano i dati sulla riduzione complessiva degli occupati in Italia dopo la crisi, si può bene comprendere come gli interventi proposti agiscano nel medio e nel lungo periodo, mentre è verosimile aspettarsi risultati limitati nel breve periodo. I dati del mercato del lavoro italiano dopo la crisi economico-finanziaria del 2008 evidenziano ancora una volta quello che ormai da trent'anni è il principale problema: il dualismo territoriale Nord-Sud (e non l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori). Sul totale dei posti di lavoro persi in Italia con la crisi, circa due su tre, esattamente il 59 per cento, si sono registrati nelle Regioni del Mezzogiorno (circa 583mila posti persi in cinque anni).

**DIFFERENZE DI GENERE** - È poi interessante osservare come la crisi abbia avuto un impatto sul mercato del lavoro diverso non solo per territorio, ma anche per genere. Se dal 2008 al 2013 l'Italia ha perso circa un milione di posti di lavoro (-984,4 mila), il numero di donne occupate è rimasto di fatto stabile (-0,12 per cento). In sostanza, l'occupazione persa con la crisi ha un genere prevalente: quello maschile. Addirittura, nonostante la crisi, nel Nord-Ovest (+1,15) e nel Centro (+1,10) le donne occupate sono cresciute in questo periodo. La tendenza è comune per molti paesi europei a livello UE-28, dove negli ultimi cinque anni (2008-2013) si è registrato un calo del 4,4 per cento dell'occupazione maschile (-5 milioni 442mila occupati) e una sostanziale tenuta di quella femminile, diminuita di appena lo 0,4 per cento (-441mila unità). In Italia, come riportato nel Rapporto Istat 2014, la tenuta è il risultato di più fattori: il contributo delle occupate straniere, aumentate di 359mila unità tra il 2008 e il 2013 a fronte di un calo delle italiane di 370mila unità (-4,3 per cento), la crescita delle occupate con 50 anni e più per l'innalzamento dell'età pensionabile e quella di coloro che si immettono nel mercato del lavoro per sopperire alla disoccupazione del partner.

**IL CALO DELL'OCCUPAZIONE NELLE COSTRUZIONI** - Per quanto riguarda l'industria in senso stretto, se in Italia gli occupati si sono ridotti del 9,63 per cento, i posti di lavoro persi al Centro (-13,61 per cento) e al Sud (-14,05 per cento) sono in percentuale



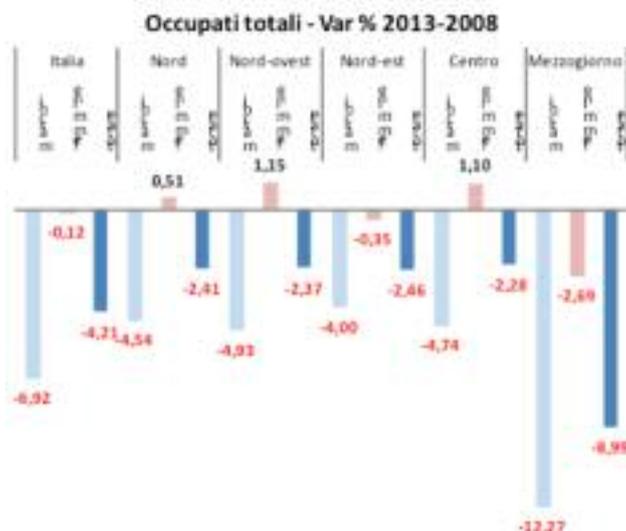
circa il doppio di quelli nel Nord (-7,24 per cento).

E le stesse proporzioni si registrano nelle costruzioni con il Nord che riduce gli occupati del 15,74 per cento e il Mezzogiorno di quasi il 32 per cento, con 205mila posti di lavoro persi (un terzo di quelli disponibili del 2008). In sostanza, riducendosi i trasferimenti pubblici e la domanda interna, sono calati nel Mezzogiorno gli investimenti pubblici e privati, e si è bloccata la più grande industria del Sud: l'edilizia. Nel comparto in Sicilia, dal 2008 al 2013, si è perso quasi il 39 per cento dei posti di lavoro, in Campania e in Calabria circa il 35 per cento e in Puglia il 33 per cento.

**I DIPENDENTI PUBBLICI** - La riduzione dei dipendenti pubblici nel Mezzogiorno, dal 2008 al 2013, è stata di circa il 15 per cento (87mila posti di lavoro in meno), superiore di cinque punti al dato nazionale (-9,98 per cento). Se pensiamo che nello stesso periodo in Italia se ne sono persi circa 144mila, significa che il 61 per cento di questo risparmio di spesa pubblica dello Stato l'hanno pagato le Regioni meridionali.

E mentre il Nord in questo periodo aumentava i posti di lavoro in istruzione e sanità di oltre 62 mila unità, della stessa quantità era la riduzione di occupati nello stesso settore al Sud.

(info.lavoce)



# Per placare l'ira degli Dei!

Giulio Ferraro



Il rischio degli Stati Sovrani (Grecia, Spagna, Irlanda, Italia) di non trovare sottoscrittori alle obbligazioni da loro emesse, ha spinto l'Unione Europea e la BCE a chiedere ai loro membri di tagliare la spesa pubblica per mettere a posto i bilanci, nel tentativo di dare fiducia alla grande finanza. Tagli di spesa, senza misure dirette alla occupazione, alla crescita, nessuna visione di sviluppo, niente investimenti su ricerca.

Sull'altare degli Dei (i mercati obbligazionari) viene offerta e bruciata la crescita, appena i governi sentono la loro voce tremare, il benessere dei cittadini Europei è sacrificato sul monte Olimpo per placare la loro ira.

Di fronte all'onnipotente (il mercato obbligazionario), tutti in ginocchio, piegati su se stessi, pentiti di aver alzato la testa, nella speranza di dare lavoro, benessere e sicurezza.

Il costo incalcolabile di milioni di vite rovinate dalla mancanza di posti di lavoro, per colpa di governi ossessionati dai deficit di bilancio, è stato enorme.

Governi miopi che per legittimare la loro politica economica non fanno altro che parlare dei guai di Grecia, Irlanda, Spagna, invocando le leggi dei mercati obbligazionari.

In economia non esistono dati storici precisi, reali i quali ci assi-

curano che un rigore così duro e pesante possa assicurare gli investitori in una fase di economia depressa.

Occorre ricordare la frase di un acuto e intelligente finanziere George Soros:

“I mercati non sono lo specchio fedele dello stato reale dei fatti, perché sono loro stessi a creare i fatti”.

Ai mercati la politica ha permesso di operare anche in contrasto al benessere e agli interessi dei lavoratori, alla tranquillità delle famiglie, alla sicurezza dei pensionati, questa è la triste realtà che viviamo, occorre esserne consapevoli.

Siamo al cospetto della vittoria di un'ortodossia economica (quella tedesca) che non prende le sue decisioni in base ad analisi economiche attendibili e razionali, ma soltanto per dimostrare la sua leadership in seno alla Comunità Europea.

Speriamo finalmente gli Stati Sovrani capiscano la minaccia che deriva dall'interno del sistema da loro stessi creato; la forza dei mercati finanziari dei capitali che non è stata controllata e ora è incontrollabile, per i quali esiste una sola divinità pagana. I sentimenti, gli affetti sono piegati dall'avidità di uomini spregiudicati, ingordi, senza scrupoli (i manager) che posti ai vertici di società multinazionali non conoscono i veri valori della vita: solidarietà, cooperazione, condivisione delle avversità, l'importanza di operare in un clima di reciproco rispetto.

I cittadini Europei devono andare alla ricerca di un soggetto credibile che sia in grado di agire con la capacità e la volontà di portare avanti un progetto europeo efficace.

Tutto il disastro nasce dalla mancanza di una visione comune tra “il Potere” che ha la facoltà di portare a termine un progetto e “la politica” che ha la facoltà di decidere cosa non fare o fare e di individuare le priorità.

Per alcuni secoli lo “Stato Nazione” ha accomunato queste due facoltà, oggi il potere è migrato verso “Entità Sovranazionali”, mentre la politica è rimasta relegata dentro i confini territoriali.

I “Poteri Forti” rappresentati da un insieme coacervo di forze che non sono state elette, volute dai cittadini Europei sono in grado di coartare, guidare e controllare l'economia.

Speriamo di non assistere più allo spettacolo poco edificante di governi che chiedono il permesso ai mercati di fare ciò che vorrebbero nell'interesse del popolo.

Ai Governi in carica di tutte le Nazioni che aderiscono all'EURO si impone una presa visione di questi problemi per adottare provvedimenti adeguati e immediati, occorre uno slancio per riappropriarsi di tutte quelle prerogative che gli permettono di operare democraticamente per il bene di tutti i cittadini Europei.

# #FightImpunity: appello in rete contro i crimini verso i giornalisti

Arturo Di Corinto



**N**azeeha Saeed, corrispondente di France 24 e Radio Monte Carlo Doualiya, il 22 maggio 2011 è stata picchiata, torturata e umiliata da cinque agenti di polizia a Rifa'a per aver partecipato due mesi prima alle marce per la democrazia in Bahrein. Rilasciata dopo essere stata bendata, costretta a bere urina e picchiata con un tubo di gomma sulla pianta dei piedi, e non prima di aver firmato un documento che non ha potuto leggere, ha denunciato il fatto alla magistratura del Bahrein e pochi giorni fa si è trovata indagata lei stessa per aver denunciato i maltrattamenti subiti.

È solo l'ultimo esempio in ordine di tempo di quanto costi fare informazione in un mondo dove solo in questi 10 mesi del 2014 sono stati uccisi 56 giornalisti mentre quasi 400 operatori dell'informazione, blogger e attivisti, sono stati imprigionati, in gran parte senza accuse precise e senza un processo. Per questo motivo l'assemblea generale dell'Onu ha indicato il 2 novembre come la Giornata mondiale per la fine dell'impunità dei crimini commessi contro i giornalisti.

Un tributo questo a due giornalisti francesi di Radio France Internationale, Ghislaine Dupont e Claude Verlon, uccisi in Mali proprio il 2 Novembre 2012. L'iniziativa, sponsorizzata da Reporter senza frontiere è stata accompagnata dal lancio di un sito web che ha come obiettivo la divulgazione delle mille storie di abusi, censure e rappresaglie che negli ultimi dieci anni si sono concluse con l'omicidio di circa 800 giornalisti, dalla Russia al Pakistan, dall'Eritrea al Messico.

Per difendere il fondamentale diritto all'informazione, l'associazione indipendente di giornalisti ha deciso di promuovere la campagna in inglese, francese e spagnolo sotto l'hashtag #FightImpunity, lamentando che la quasi totalità dei crimini commessi, circa il 90%, non è mai stata portata in tribunale o punita dalla legge, alimentando il senso di impunità dei regimi e delle gang criminali che ne sono stati autori. Sul sito di rsf.org campeg-

giano 10 casi esemplari di torture, sparizioni e assassinii di cui sono stati oggetto dei giornalisti.

María Esther Aguilar Cansimbe, messicana, è una di queste. Sparita all'età di 33 anni l'11 novembre 2009 dopo essere uscita di casa in seguito a una telefonata. Aveva indagato sugli abusi della polizia di Zamora ed era già stata minacciata dal cartello criminale La Familia. Dawit Isaak, detenuto in Eritrea non ha potuto vedere la sua famiglia per 13 anni e nonostante l'intervento dell'Unione Europea e dello Stato svedese di cui è cittadino, non ha ancora avuto un processo. Il giornalista franco libanese Samir Kassir è stato fatto saltare in aria insieme alla sua auto nel 2005.

Il pakistano Syed Saleem Shahzad, è invece stato trovato morto nel 2011: reporter dell'agenzia italiana Adn Kronos, studiava i legami tra Al-Qaeda e l'esercito pakistano. Il francese Guy-André Kieffer, disperso in Costa D'Avorio nel 2004 mentre indagava su dubbie pratiche commerciali del paese produttore di cacao, è un altro giornalista che ha pagato così la dedizione alla professione. In tutti questi casi la polizia non ha indagato adeguatamente e talvolta si è resa corresponsabile dell'insabbiamento delle indagini.

Il sito web della campagna, presentando all'opinione pubblica queste storie - dettagliatamente documentate - offre la possibilità di inviare tweet e lettere preimpostate ai capi di stato e di governo dei paesi dove i crimini contro i giornalisti sono stati commessi. Per i promotori della campagna che invitano i cittadini a difendere il loro diritto a essere informati "bisogna usare ogni mezzo necessario affinché temini la violenza contro giornalisti e media workers, e affinché gli stati siano indotti a condurre indagini veloci ed efficaci nei casi di violenza che coinvolgono chi ha come unico obiettivo raccontare a tutti il mondo in cui viviamo".

(La Repubblica)

# Attacco all'informazione, uccisi 115 giornalisti Calabria e Sicilia: record delle intimidazioni

Pino Scaccia



**C**elebrando la giornata mondiale dell'Onu come "fine dell'impunità per i crimini contro i giornalisti" si parte sicuramente da un dato reale e agghiacciante, che cioè per il novanta per cento i responsabili non si conoscono e soprattutto non pagano. Il silenzio è imposto da chi usa la violenza per chiudere le bocche scomode. Non solo omicidi, ma anche arresti, aggressioni, minacce. Quest'anno è fra i più dolorosi, ma la strage dura da tempo. Alla fine di ottobre i reporter uccisi sono già 115. Oltretutto, con l'avvento dei social network, il bilancio sale a 135 poiché ci sono da considerare anche i venti blogger morti (la gran parte in Siria).

E' la strage dei testimoni, baluardo dell'opinione pubblica, un prezzo molto caro pagato alla libertà d'informazione. Quest'anno, fra le vittime, ci sono anche due nomi italiani (non succedeva da tempo): Andrea Rocchelli e Simone Camilli, in due teatri infuocati, Ucraina e Gaza, facendo così salire a undici il bilancio dei reporter italiani caduti al fronte. Oltre agli "incidenti", nel 2014 si è aggiunto anche l'orrore targato Isis. Non più solo sangue dunque ma una scellerata propaganda in cui soprattutto i giornalisti sono stati presi di mira e usati per propagandare la loro folle dottrina.

Le vittime sono decapitate e mostrate in video accompagnati da progetti farneticanti. "Noi siamo uno Stato quindi ogni attacco contro di noi è un attacco ai musulmani di tutto il mondo" è stato il messaggio lanciato dallo Stato Islamico in Iraq e nel Levante" come didascalia alla fine orrenda di James Foley, un cronista di Boston rapito in Siria, e poi di Steven Joel Sotloff, un reporter ebreo americano sequestrato in Libia. Solo i primi, forse, di una lunga scia di predestinati alla vendetta del boia. Due sacrifici bestiali poiché proprio Foley e Sotloff erano noti per le battaglie contro i regimi di Saddam e Gheddafi. Soprattutto per chi si illude di poter trattare con certe bestie va ricordato che l'Isis molto più di al Qaeda sta facendo stragi senza appoggiare alcuna rivoluzione ma perseguendo l'idea di uno Stato a se stante attraverso un bagno di sangue per chi non si converte, rapendo bambini, vendendo

donne al mercato e cercando di conquistare territori, soprattutto in Siria e in Iraq. Il dramma è che a dieci anni dalla morte di Enzo Baldoni non è cambiato proprio niente.

Già, l'Iraq. Cominciata nel 2003, la guerra sembra appena cominciata. Basti pensare che sono già trecento i giornalisti uccisi in Mesopotamia, gli ultimi dieci l'anno scorso, secondi nel bilancio complessivo soltanto a Gaza e alla pari con il Pakistan. L'aspetto più doloroso è rappresentato proprio dalle vittime in guerre "antiche" visto che anche in Afghanistan, nonostante più di tredici anni, anche nel 2014 sono state sei le vittime (quaranta in totale) che si affiancano ai conflitti più recenti, come in Ucraina o in Messico dove i reporter pagano il prezzo della denuncia contro i narcos. Particolarmente efferato il delitto di María del Rosario Fuentes Rubio, giovane medico e giornalista che collaborava con il sito di notizie "Responsabilidad por Tamaulipas". Rapita e poi torturata è stata anche beffardamente umiliata: nel suo profilo twitter sono state diffuse due foto del suo cadavere.

Ma non ci sono soltanto gli omicidi. Ci sono anche i reporter arrestati, torturati, esiliati e imprigionati. Attualmente ci sono in carcere ben 367 giornalisti: 190 professionisti e quasi altrettanti (175) fra bloggers e netizens. Nettamente in testa per la pratica di mettere dietro le sbarre i dissidenti c'è sempre la Cina con un terzo del totale (104). Questa la classifica completa: 104 Cina – 33 Siria – 32 Eritrea – 27 Vietnam – 20 Iran – 14 Egitto – 9 Etiopia e Uzbekistan – 6 Arabia Saudita – 5 Bahrain e Somalia – 4 Russia e Turchia. Ma praticamente ci sono tutti i Paesi del mondo (esclusa l'Italia) ad avere almeno un reporter in carcere: dagli Stati Uniti a Israele, dalla Libia agli Emirati, dal Kenya alla Corea del nord.

In Italia resta molto alto l'allarme per i cronisti minacciati dalla mafia. Quattordici giornalisti attualmente vivono sotto scorta. Le regioni sono soprattutto tre dove imperversa la criminalità organizzata: Sicilia, Calabria e Campania. Ma il numero delle intimidazioni è molto più alto e offre alcune clamorose sorprese. Nel 2014 infatti sono stati ben 332 i giornalisti che hanno subito minacce secondo gli ultimissimi dati dell'Ossigeno per l'Informazione. Dal 2006 ad oggi sono stati registrati addirittura 256 casi di particolare gravità. Ed ecco le sorprese se si analizzano le situazioni regionali. Le vittime più numerose (45) in Campania, seguono Sicilia (43) e Calabria (30), cioè le tre regioni considerate a più alto rischio mafioso. Nello stesso ambito vanno inserite anche Basilicata (34) e Puglia (31). Ma il dato più eclatante riguarda il Lazio che presenta il maggior numero di casi (addirittura 74, quasi il doppio della Sicilia), seguito dalla Lombardia (42, praticamente alla pari con la Campania) e dal Veneto (31). La conferma cioè delle infiltrazioni mafiose in ogni zona d'Italia. E segno che non ci sono più territori franchi o cosiddette "isole felici". Un dato è certo: chiunque denunci i maffari mette paura. E viene fatto fuori, in un modo o nell'altro.  
(articolo21.org)

# Ma lo Stato è avaro con i non autosufficienti

Massimo Baldini

Il fondo per le non autosufficienze è stato istituito nel 2006: ogni anno la Legge finanziaria (ora Legge di stabilità) fissa l'importo che viene trasferito dallo Stato alle regioni per "garantire l'attuazione dei livelli essenziali delle prestazioni assistenziali su tutto il territorio nazionale con riguardo alle persone non autosufficienti". I livelli essenziali delle prestazioni, però, non sono ancora stati definiti dallo Stato: in mancanza di un criterio oggettivo per la misurazione del bisogno, di anno in anno i vari Governi hanno deciso in totale discrezionalità gli stanziamenti al fondo (si veda il recente rapporto realizzato dalla Conferenza delle Regioni): dagli iniziali 100 milioni nel 2007 si è rapidamente saliti a 300 nel 2008 e a 400 sia nel 2009 che nel 2010, per poi crollare, tra austerità e disinteresse, a 100 milioni nel 2011 e a zero nel 2012. Negli ultimi anni il fondo ha ripreso consistenza: 275 milioni nel 2013 (per iniziativa del Governo Monti) e 350 nel 2014 (una decisione del Governo Letta). La bozza della legge di Stabilità però stanziava solo 250 milioni per il 2015, 100 in meno dell'anno in corso. È vero che si dice che il fondo è incrementato "a decorrere dal 2015", dunque stabilendo che questa sarà la cifra base anche per gli anni successivi, ma sono sempre possibili cambiamenti futuri, e la sostanza è che per il 2015 c'è comunque un calo. È stato giustamente fatto notare che si tratta di una doccia fredda, altro che le secchiate estive d'acqua gelida per la campagna sulla Sla.

## COME CONTRASTARE I PROCESSI DI EMARGINAZIONE

Sembra che il presidente del Consiglio e i ministri interessati si siano impegnati a riportare lo stanziamento ai livelli precedenti, ma non c'è ancora nulla di certo e vedremo cosa succederà nel dibattito in Parlamento. È molto probabile che i 100 milioni si troveranno, e qualcuno riuscirà anche a fare bella figura. Va però sottolineato che 350 milioni sono una cifra del tutto insufficiente per affrontare un problema che, con l'invecchiamento della popolazione, sta diventando sempre più grave: come finanziare i servizi, soprattutto quelli legati all'assistenza domiciliare, di cui



necessitano i disabili più gravi. L'Italia spende poco per invalidi e non autosufficienti: circa 26 miliardi nel 2011, 7,5 in meno della media europea tenendo conto della popolazione. A livelli tedeschi, la spesa italiana sarebbe di 18 miliardi superiore (Istat, Rapporto Annuale 2014).

La spesa si concentra inoltre sui trasferimenti monetari, in particolare indennità di accompagnamento e pensioni di invalidità, mentre i servizi sono scarsi, e sono stati per di più tagliati dagli enti locali in questi anni di crisi, rendendo più difficile uscire da situazioni di esclusione e aumentando la dipendenza dal nucleo familiare, se c'è. Sarebbe un vero peccato che un governo che a parole si dice attento ai problemi distributivi assecondasse questo processo di emarginazione, con gravi danni anche per le scelte di vita e lavoro dei familiari, soprattutto se donne. È importante quindi che lo stanziamento per questo possa fondo crescere, anche oltre i 100 milioni che mancano rispetto all'anno in corso

(Info.lavoce)

## Il 14 novembre sciopero generale con manifestazioni regionali e provinciali

COBAS hanno indetto lo sciopero generale di tutto il lavoro dipendente, pubblico e privato, per l'intera giornata di venerdì 14 novembre. Lo sciopero - dichiara Piero Bernocchi portavoce nazionale COBAS - è stato convocato anche da CUB, USI e ADL Cobas, ma insieme a noi promuoveranno lo sciopero, rendendolo generalizzato e sociale, anche numerose strutture dei Centri sociali e del territorio, comitati e coordinamenti dei precari, organizzazioni studentesche nazionali e locali. Vogliamo coinvolgere nello sciopero - e nelle iniziative che si svolgeranno in tante città - anche parti significative del piccolo lavoro "autonomo", schiacciato dalla crisi quanto quello dipendente, i giovani delle partite IVA e delle decine di tipologie di precariato, e pure chi non può sciope-

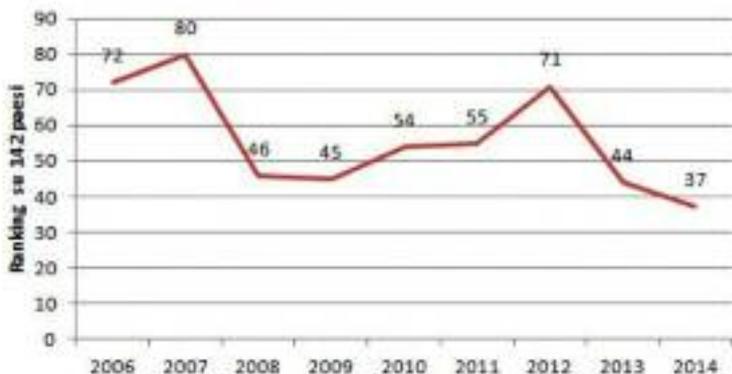
rare nelle forme tradizionali, chi non ha neanche un contratto o che addirittura lavora gratuitamente.

Scioperiamo contro le distruttive politiche di austerità della UE e del governo Renzi, contro il Jobs Act e l'abolizione dell'art.18, la precarietà permanente e le privatizzazioni, la legge di Stabilità e il Fiscal Compact, il blocco dei contratti nel Pubblico Impiego. - continua Bernocchi - Durante la giornata del 14 si svolgeranno cortei a livello regionale e provinciale, ma anche iniziative diffuse, picchetti, sit-in e azioni in luoghi significativi del conflitto contro le politiche liberiste e di austerità, a partire dalla prima mattinata e fino a tarda sera.

# Parità di genere? Cammino lento e tortuoso

Daniela Del Boca

## Potere Politico femminile



È uscito in questi giorni il rapporto Global Gender Gap 2014, attraverso il quale il World Economic Forum, come ogni anno, ci aggiorna sul divario di genere nel mondo. I cambiamenti in positivo ci sono, ma sono molto lenti. Il confronto con il 2006 – il primo anno in cui il rapporto è stato pubblicato – mostra che il divario complessivo è diminuito solo del 4 per cento (dal 60 al 56 per cento). Il rapporto ne conclude che se i cambiamenti avranno in futuro la stessa portata, ci vorranno altri 81 anni per arrivare a una situazione di parità. Il ranking internazionale mostra che ai primi posti restano i paesi leader delle pari opportunità: Islanda, Finlandia, Svezia e Danimarca. Sempre tra i primi dieci ci sono, però, anche paesi in via di sviluppo, come il Nicaragua e le Filippine. Nel nostro paese, che si situa al 69esimo posto su 142 paesi, c'è stato un miglioramento rispetto all'anno precedente, ma un peggioramento rispetto al periodo pre-crisi, che dimostra l'effetto negativo della crisi economica e lo stallo delle riforme a favore della conciliazione famiglia lavoro e della parità di genere nel mercato del lavoro. Altri paesi simili al nostro, come Germania e Francia, hanno visto un miglioramento netto delle loro posizioni come conseguenza di politiche più favorevoli alle donne e alla loro posizione nell'economia e nella politica.

### IL PARADOSSO DELLE DONNE ITALIANE

Se guardiamo ai diversi aspetti che il rapporto include nel suo ran-

king, vediamo che l'Italia ha registrato un netto miglioramento solo nell'indicatore del potere politico (dal 72esimo posto nel 2006 al 37esimo posto di oggi). Le scelte del Governo Renzi di una compagine "paritaria" con un 50 per cento di ministri donne è tra i fattori del cambiamento. Un altro lieve miglioramento si riscontra nella salute e durata della vita, che però si è registrato nella maggior parte dei paesi.

Se in queste due dimensioni ci sono miglioramenti, in altri aspetti cruciali che riguardano la maggior parte delle donne si riscontrano invece peggioramenti: nella partecipazione economica e nelle retribuzioni, come nell'istruzione. Per quanto riguarda la partecipazione economica e le opportunità occupazionali, dall'inizio del periodo il peggioramento è notevole e mette oggi l'Italia all'ultimo posto tra i paesi europei, mentre il confronto sull'uguaglianza salariale per lo stesso lavoro vede il nostro paese al 129 posto. Le donne italiane guadagnano solo il 48 per cento del salario di un uomo con le stesse mansioni, mentre in Danimarca si arriva al 71 per cento e in Canada al 72 per cento.

Come avevano già rilevato i dati della ricerca Istat sul capitale umano, le donne italiane sono ancora penalizzate da salari inferiori, precarietà di lavoro, meno continuità lavorativa nell'arco della vita, e sempre maggiori responsabilità di lavoro in famiglia e, di conseguenza, la loro capacità di generare reddito ha un valore di neanche la metà di quello maschile. Infine, anche i dati sull'istruzione mostrano che la situazione dell'Italia è peggiorata dal 2006, sia per il più basso tasso di alfabetizzazione sia per il calo nelle iscrizioni di bambine alla scuola primaria, mentre per la scuola secondaria e l'università l'Italia si conferma, come molti altri paesi, al primo posto.

Questi confronti internazionali evidenziano come in Italia negli ultimi anni gli unici cambiamenti abbiano riguardato le presenze femminili nelle posizioni apicali grazie alla legge Golfo-Mosca, in conseguenza della quale la percentuale di donne nei consigli di amministrazione è cresciuta di quasi tre volte, e nelle scelte di parità di genere nella composizione dell'attuale governo.

Per il resto delle donne, la maggioranza, la situazione non è cambiata, anzi è peggiorata in assenza di riforme e politiche mirate.

(info.lavoce)

## Gender Gap Index 2006-2014

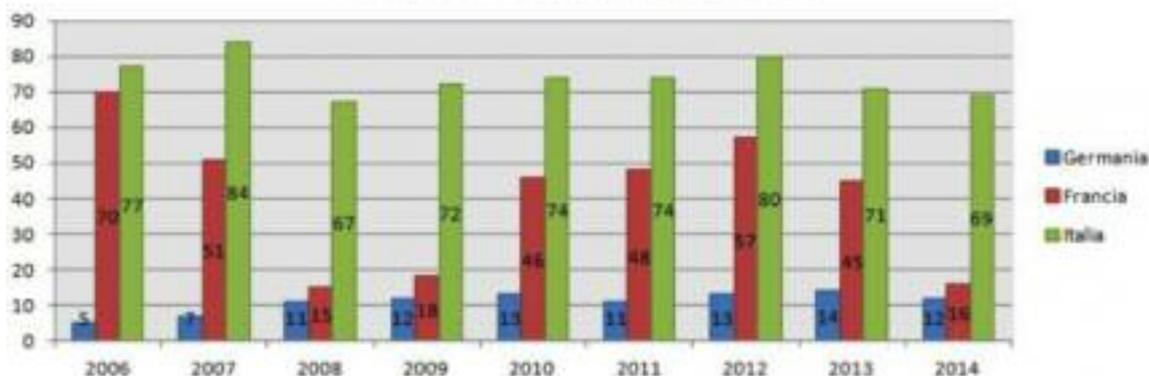


Figura 1 - Evoluzione del Gender Gap Index. Ranking dei paesi a confronto

# La strage di Ustica: check in sul volo Itavia

## Progetto crossmediale per chiedere la verità



**U**n check in che mette i brividi. Per salire di nuovo a bordo, seppure virtualmente, di Flight 870, il numero di volo dell'aereo Itavia I-Tigi precipitato nel mare di Ustica con 81 persone la tragica sera del 27 giugno 1980. Diventare per un momento un passeggero Itavia, per non dimenticare e soprattutto per ribadire che non ci sono ancora colpevoli.

Quest'altro anno saranno trascorsi 35 anni da quella tragica notte ma 'la verità' non è nota: zero colpevoli. Imbarcarsi in questo viaggio, non solo porta sulle tracce dei fatti accaduti ma conduce i cittadini a riflettere sul tema del diritto a conoscere 'la verità'. S'intitola Flight870, un progetto crossmediale su #Ustica, un simbolo di tutti i casi irrisolti in Italia. Il singolo cittadino può fare il Check-in on line <http://flight870.com/checkin>, mantenere viva la memoria, continuare a chiedere giustizia e la riapertura del caso, per difendere il diritto a conoscere la verità sulla storia del nostro Paese. Per i promotori di questa iniziativa è un modo per tornare a chiedere la verità: "E' il momento attuale che stiamo vivendo che ce lo chiede. Ora che un rinnovamento di fiducia nelle istituzioni appare necessario, non si può prescindere da un cambiamento d'atteggiamento che permetta a tutti di potersi fidare del paese in cui si vive", scrivono. Lo scorso 27 giugno è stato lanciato e condiviso un video infographic per raccontare in due minuti le basi del caso. Ha avuto un ottimo riscontro di pubblico e ne è nato un sito ([www.flight870.com](http://www.flight870.com)), una pagina facebook e twitter.

Ora è online una nuova sezione del sito relativa al check in, dove tutti coloro che hanno interesse a ricercare la verità sul caso Ustica potranno iscriversi e ricevere mensilmente una newsletter in cui saranno condivisi un dispaccio di file "decodificati" e autentici per spiegare con un linguaggio semplice tutto quello che è emerso dalle complicate carte delle inchieste di questi anni. Il progetto

Flight 870 mette in campo i nuovi media (come i social media, video virali, podcast, graphic novel) e nuove tecniche narrative (come quella infografica, vedi il filmato che ha già fatto oltre 15 mila visualizzazioni per raccontare con semplicità i fatti di Ustica a noi noti, riordinandoli e mettendoli in fila, cercando di renderli comprensibili e condivisibili; per cercare di sbrogliare una matassa che si è ingarbugliata per più di 34 anni. Si vuole - dicono - raccontare questa storia nella maniera più essenziale possibile, riferendosi sia a chi pur avendo vissuto gli anni del caso Ustica in prima persona ha ricordi confusi, sia a chi, più giovane, non conosce quasi nulla dei fatti.

Lanciato on line il 27 Giugno 2014 in occasione della 34a giornata della memoria di Ustica con un video teaser realizzato con la tecnica del videoinfographic che ripercorre i fatti salienti del caso, ora si arricchisce del nuovo 'strumento' mediatico del check in on line, quello che è ormai entrato nelle nostre abitudini di viaggiatori. Chi ha preso nel 1980 quell'aereo viaggiava per lavoro o per turismo e oggi avrebbe fatto la stessa operazione per imbarcarsi.

Simbolo di 'mistero italiano', la strage di Ustica tra le tante però è probabilmente la storia in cui la ragion di stato e l'omertà di stato sono apparse evidenti, sfacciate, incuranti dei diritti dei singoli. In 34 anni il 'volume mediatico' del caso con le sue tesi, controtesi, colpi di scena, fughe di notizie, polemiche senza fine e lente sentenze, si è ingigantito a tal punto da divenire ininterpretabile per il cittadino e rappresenta ormai esso stesso un ostacolo a comprendere la verità ed individuare i responsabili. I promotori del progetto Flight 870 parlano di 'industria giornalistica' alimentata con il caso Ustica diventando caso infinito ed irrisolvibile.



# Sistema dei partiti e partecipazione reticolare

Giuseppe Ardizzone

Il rapporto fra cittadini ed istituzioni si è progressivamente modificato, nel corso dell'età moderna, verso una sempre maggiore partecipazione. Ciò, inizialmente, si è accompagnato all'ingresso, all'interno delle istituzioni, dei rappresentanti delle nuove classi economiche emergenti (commercianti, artigiani, produttori) che si erano affermate unicamente grazie alla loro capacità d'essere vincenti all'interno del ciclo economico al di là della loro appartenenza, per nascita, ad un sistema cristallizzato di classi.

E' in quel momento che, in tutto il mondo occidentale, si pongono le basi di quella che, ancora oggi, costituisce l'ossatura portante delle nostre istituzioni democratiche: la Camera dei rappresentanti eletti dal popolo e la Carta Costituzionale dei diritti del cittadino. Questo "popolo" rappresentato è, all'inizio, costituito solo da persone appartenenti alla nobiltà ed alla classe economica borghese e non prevede la presenza femminile. La stessa possibilità di partecipare alla scelta dei rappresentanti è limitata dal censo e/o dalla categoria di appartenenza.

E' solo successivamente, in seguito alla profonda trasformazione delle nostre società e con la capacità di organizzazione e di lotta dei ceti popolari, che si arriverà al suffragio universale e all'apertura del voto alle donne.

L'Occidente conoscerà guerre, rivolte, rivoluzioni e grandi movimenti di opinione che troveranno e sperimenteranno, di volta in volta, nuove forme organizzative di partecipazione e sistemi istituzionali.

Quello che, alla fine, rimarrà il vero veicolo nel rapporto fra cittadini ed istituzioni sarà il sistema dei partiti che consentirà al suo interno lo svolgersi di un percorso di rappresentanza delle varie componenti sociali. Dai mestieri, alle idealità, agli interessi di classe o di genere.

La storia dei partiti è la storia della moderna democrazia. Progressivamente, così come si allargava la possibilità di partecipazione di strati sempre più ampi di popolazione, alla stessa maniera la loro configurazione si è andata trasformando da partiti di quadri a partiti di massa, secondo una classificazione che tra i primi ha utilizzato M. Duverger nel suo libro sui partiti politici dei primi anni cinquanta.

Dice Duverger:

"I partiti di quadri raggruppavano solo qualche migliaio di persone, notabili per situazioni personali o rappresentanti di organizzazioni. I partiti di massa riuniscono centinaia di migliaia di iscritti, a volte milioni. Le dimensioni stesse dell'organizzazione comportano una trasformazione della sua struttura: da gruppi spesso informali, con limiti imprecisi e criteri di adesione scarsamente definiti, si passa a comunità fortemente strutturate. Il numero degli iscritti non è tuttavia il criterio per la definizione dei partiti di massa, malgrado il loro nome. Essenziale è che essi facciano appello alle masse,



anche se queste non sempre rispondono, vale a dire che cerchino di raggruppare non solo persone influenti, conosciute e rappresentative, ma tutti i cittadini che accettano di entrare nel partito. "

I partiti sono stati inoltre lo strumento organizzativo, l'istituzione che ha permesso il sopravvivere nel tempo delle idealità espresse dai movimenti collettivi. In ogni periodo storico è sempre esistita una dialettica fra Movimenti ed Istituzioni.

I Movimenti riuniscono le persone per la realizzazione di un obiettivo e vivono nella condivisione dei contenuti elaborati insieme. Normalmente, presentano le caratteristiche di un "comunismo elementare" e utilizzano forme il più possibile vicine alla democrazia diretta. Il "Movimento" lega le persone che lo compongono anche sul piano affettivo ed, in questo senso, le idee ed i valori sono vissuti con passione, costituendo spesso un'esperienza totalizzante. I Movimenti, tuttavia, non sono eterni. Essi si relazionano in maniera dialettica con le istituzioni, modificandole e modificandosi. Grazie alla forza ideale dei loro partecipanti l'intera società e le istituzioni sono investite da una tale forza di cambiamento da essere costrette a modificarsi per sopravvivere. Allo stesso tempo, il Movimento, per continuare la sua vita nel tempo oltre la fase eccezionale della sua nascita, deve organizzarsi e darsi delle regole che assicurino la sua sopravvivenza in una forma istituzionale, esprimendo, allo stesso tempo, le diversità ideologiche presenti al suo interno. Da questa motivazione nascono i partiti politici che rappresentano le diversità ideologiche o di visione presenti in un Movimento.

In questo senso, nei tempi moderni, vi è stata una continua e complessa dialettica fra Movimenti collettivi e partiti politici. Il Movimento Operaio è stato quello che forse ha influenzato maggiormente la nascita e la vita dei partiti di massa moderni.

# La storia dei partiti moderni è la storia della democrazia

Il radicamento nella classe operaia è stato il fondamento di alcuni partiti come quello comunista o socialista; ma, allo stesso tempo, altrettanta importanza ha avuto la componente ideologico/culturale nella loro diversificazione.

Nel corso della loro vita, le organizzazioni di partito sono state spesso investite dalla presenza di nuovi Movimenti collettivi che hanno posto nuove esigenze e richieste di partecipazione attiva. Di volta in volta, pertanto, si è sviluppata una profonda dialettica che ha modificato sia l'organizzazione sia la classe dirigente dei partiti stessi.

Esiste ancora un'altra particolarità di ogni organizzazione cui non sfugge neanche il sistema dei partiti: la tendenza all' "autoconservazione" che è un'esigenza legittima e fondante dell'esistenza del partito; ma che, spesso, si traduce nell'immobilità del suo gruppo dirigente. Peggio ancora, la struttura organizzativa interna viene in qualche modo piegata all'esigenza di manipolare i propri iscritti, piegarli alle direttive definite dai dirigenti, senza un effettivo controllo né partecipazione alla loro definizione da parte dei suoi membri, con il perpetuarsi della classe dirigente attraverso il metodo della cooptazione.

Quando questo si verifica, il sistema dei partiti viene vissuto dalla cittadinanza e dai suoi iscritti come un corpo separato ed impermeabile.

Essendo poi l'unico veicolo istituzionale della rappresentanza politica, i partiti s'impossessano, di fatto, delle istituzioni dello Stato e facilmente anche della direzione della sua struttura burocratica ed economica.

La politica, che correttamente deve dare all'intero sistema sociale i suoi obiettivi, rischia pertanto di essere il frutto di un pensiero oligarchico che, nel migliore dei casi, utilizza degli strumenti plebiscitari per verificare il consenso delle sue proposte e utilizza dei tecnici per predisporle.

Questa situazione produce inevitabilmente un inaridimento della vitalità del sistema politico con scarsa presenza d'innovazione e dell' utilizzo delle conoscenze diffuse della popolazione. Anche quando, correttamente, le istituzioni statali cercano un dialogo con le associazioni e le esperienze di "cittadinanza attiva", senza la visione complessiva della politica e, soprattutto, senza che questa sia espressione della democrazia partecipativa dei cittadini all'interno di partiti, questo processo rimane alla fine elitario e privo di una progettualità ampia e condivisa.

In sostanza, un'interruzione della democrazia all'interno del processo di formazione delle decisioni.

La sensazione che il cittadino non potesse influire sulle scelte strategiche riguardanti il proprio destino fu espressa con chiarezza proprio nella culla delle società avanzate occidentali: gli Stati Uniti d'America, all'inizio degli anni '60. Il fatto che, in anticipo sugli altri paesi occidentali, questi temi fossero sviluppati proprio negli USA



potrebbe essere una conseguenza proprio della mancanza di partiti con una tradizione culturale socialista che, in qualche modo, invece in Europa, mantenevano un forte rapporto fra iscritti e classe dirigente, all'interno dell'obbligato ruolo di opposizione al sistema capitalistico.

Il manifesto di Port Huron espresse con chiarezza questo disagio che fu alla base della nascita della "Nuova sinistra" e dei movimenti collettivi degli anni 60 negli USA.

La richiesta di partecipazione attiva dei cittadini dilagò poi anche in Europa, alla fine degli anni '60, con l'affermazione dei movimenti collettivi degli studenti e di quelli operai.

L'"assemblea" nelle scuole e nelle fabbriche fu identificata come il luogo dove doveva essere espresso non solo il disagio specifico per la propria condizione di studio o di lavoro, ma anche il confronto fra diverse visioni sociali. Un luogo privilegiato di dibattito dove i quadri dei sindacati e dei partiti dovevano accettare il confronto politico e propositivo con la base operaia e studentesca.

Quando i Movimenti perdono la loro energia costitutiva, le loro idee e l'innovazione prodotta rimangono ancora vive nella misura in cui le istituzioni sociali ne sono state modificate o ne hanno assorbito, in qualche modo, l'insegnamento.

Questa è una continua dialettica presente anche nel nostro tempo.

La richiesta di partecipazione del cittadino, al processo decisionale riguardante il proprio destino ha trovato, in questi ultimi anni, dei nuovi strumenti tecnologici che gli permettono di accedere all'informazione ed all'approfondimento dei problemi con rapidità e facilità ed a superare il problema della distanza fisica: "La Rete internet".

La Rete ha permesso una continua interazione intellettuale ed ideale fra i suoi utilizzatori, la socializzazione delle esperienze,

# I Circoli online risposta organizzativa ad un modello di democrazia partecipativa

il confronto, anche conflittuale, fra le idee che genera innovazione, la possibilità di un utilizzo collettivo delle competenze.

Il superamento della fisicità dell'incontro ha permesso uno scambio di esperienze fra persone di paesi diversi in tempi rapidi, facilitando un'effettiva globalizzazione dei contenuti e delle esigenze. E' naturale che da tutto questo sia scaturita una maggiore richiesta di partecipazione attiva della popolazione alle scelte politiche economiche e culturali del Paese in cui vive.

Abbiamo visto nascere esperienze di movimento e di protesta direttamente sulla Rete, con uno sbocco successivo organizzativo fisico nelle piazze. Molti Leaders carismatici hanno poi utilizzato questi strumenti per avere costantemente un'enorme platea digitale.

D'altra parte, la possibilità di partecipazione in Rete d'ogni singolo membro, l'"assemblearismo" e la democrazia diretta sono spesso considerati l'unico strumento possibile d'organizzazione.

C'è tuttavia da chiedersi se, nel rapporto duraturo con le istituzioni dello Stato e con il sistema dei partiti, non sia inevitabile superare l'assemblearismo e le forme di democrazia diretta, almeno per accoppiargli dei diversi livelli d'approfondimento, consentire la presentazione e il consolidamento dei diversi punti di vista, di programmi differenti e/o contrastanti, predisporre momenti di delega rappresentativa, necessari proprio per portare avanti gli obiettivi comuni.

Creare insomma nuovi e diversi livelli organizzativi.

Non è forse necessario prevedere, all'interno della partecipazione, il momento della delega e vari livelli, sempre più complessi, nella formazione delle idee e nell'assunzione di responsabilità?

Il fatto che siano facilmente superabili le difficoltà di partecipazione, connesse con il tempo definito, lo spazio, l'informazione o la distanza, e che quindi sia possibile, organizzare, consultare o decidere insieme su alcune questioni, non toglie il fatto che si debba riconoscere, allo stesso tempo, una differenza di cultura, d'esperienza di vita, di passione, di coraggio, di saggezza ecc. esistenti fra le persone, che da un lato permettono ad alcuni di assumersi responsabilità maggiori e dall'altro gli fanno ottenere la fiducia da parte degli altri, che gli delegano delle funzioni.

Un processo di delega e di rappresentanza, pertanto, di maggiore qualità e trasparenza che parte realmente da una base diversamente organizzata.

Tutto questo, all'interno di una nuova realtà che offre maggiori possibilità di controllo, trasparenza e verifica da parte di una base attiva e partecipante.

Su cosa quindi può fondarsi la delega?

Sulla fiducia che una persona ha saputo guadagnarsi nella guida di un gruppo di cui si è assunto progressivamente la responsabilità e da cui ha ottenuto la fiducia. Informandosi su tutto quello che non conosce, chiedendo aiuto tecnico e sottoponendolo al parere



ed all'intelligenza comune, dedicandosi al bene del gruppo ed avendo il coraggio di prendere decisioni difficili. In questo percorso di responsabilità può avvenire la crescita e la formazione della classe dirigente.

Bisogna pertanto che il sistema dei partiti utilizzi le possibilità di partecipazione democratica offerte dall'utilizzo della Rete e che successivamente offra strumenti organizzativi adeguati per formare, attraverso un cammino di maggiore responsabilità, per vari livelli, la formazione ed il ricambio della classe dirigente.

Il PD è stato tra i primi a comprendere queste possibilità, quando immaginò che i circoli di base potevano essere costituiti sia online, sia sul territorio o sul luogo di lavoro.

I circoli online, in particolare, potevano soddisfare, in maniera organizzata, la partecipazione attiva del cittadino, al di là della sua collocazione territoriale o lavorativa, permettendogli di confrontarsi sui temi generali della società italiana.

Accanto a questa tipologia organizzativa, c'è tuttavia anche la possibilità di creare una nuova piattaforma, basata sullo scambio "reticolare" d'esperienze, che consenta alla struttura dirigente del partito d'interagire in tempo reale con i suoi elettori ed iscritti, oltre che con le associazioni ed i gruppi che a lei si riferiscono. Ci sono milioni d'elettori che potrebbero trovare, in questa modalità, una possibilità più agile e snella per dare il proprio contributo. Un luogo di discussione e di lavoro per i singoli cittadini, associazioni, gruppi, Circoli territoriali ed online, intellettuali e personalità politiche del partito. Una piazza virtuale, parte di quel processo di mobilitazione dell'intelligenza collettiva e di quella verifica delle idee che costituiscono un valore aggiunto all'interno di qualsiasi organizzazione.

La peculiarità di una struttura di questo tipo sarebbe la mancanza di una caratterizzazione politica legata a questa o quella corrente. Questa piattaforma potrebbe essere un luogo di con-

# Una piazza virtuale, parte di quel processo di mobilitazione dell'intelligenza collettiva

fronto, uno spazio che assicuri la presenza e la rappresentazione delle diverse anime del partito.

Quali potrebbero essere le sue principali attività?

a) La prima potrebbe essere quella di rendere effettivamente funzionanti ed aperti i forum tematici presenti all'interno del sito del PD.

b) La seconda iniziativa potrebbe essere quella di realizzare uno spazio libero, ma opportunamente moderato, dedicato all'attualità politica e/o anche alla cultura. Vi dovrebbe essere collegato uno spazio dedicato alla possibile apertura di blogs personali, i cui articoli più interessanti potrebbero essere messi in evidenza.

Se su questi spunti si potrebbe immaginare l'esistenza di una piazza libera e sostanzialmente estemporanea d'espressione, l'utilizzo dei circoli online risponderebbe invece all'esigenza di un maggiore approfondimento dei temi, dello sviluppo dell'iniziativa politica e del percorso di responsabilità che coincide con quello di formazione della classe dirigente.

C'è chi pensa che, per la sua natura, non vi possa essere che un unico circolo online nazionale e che non avrebbero senso possibili duplicati. Se concettualmente il discorso può sembrare ineccepibile, tuttavia, non superare un certo numero di partecipanti ad un circolo, potrebbe favorire l'espressione del singolo. E' invece nel coordinamento dei diversi gruppi, nati anche con modalità diverse, che può formarsi una completa sintesi e rappresentanza.

Un altro punto interessante è capire se sia utile o meno che un circolo online possa avere delle sezioni territoriali o locali. Non sembra esistano delle reali controindicazioni. Anche nel caso di lavoro nel territorio, in concomitanza con le organizzazioni locali del partito, il risultato non potrebbe che costituire un'esperienza positiva per tutti. Abbiamo visto che i circoli territoriali hanno cercato la possibilità di esprimersi anche sul web per cercare un più ampio contatto e discussione con i propri iscritti. Il processo di rappresentanza di questi Circoli continua per vari livelli territoriali, sino all'Assemblea nazionale ed alla Direzione. Questo percorso di-



retto è negato invece sia ai Circoli online sia a quelli di settore /lavoro. Viene anzi specificato che: "il membro di un circolo online deve esprimere l'esercizio del suo diritto di rappresentanza indicando il Circolo territoriale dove intende esercitarlo".

Questo deve essere cambiato.

Bisogna riconoscere l'originalità dei Circoli online e di quelli settoriali e dar loro opportuni percorsi rappresentativi.

Si ritiene quindi che, senza limitare eccessivamente la nascita dei Circoli online, debba esserci, invece, una maggiore attenzione per la formazione di un Coordinamento degli stessi, all'interno di cui si possano eleggere democraticamente dei rappresentanti per l'Assemblea Nazionale, stabilendo inoltre un contatto continuativo e diretto con un responsabile scelto all'interno della Direzione Nazionale

Concludendo, si ritiene che i Circoli online possano costituire una parte della risposta organizzativa ad un modello di democrazia partecipativa all'interno dei partiti moderni.

<http://ciragionoescrivo.blogspot.com>

## Meningite, in Sicilia 31 casi nel 2013: appello per programma vaccinale

**D**i meningite in Sicilia si continua a morire, benché dai dati epidemiologici risulta che nel 2013 i casi registrati nell'Isola sono stati 31. Nel 2013 si sono registrati in Italia oltre 1.300 casi di meningite, di questi 162 sono stati causati dal meningococco B, il sierotipo più aggressivo e potenzialmente letale, che colpisce soprattutto i bambini sotto l'anno di vita e gli adolescenti. Sono i dati diffusi durante un workshop, a porte chiuse, svoltosi a Palermo e promosso dal Comitato nazionale contro la meningite (Cncm), primo gruppo in Italia impegnato nel rappresentare bisogni e diritti delle persone colpite da meningite e delle loro famiglie e fondato da genitori che hanno perso i propri bambini a causa di questa infezione.

L'incontro è stato l'occasione per fare il punto sullo stato dell'arte

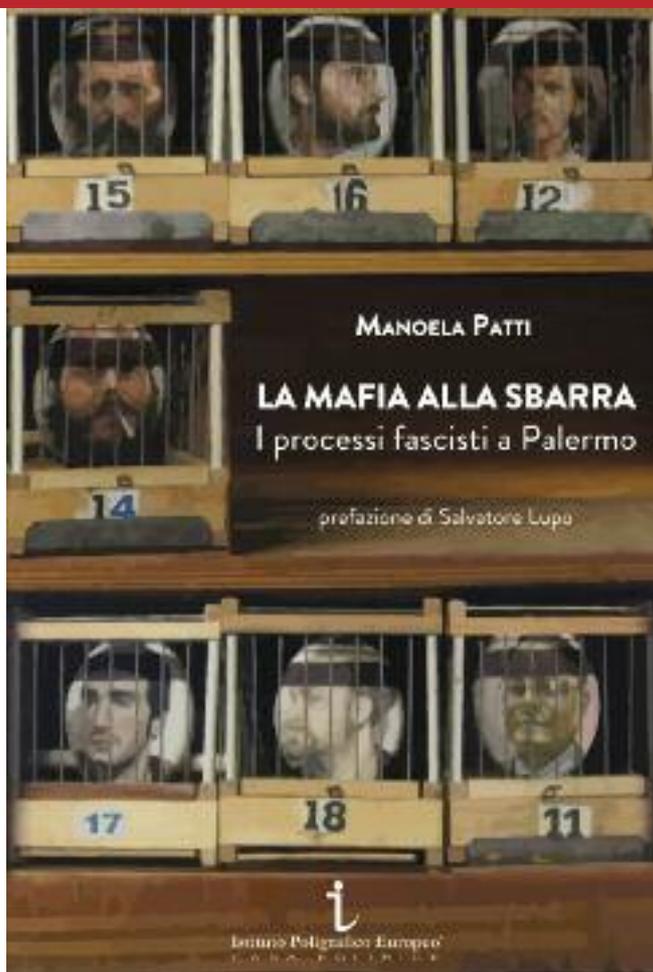
della copertura vaccinale contro la meningite in Sicilia.

Il Comitato auspica che anche la Sicilia, e, a seguire tutte le regioni italiane, segua «l'esempio virtuoso» di Toscana, Basilicata, Puglia e Veneto, che hanno completato l'offerta vaccinale contro tutti i sierogruppi della meningite meningococcica, la forma batterica più grave e infettiva, inserendo nel proprio calendario il vaccino contro il ceppo B, ultimo in ordine temporale ad essere reso disponibile alle mamme.

Grazie al contributo di pediatri e igienisti, il Comitato intende riaccendere i riflettori su una malattia «la cui gravità è ancora oggi sottovalutata, soprattutto per mancanza di informazioni chiare e puntuali sulla sua pericolosità, su come si manifesta e su come è possibile prevenirla».

# In un libro: “La mafia alla sbarra, i processi fascisti a Palermo”

Antonella Lombardi



Indaga sulle radici della mafia, da quelle geografiche dell'hinterland palermitano, uno dei luoghi di genesi del fenomeno, a quelle storiche: è il libro "La mafia alla sbarra - I processi fascisti a Palermo" (260 pagine, 15 euro) scritto da Manoela Patti e pubblicato dalla casa editrice Istituto Poligrafico Europeo, con una prefazione dello storico Salvatore Lupo. Il lavoro si basa sull'immensa documentazione conservata all'Archivio di Stato di Palermo e scava all'interno della retorica della repressione fascista degli anni Venti, facendo anche piazza pulita della legittimazione storica basata su paradigmi e stereotipi che nella percezione comune hanno portato a credere, negli anni, a una mafia "buona" e non sanguinaria. "Il versante giudiziario dell'antimafia fascista - scrive l'autrice - ebbe esiti di gran lunga inferiori alle forze messe in campo. La portata effettiva dell'operazione Mori si rivelò meno incisiva di quanto propagandato dal regime. Eppure, l'imponente opera di propaganda fascista sfruttò l'intera popolazione per ottenere in Sicilia quel consenso che ancora nell'Isola mancava al regime".

Dall'"Inchiesta in Sicilia" del 1876 di Leopoldo Franchetti e Sidney Sonnino, alle difese che hanno smentito l'esistenza della mafia come associazione, puntando piuttosto a definirla come "un modo di essere e di sentire". Come quella di Giuseppe Pitrè, che diede dignità scientifica al concetto di una "mafia originaria benigna, sinonimo di spavalderia e coraggio degenerata solo in alcuni indivi-

dui in delinquenza". Tesi adoperata per difendere l'Isola dagli "attacchi del governo centrale ogni volta che la questione mafiosa tornava all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale". La tesi di Pitrè verrà codificata ufficialmente nel 1901 durante il processo all'onorevole Raffaele Palizzolo, accusato di essere il mandante dell'assassinio dell'ex sindaco di Palermo e direttore del banco di Sicilia, Emanuele Notarbartolo.

Manoela Patti è dottore di ricerca in Storia contemporanea e collabora con l'Università di Palermo. È autrice di altri due libri "Relazioni mafiose. La mafia ai tempi del fascismo" e "La Sicilia e gli alleati. Tra occupazione e Liberazione". Il libro è stato presentato all'Istituto Gramsci di Palermo. A discuterne con l'autrice sono stati Salvatore Lupo, professore di Storia contemporanea all'Università di Palermo, Francesco Forgione, presidente della Fondazione Federico II e Matteo Di Figlia, ricercatore di Storia contemporanea all'Università di Palermo. L'autrice ha ricostruito anche la lotta ingaggiata dallo Stato fascista alla criminalità mafiosa attraverso lo strumento del confino. A finire nelle sperdute colonie penali, infatti, oltre agli oppositori politici e a chiunque avesse osato manifestare il proprio dissenso al regime fascista, sono stati anche affiliati mafiosi a carico dei quali erano già stati celebrati dei processi durante gli anni Venti.

Per decretare il confino, strumento più agile del processo penale, in fondo bastava il sospetto e poi la decisione di una apposita commissione provinciale, presieduta da prefetto e composta dal procuratore generale del re, dal questore, dal comandante provinciale dei carabinieri e dal comandante della milizia volontaria per la sicurezza nazionale. "Molto più delle reate del decennio precedente - ha osservato Patti - fu il confino ad assestare un duro colpo alle cosche siciliane. La condivisione della pena con gli oppositori politici fu in quegli anni e in seguito recuperata nell'immagine di 'un 'antifascismo mafioso' e spesa dai mafiosi stessi dopo il crollo del regime per ottenere un qualche credito davanti agli invasori/liberatori anglo-americani nel 1943".

Il volume ricostruisce con minuzia, carte alla mano, gli scenari seguiti all'insediamento anglosassone e al passaggio di consegne, dove in alcuni casi, specie nell'hinterland palermitano, singoli mafiosi sono riusciti a reinsediarsi, anche in ruoli strategici di rappresentanza, proponendosi come risorse necessarie al governo dell'Isola e al ristabilimento dell'ordine. "Nell'estate del '43 i Comuni palermitani di Villabate, Villafrati, Godrano, Bolognetta e Casteldaccia - scrive l'autrice - avevano sindaci che i carabinieri indicano come affiliati alla mafia. In più di un caso, però, il governo alleato ne dispose la rimozione".

"Accade spesso che le dinamiche sociali si incarichino di smentire gli scienziati sociali e la storia di smentire gli storici - ha osservato lo storico Lupo nella prefazione - La smentita fu particolarmente bruciante nella Sicilia del passaggio tra gli anni 70 e 80. La mafia si palesò in tutta la sua nuova pericolosità mentre era impegnata in modernissime forme di business. Quella mafia lì non somigliava per niente a una vaga metafora".

# Campi Rom , Bruxelles mette in mora l'Italia

## Procedura d'infrazione: politiche segregative

L'Italia nel mirino della Commissione europea per i campi rom: il nostro Paese rischia una procedura di infrazione per le politiche abitative "segregative" che si continuano ad attuare nei confronti delle comunità rom. L'Associazione 21 luglio ha reso nota una lettera, inviata dalla Direzione Generale Giustizia della Commissione europea al Governo italiano, nella quale si punta il dito contro la condizione abitativa dei rom nel nostro Paese e si chiede all'Italia informazioni aggiuntive, in particolare sul campo nomadi in località La Barbuta a Roma. La direttiva in questione riguarda l'uguaglianza razziale.

Riguardo al campo di La Barbuta, nella lettera si legge che "i servizi della Commissione condividono le preoccupazioni espresse dal Commissario per i diritti dell'uomo del Consiglio d'Europa circa questo tipo di alloggio fornito ai rom in un sito molto remoto e non accessibile e dotato di recinti e impianti di sorveglianza". Alloggi di questo tipo "risultano limitare gravemente i diritti fondamentali degli interessati, isolandoli completamente dal mondo circostante e privandoli di adeguate possibilità di occupazione e istruzione". L'Associazione 21 luglio sottolinea come il Comune di Roma "sembra voler continuare con una politica che rafforza il sistema campi, programmandone la progettazione e la costruzione di nuovi: proprio nel sito La Barbuta potrebbe infatti vedersi realizzata la costruzione di un nuovo campo rom che sostituirebbe quello esistente oggi, che verrebbe così abbattuto".

Per la prima volta nel nostro Paese, dice ancora l'associazione, "sarebbe una multinazionale, a farsi carico della realizzazione di un campo rom grazie alla costituzione di un'associazione temporanea di impresa alla quale parteciperebbe anche la Comunità di Capodarco di Roma. In cambio dell'investimento, pari a 11,5 milioni di euro, la multinazionale francese riceverebbe dal Comune la concessione gratuita per 99 anni del terreno su cui oggi sorge il campo La Barbuta, per installarci così le proprie attività com-



merciali". Per scoraggiare la multinazionale, l'associazione ha lanciato una campagna di mobilitazione e di pressione, con un appello che invita cittadini e utenti del web a inviare una e-mail, dal sito della campagna., per chiedere a Leroy Merlin di non farsi coinvolgere nella creazione «dell'ennesimo ghetto a Roma». «Diffonderemo la campagna anche all'estero, chiederemo alle persone di condividerla sui social media e di unirsi così alla nostra battaglia per dire basta alla creazione di nuovi ghetti - afferma l'associazione - i campi sono luoghi di sospensione dei diritti umani, che rendono impossibile l'inclusione sociale, che creano disagi al resto della cittadinanza e che alimentano nella pubblica opinione un clima di ostilità verso le comunità rom. L'unica soluzione percorribile è dunque quella di superare i campi, come prevede la Strategia Nazionale d'Inclusione dei Rom redatta dal governo italiano nel 2012. Convincere Leroy Merlin Italia a ritirare il progetto sarebbe un passo molto importante in questa direzione».

## Fusti di rifiuti tossici interrati sotto pomodorini Dop del Vesuvio

Rifiuti tossici sotterrati a un metro di profondità, in un fondo agricolo su cui si coltivavano i famosi pomodorini dop «del Piennolo», sono stati scoperti nel Parco Nazionale del Vesuvio dagli uomini del Corpo Forestale dello Stato.

I rifiuti, circa trenta fusti contenenti materiale bituminoso e idrocarburi, sono stati trovati nel corso di scavi disposti nell'ambito di indagini coordinate dalla Procura della Repubblica di Napoli a cui hanno preso parte anche i carabinieri del Nucleo Operativo Ecologico.

Le forze dell'ordine hanno messo sotto sequestro l'area e la produzione, per impedire che i pomodori finissero nei mercati del napoletano. Sia le piantine che i fusti sono stati sottoposti a un campionamento: sui prelievi sarà eseguita una specifica caratte-

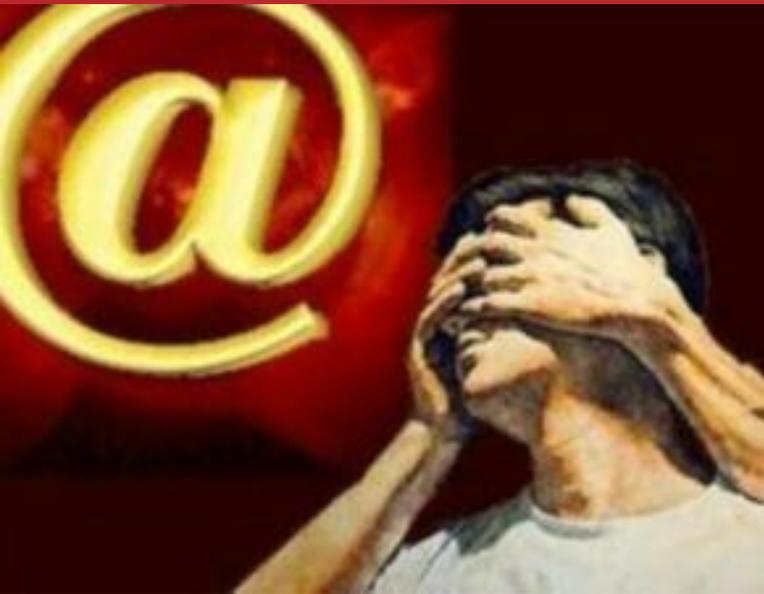
rizzazione fisico-chimica, attraverso analisi di laboratorio, da parte dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (Arpac).

Analisi disposte per accertare eventuali rischi per la salute dei consumatori. I fusti sarebbero di tipo industriale e avrebbero una capacità di circa 200 litri: ciascuno contiene scarti speciali pericolosi di origine catramosa e oli esausti.

Nella cava dismessa di Ercolano (Napoli), su cui era stata avviata la produzione dei pomodorini dop, oltre ai fusti sono stati anche trovati materiali di risulta edile, parti di manto stradale e amianto frantumato. I veleni si trovavano a una profondità variabile tra i trenta centimetri e il metro e mezzo.

# Informazione, il tramonto dei diritti

Gian Battista Frontera



**F**orse ciò che dice Noam Chomsky (Creare il problema e poi offrire la soluzione. Questo metodo è anche chiamato “problema – reazione – soluzione”. Si crea un problema, una “situazione” che produrrà una determinata reazione nel pubblico in modo che sia questa la ragione delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: lasciare che dilaghi o si intensifichi la violenza urbana, oppure organizzare attentati sanguinosi per fare in modo che sia il pubblico a pretendere le leggi sulla sicurezza e le politiche a discapito delle libertà. Oppure: creare una crisi economica per far accettare come male necessario la diminuzione dei diritti sociali e lo smantellamento dei servizi pubblici.) e Naomi Klein (teoria dello shock economico: bisogna creare nella popolazione un senso continuo d'insicurezza e di stress psicologico, tale che diventi accettabile qualsiasi decisione politica ed economica), sta avvenendo. Poi, non volendo essere complottisti e/o sommamente dietrologi, e guardando a ciò che avviene, non è possibile ignorare i cambiamenti che avvengono nel nostro quotidiano, anche tenendo all'oscuro i più, meno avvezzi e/o preparati, essendo questioni molto tecniche ma molto quotidiane.

Non scriverò in merito a questioni inerenti a lavoro e diritto a questo, anche se in questi giorni, si tenta di far passare l'idea che una regressione di più di un secolo in campo di diritti inerenti al lavoro, sia un'innovazione per rilanciare un'economia morente, non considerando che precarizzazione estrema e salari bassi non fanno ripartire un mercato interno. Mi occuperò invece di qualcosa di più inerente alla mia attività di professionista nelle telecomunicazioni ed ICT, da ormai più di due decenni, e che impattano sul quotidiano di tutti, cercando di fuggire il più possibile termini tecnici, e spiegando quelli necessari.

Parliamo di internet e di una serie di problemi ad essa collegati. Ebbene da qualche anno c'è il tentativo di distruggere la neutralità della rete, da parte dei grossi operatori di telecomunicazione, chiedendo di diversificare l'offerta commerciale in base alla fruizione dei servizi (mail, navigazione web, tv, video on demand eccetera), cercando di far passare l'idea che i grandi operatori dei

servizi telefonici, del mobile e del fisso, vengano fortemente penalizzati nei costi dall'incremento di servizi a forte richiesta di connettività.

E' un po', come se l'utilizzo dell'acqua, che ci arriva tramite l'acquedotto, subisse differenziazioni di prezzo a seconda se la utilizzassimo per lavarci i denti o cuocere la pasta.

A livello nazionale, assistiamo a un percorso in tale direzione da parte dei nostri operatori, a partire dall'incumbent Telecom Italia, che per primo ha iniziato a scardinare la neutralità della rete con la richiesta all'Agcom di effettuare il depeering, ovvero quel servizio di scambio dati paritario tra operatori, senza costi da parte di alcuno, in luoghi deputati quali punti di accesso neutro (NAP).

In Italia ce ne sono diversi, ed altri se ne stanno creando. I più importanti sono il MIX di Milano ed il Namex di Roma.

Ciò comporta, di fatto, la trasformazione di internet, in servizio legato alle possibilità economiche dell'individuo, cosa assolutamente inaccettabile. Inoltre una gravissimo attentato alla libertà imprenditoriale, in quanto un piccolo operatore, avrà scarse possibilità di accordi per interconnettere la propria rete a quella di un grosso operatore, se non a costi elevati. Sarà quindi destinato a morire, causa scadimento della qualità dei propri servizi, se non cessazione. Ciò comporterà una forte riduzione della pluralità dell'offerta, con l'alto rischio di creazione di oligopoli e/o cartelli, e conseguente aumento dei prezzi dei servizi ed abbassamento della qualità.

Se a ciò aggiungiamo che i grandi operatori di telecomunicazioni, italiani e non, fanno parte di quei gruppi di pressione che stanno lavorando da tempo a Bruxelles, possiamo comprendere quale sia il pericolo anche sul fronte della libertà di espressione e di accesso alla rete Internet.

Pensate solo alle conseguenze per la diffusione delle idee derivanti da una rete Internet basata su accordi bilaterali tra operatori, e come la fruibilità di queste idee sarebbe condizionata dal tipo di accordi che l'operatore di accesso ha con gli altri operatori. Pensate quale iattura sarebbe questa situazione legata, per esempio, a una campagna elettorale.

L'argomentazione da parte dei grossi operatori, è che tutto ciò deriva dalla notevole richiesta di banda di connessione. Per confutare questa tesi è sufficiente confrontare il fatturato degli operatori di telecomunicazioni con quelli dei fornitori di servizi a grandi utilizzo di banda d'accesso (tv, video on demand eccetera), per accorgersi che i primi sono di gran lunga superiori a quelli dei secondi (un fatturato, di solito, dieci volte superiore). Se poi qualcuno volesse analizzare la problematica delle tasse, dovrebbe constatare che il numero maggiore di attori, sia nei sistemi di trasporto delle informazioni che nel settore della produzione di contenuti, agevola il mantenimento nel nostro Paese della tassazione sul reddito, consente una più facile lotta all'elusione fiscale del reddito e agevola la crescita di posti di lavoro sul suolo nazionale.

Tra l'altro, voci non confermate riportano di un interesse e di

# Si tenta di distruggere la neutralità della rete

trattative già in corso tra il colosso Mediaset e Telecom Italia per l'acquisizione di quest'ultima da parte della prima. Ebbene, dal mio punto di vista questo andrebbe esattamente nella direzione opposta a quella della neutralità della rete, perché si avrebbe un conglomerato molto forte ed escludente nei confronti di operatori sia d'accesso sia di contenuti. Cito il più grande, la Rai, fino a scendere a tutte le televisioni e le radio private, che, essendo l'incumbent proprietà di un altro produttore di contenuti, chiaramente avrebbero dei problemi.

Una coincidenza che mette altrettanto in allarme è la quotazione di Rai Way. Ne parliamo perché le postazioni di antenne valgono sia per le televisioni e le radio che per gli operatori del mobile e del wi-fi, che in grande misura aderiscono alla nostra associazione. I nostri associati hanno coperto più del 20 per cento dei comuni italiani.

Questa quotazione, fatta per offerta pubblica iniziale (IPO) o, qualora non si raggiungesse il 49 per cento, per trattativa privata senza esclusioni, avviene contemporaneamente a un'attività di acquisizione molto forte, da parte della società Ei Towers del gruppo Mediaset, di molte aziende che hanno postazioni in Italia.

Questa coincidenza ci inquieta molto, anche perché, se ci fosse una partecipazione all'interno di Rai Way, visto che le postazioni radiotelevisive sono giustamente limitate per gli impatti ambientali, artistici, di paesaggio e di salute, di fatto si creerebbe una situazione di monopolio insostenibile. E che oltre agli evidenti impatti sulla concorrenza, sarebbe un rischio manifesto per la indipendenza e libertà di informazione, visto che il proprietario della maggior parte della rete potrebbe inibire l'accesso ad informazioni.

A livello nazionale, sempre, per non farci mancar nulla, e quasi non ci fossero già abbastanza leggi sull'argomento, ecco un ulteriore legge sulla diffamazione a mezzo stampa e, a seguito di un emendamento, anche per le testate on line (Forse anche i blog, visto l'impianto della legge? Aspetto un chiarimento da qualche giurista!), con l'unica cosa positiva l'eliminazione del carcere per i giornalisti, rispetto alla precedente legge, il resto con l'inserimento in molte salatissime.

E dulcis in fundo, TTIP, (Transatlantic Trade and Investment Par-



tnership), Trattato transatlantico sul commercio e gli investimenti, ed al di là di ciò che dice la pubblicità di mamma RAI, e la incondizionata adesione del nostro esecutivo, che, da voci, parrebbe volerlo far approvare entro il semestre di presidenza italiana della UE, che al di là del libero scambio tra Europa e Stati Uniti, quindi normative commerciali, nasconderebbe tutta una serie di cessioni di sovranità da parte dei parlamenti nazionali, in campo di diritti individuali, sull'altare di una armonizzazione delle rispettive legislazioni, europee e statunitensi. Sicuramente verso il basso, visto che le tutele individuali europee sono di livello più elevato di quelle statunitensi. Chi ci salverà da questa carneficina di diritti, questa massificazione delle possibilità individuali?

Forse il ritorno ad una politica, vera e ricominci ad occuparsi dei bisogni, delle esigenze dei cittadini. Che veda gli individui come parte di una comunità, che possa evolversi ed emanciparsi, anche individualmente, dando ad ognuno pari possibilità.

(articolo21.org)

## Oltre 20 aziende siciliane partecipano al Matching di Milano

**S**arà un'occasione di crescita per le tante aziende siciliane che partiranno alla volta di Milano per partecipare a Matching, in programma il 24, 25 e 26 novembre 2014 a Fieramilano Rho. Le imprese aderenti a Compagnia delle Opere Sicilia orientale hanno deciso di seguire un innovativo percorso per lo sviluppo dell'Impresa che offre opportunità e strumenti indispensabili per comprendere e affrontare il mercato. Giunto alla decima edizione, Matching riparte all'insegna del "share&grow" attraverso molteplici occasioni di crescita e condivisione del business. Come partner associativo, per l'edizione 2014, c'è anche Confartigianato. "Anche quest'anno una ventina di aziende della Compagnia delle Opere Sicilia orientale parteciperanno al Matching. – sottolinea il direttore Cristina Scuderi – Siamo molto soddisfatti del percorso

che le aziende stanno operando in vista dell'evento. Chiedersi oggi dove va il mercato, quali sono le scelte migliori da operare in Italia e all'estero ritengo sia un percorso decisivo, che cdo sta portando avanti insieme agli imprenditori, nel campo dell'internazionalizzazione, della struttura finanziaria delle imprese e nel campo dell'innovazione. Saranno tre giorni di lavoro intensissimi". Grazie a Matching live, ogni impresa incontrerà i Leader del proprio e di altri settori, studierà le best practice, farà networking, parteciperà a workshop, tavoli di lavoro e a momenti informali per sprigionare tutte le potenzialità della propria attività. Matching live con le sue 1600 imprese intervenute nel 2013 e oltre 45 mila incontri di business è ad oggi l'evento dedicato all'impresa con il miglior rapporto costo-contatto.



# Così i giovani arabi parlano l'arabo L'Arabizi, arabo con caratteri latini

Tiziana Fantucchio

Il mio lavoro di tesi si basa su un sistema di scrittura dell'arabo che si serve dei caratteri latini, l'arabizi.

L'idea nasce durante la mia esperienza all'estero, in Germania, col programma Erasmus; durante quei cinque mesi, ho avuto la fortuna di poter studiare il dialetto egiziano. Il primo giorno di lezione fu particolarmente scioccante per me, avendo ricevuto il materiale per la lezione non in arabo, ma in caratteri latini. Durante le prime lezioni la prof. è stata così gentile da procurarmi ogni volta una versione del testo in caratteri arabi, da supporto allo stesso testo scritto però con il nostro alfabeto.

Ma l'Erasmus mi ha dato molto di più. Ho conosciuto tante persone da ogni parte del mondo. Molte delle quali egiziane. È stato grazie ai miei amici arabi che notai un altro aspetto altrettanto importante. Il dialetto, scritto in caratteri latini, non veniva utilizzato solo nelle scuole e università per facilitarne l'apprendimento e nei lavori di dialettologia, ma viene utilizzato anche e soprattutto dai giovani per scrivere sms e comunicare tra loro nei social network. Dal quel momento cominciai a chiedermi il perché di tutto questo; che bisogno avevano tutti quei ragazzi di utilizzare dei caratteri che non sono quelli della loro lingua madre? Non dovrebbe essere più semplice e logico scrivere nel modo che ti è stato insegnato sin da piccolo? L'ho chiesto a loro. Uno dei miei più cari amici mi disse: «sono semplicemente troppo pigro da dover "switchare" la tastiera ogni volta da inglese ad arabo e viceversa». In un contesto internazionale, in cui lo switch-coding (commutazione di codice) da una lingua all'altra è all'ordine del giorno, anzi, avviene continuamente, a volte da un momento all'altro, anche nella scrittura, è facile immaginare che, la cosa più semplice sia quella di mantenere sul cellulare o su qualsiasi dispositivo, il tipo di tastiera che ci permetta di digitare, contemporaneamente, in tutte le lingue di nostra conoscenza.

Altre risposte sono state più precise. I caratteri latini si prestano più facilmente alla scrittura di dialetti arabi come quello egiziano, il quale fa grande utilizzo di vocali come la o e la e, che mancano invece nell'alfabeto arabo.

La mia analisi non poteva che prendere avvio dalla descrizione della controversa ed affascinante situazione linguistica attuale del mondo islamico, che vede diverse varietà dell'arabo intrecciarsi ed assumere ruoli diversi all'interno della stessa comunità e dello stesso singolo parlante, senza dimenticare l'influsso delle lingue occidentali. Oggi il codice linguistico maggiormente utilizzato da tutti i ceti sociali è quello dialettale. All'arabo classico, elocuzione non spontanea, rimangono invece saldamente ancorati svariati ambiti come quello letterario e ancor di più quello religioso-musulmano.

Peraltro nella lingua parlata, la separazione tra i due codici non è nitida; un parlante può scegliere di utilizzare un linguaggio formale, magari aggiungendo qualche espressione dialettale di tanto in tanto, o, viceversa, un linguaggio quotidiano intervallato da espressioni classicheggianti quando si voglia riferire a un argomento più aulico. Slittando da un codice all'altro, il parlante effet-



tua una commutazione di codice.

Com'è noto però, il tipo di linguaggio utilizzato riflette spesso i cambiamenti della società; ad esempio la "rivoluzione dell'informazione" determina spesso l'utilizzo di una forma linguistica sempre meno rigida e controllata. Nel mondo arabo il linguaggio oscilla talvolta nel continuum dialetto-MSA, dal quale ne deriva l'utilizzo di un tipo di scrittura "mista" su internet, nei forum, nelle chat e nei messaggi SMS. Anche in fiction televisive, riviste, libri è sempre più utilizzato questo tipo di linguaggio, a volte per raggiungere un pubblico più giovane. Il fenomeno pertanto inizia a riflettersi anche nella forma scritta e non solo nei discorsi orali. Inoltre, ormai gran parte dei giornali online, oltre a social network e siti web, lascia ai lettori spazio per i commenti, che riflettono attitudini e tendenze in tema di scrittura e linguaggio.

L'obiettivo è quello di analizzare questo fenomeno linguistico recente nella sua forma scritta, quello dell'Arabizi appunto, formula che sintetizza un sistema di scrittura dell'arabo che si serve dei caratteri latini, utilizzato principalmente nel web, soprattutto nei social network, forum e blog, ma anche negli SMS, dai più giovani nel mondo arabo.

L'Arabizi, detto anche arabo-franco (o semplicemente franco), Arabish, Araby, Arabic Chat Alphabet, Latinized Arabic può essere definito come un sistema di scrittura dell'arabo che utilizza caratteri latini.

La moltitudine di termini con i quali viene definito è dovuta al fatto che si tratta di un fenomeno relativamente recente. Tra gli studiosi non c'è un completo accordo sul termine più appropriato da adottare; il processo viene spesso indicato come «Romanization» o «ASCII-ization», come «forma di trascrizione o addirittura traslitterazione», definizione giudicata però imprecisa e criticata da studiosi come Beesley. Il termine deriva dal-

# L'intreccio tra smartphone e primavera araba accelera la crescita dei nuovi linguaggi

l'unione delle due parole Arabic e Inglistee, traduce della parola "inglese" in arabo; la lingua inglese è difatti la lingua straniera maggiormente in uso su internet in molti paesi arabi, in particolare in Egitto. L'Arabizi permette ai parlanti arabi una comunicazione mediata dal computer (CMC) semplificata; messaggi e chat sono gli strumenti di comunicazione più utilizzati dai giovani.

Molti studiosi vedono la comparsa di questo fenomeno essenzialmente legata alla diffusione della tecnologia, ed in particolare di internet; ne segue che, un utilizzo così ampio dell'Arabizi può essere considerato un effetto del predominio dei caratteri latini proprio nell'utilizzo della tecnologia.

Innanzitutto, per gli arabi che vivono all'estero, spesso una tastiera di tipo QWERTY può essere l'unica scelta utilizzabile. Inoltre, l'associare questo fenomeno con la nuova generazione di giovani ha fatto sì che esso diventasse quasi una nuova icona tra i teenager, che lo considerano cool.

Ancora, molti utenti definiscono il codice di scrittura arabo ostico alla tecnologia. Altri, si dichiarano troppo pigri per cambiare la lingua di default della tastiera del loro telefono cellulare, o comunque preferiscono mantenere la tastiera QWERTY, utilizzabile sia per l'arabo che per l'inglese (o il francese); se ne deduce che coloro che utilizzano l'Arabizi sono per lo più bilingui con (almeno) una delle due lingue europee appena citate. Questo fenomeno verrà quindi subito associato ad un tipo di comunicazione detta technology-mediated.

Tuttavia, oltre al sempre più ampio uso attraverso sms, e-mail, blog, forum, chat e social network, l'Arabizi viene oggi utilizzato anche nei cosiddetti offlines mediums, come cartoni animati, appunti scritti, murali, e su alcune riviste.

Yağan (Yaghan), uno degli autori che più si sono interessati a questo fenomeno, mostra quelle che secondo lui sono le caratteristiche principali dell'Arabizi come codice scritto. Per quanto riguarda la rappresentazione di consonanti e vocali, l'autore osserva che l'uso di queste ultime è facoltativo nell'Arabizi.

Quando invece le vocali vengono utilizzate, si tende a seguire la regola generale che trascrive la fatħa con a, la kasra con "i" oppure "e", mentre "u", "ou" oppure "o" sono utilizzate per rappresentare la ħamma.

Per quanto riguarda le consonanti, Yağan osserva come si tenti in prima battuta di adottare il corrispondente grafema inglese. Bā' ad esempio sarà sempre trascritto con "b". D'altro canto, come osserva 'Abd al-Ġaffār (Abdel-Ghaffar), la rappresentazione grafica del fonema dipende anche dalla seconda lingua del lettore. Ad esempio, un bilingue inglese trascriverà la ħ egiziana con una "g" o con una "j"; mentre se la seconda lingua del parlante è il francese, lo stesso suono sarà rappresentato con "gu".

Tuttavia, una delle caratteristiche grafologiche che spiccano maggiormente è quella della modalità di realizzazione di quei grafemi che si riferiscono a fonemi quasi totalmente assenti dalle lingue europee: essi sono indicati talvolta tramite l'utilizzo di numeri e diagrammi (che consistono per lo più in numeri accompagnati da un apostrofo diacritico). In questi casi l'utente tenderà ad utilizzare



a seconda dei casi sia delle lettere latine sia dei numeri, così da rappresentare quel carattere con la forma più simile possibile. Alcuni esempi sono la ḥ che può essere rappresentata con "7" o "h", la ṭ con "6" o "t", e la ʿ con "3" o "a".

Ancora, la ḫ è rappresentata aggiungendo un apostrofo al "7" che diventa "7'" e la ġ diventa "3"

L'uso delle cifre è a volte necessario per evitare ambiguità. Infatti, come precisa 'Abd al-Ġaffār, il grafema "t" potrebbe rappresentare ط, ت, ض, e così come la "z" rappresenta ظ, ذ, ز, e la "s" س, ص, e ث.

Inoltre, molto interessante è l'uso della "@" per rappresentare il suffisso femminile plurale in arabo pronunciato /aat/ e l'"8" per riferirsi al suffisso della prima persona passato dei verbi di ultima debole, pronunciato nel gergo arabo come /eet/.

Per quanto riguarda la šadda, cioè il simbolo che in arabo viene usato per esprimere un raddoppiamento della consonante, essa viene rappresentata talvolta con le due consonanti di seguito, mentre altre volte con una singola consonante (caso in cui la decodificazione dipenderà dal contesto e dalle conoscenze del lettore).

L'Arabizi è solo l'ultima di una serie di adattamenti che la lingua araba ha subito per effetto dell'introduzione di nuove tecnologie. I primi cambiamenti infatti furono indotti dall'introduzione della stampa. Il sistema di scrittura araba, data la sua peculiarità e a causa della centralità occidentale nel campo tecnologico, ha percorso un lungo cammino prima di arrivare alla stampa, rispetto al latino e al cirillico.

Si dovette per prima cosa tener conto della necessità di adattare il sistema ad un codice di scrittura che va da destra a sinistra, che si tradusse nel concetto di bidirezionalità. Inoltre, fu necessario introdurre il processo di "formattazione" senza il quale i caratteri apparivano sempre disgiunti. Ma cosa fare se si dispone solamente di una tastiera di tipo QWERTY?

Nel tempo sono state trovate diverse soluzioni; tutte sfruttano, se pur in modi e quantità differenti, i benefici del cosiddetto

# “Sono troppo pigro per switchare la tastiera ogni volta da inglese ad arabo e viceversa”

arabo latinizzato. Nel 2007 la Orascom Telecom, una compagnia internazionale di telecomunicazioni, lanciò un nuovo motore di ricerca online, Onkosh, tramite il quale gli utenti avevano la possibilità di cercare un qualsiasi termine o argomento arabo utilizzando i caratteri latini. Il tutto avveniva grazie all'utilizzo di tastiere virtuali ma soprattutto tramite quella che venne definita un'innovazione dalla stessa compagnia, Bel3araby, funzione che permette appunto di scrivere in arabo utilizzando l'inglese.

Il funzionamento generale rimane quello tipico di un qualsiasi motore di ricerca: dopo aver digitato il tutto in caratteri latini, una serie di scelte in arabo verranno visualizzate; e se l'utente non sceglie, verrà selezionata automaticamente la prima scelta, così come accade con la scrittura semplificata di un cellulare. Tuttavia, il motore di ricerca Onkosh venne chiuso nell'11 agosto del 2010.

Nel 2008, venne lanciata una nuova applicazione online dalla Language Analytics, chiamata Yamli3. Il logo porta con sé questa frase: 2oktob 3arabi! Notiamo subito alcune differenze, per meglio dire miglioramenti, rispetto a Onkosh. Dopo aver digitato in caratteri latini ciò che si sta cercando, Yamli3 lascia all'utente più tempo per digitare completamente prima di far apparire i risultati in arabo e le varie possibilità di trascrizione disponibili saranno più precise. Inoltre, non servirà da semplice motore di ricerca ma anche da “applicazione di conversione indipendente”.

Nello stesso anno, in contemporanea con Yamli3, LinguArabica fonda Eiktub, un pacchetto software che condivide con i due precedenti la funzionalità di digitare in arabo latinizzato, ma permette di salvare il tutto e di scaricare una versione off-line dell'applicazione. I fondatori di Eiktub affermarono che «anyone who is used to the English keyboard can now type beautiful Arabic fast, without having to switch keyboards». Per “beautiful Arabic” s'intende qui quella forma di arabo classico che include i vari segni diacritici, ti-



pico della lingua del Corano e della poesia. Ciò che caratterizza maggiormente Eiktub è il fatto di possedere un intero sistema di trascrizione, Bikdash Arabic Transliteration Rules o BATR©, un set di regole per l'arabo romanizzato, che prende il nome dal Dr. M. Bikdash.

Inoltre, nell'aprile del 2008 venne lanciata una rivista online, e-magazeen, indirizzata maggiormente ai teenager. L'innovativo giornale può essere considerato come «the first Egyptian ONLINE magazine written in all commonly used languages English, Arabic and Arabish». Anche sul gruppo di e-magazeen su facebook, veniva ribadita la novità della rivista scritta in stile “francoarabo”, che rende più facile la comprensione del lettore. Da sottolineare che, a differenza di altre dichiarazioni precedenti, ad essere messa in evidenza è la maggiore comprensibilità dei testi per chi legge e non solo per chi scrive. Sulla base di tutti questi dati, possiamo dunque concludere che e-magazeen non è soltanto rivolta ad un pubblico giovane e conoscitore del franco arabo, ma soprattutto ad utenti chiaramente bilingui.

Negli'anni '90 assistiamo all'arrivo nel mondo arabo e all'ampia diffusione di nuove tecnologie, quali personal computer, Internet, chat, telefoni cellulari ed sms. L'arrivo di queste tecnologie porta con sé quel fenomeno da cui abbiamo preso le mosse, l'Arabizi. All'inizio i nuovi dispositivi non erano dotati di una tastiera in arabo e i primi ad utilizzare l'Arabizi furono quegli arabi del Medio Oriente che, avendo vissuto per molti anni all'estero, non erano più pienamente padroni dell'arabo.

Da questo punto di partenza, l'Arabizi comincia a diffondersi tra i più giovani, anche nel momento in cui molte delle funzionalità di computer e cellulari diventano disponibili in lingua araba. L'Arabizi non è mai infatti stato ufficializzato come lingua, anche se è ormai chiaramente riconosciuto come tale.

In conclusione, è emerso come l'Arabizi rappresenti oggi un fenomeno ampiamente utilizzato nel mondo arabo, soprattutto tra i giovani su internet, ma anche in riviste, libri e giornali.



Tutto ciò avviene nonostante i limiti riguardanti il sistema di stampa e le tastiere siano stati ormai da tempo superati. Oggi infatti tutti i dispositivi cellulari dispongono di un sistema che permette facilmente di scegliere la tastiera della lingua che si preferisce utilizzare, così come ormai diffusissime e facilmente reperibili sono le tastiere a caratteri arabi, o arabi e latini insieme; in più, ogni computer dispone di programmi di scrittura in cui lingue diverse possono essere selezionate. Malgrado questo, la diffusione della tecnologia e il grande ruolo che l'inglese continua a giocare nel campo turistico e nei media, inclusi internet, programmi tv e musica, determinano l'egemonia dei caratteri inglesi (per alcune parole non esiste neanche il corrispondente arabo, o se esiste, non è utilizzato, come ad esempio MP3 o WAV).

Alla luce di quanto finora analizzato e documentato, osserviamo come il fenomeno dell'Arabizi rifletta oramai una tendenza, più che una necessità; tendenza che va contestualizzata in una data situazione socio-culturale, in questo caso il mondo arabo del XXI secolo e il suo incontro-scontro con la tecnologia.

Inoltre, il sistema di scrittura arabo presenta delle peculiarità che lo rendono per certi aspetti poco adeguato ai dialetti tanto che tutto il lavoro di dialettologia araba è svolto tramite caratteri latini e mai attraverso l'alfabeto arabo; di conseguenza, una forma di arabo latinizzato continuerà di certo a resistere nel tempo.

Oltre a presentare delle peculiarità che lo rendono quasi "inadatto" ai dialetti, l'arabo appare spesso come una lingua di difficile apprendimento, per la quale serve molto più di una semplice memorizzazione dei caratteri. L'Arabizi semplifica l'apprendimento soprattutto a bambini e non arabofoni che vogliono imparare a comunicare, motivo per cui esistono già dei corsi personalizzati di Arabish.

D'altro canto, l'alfabeto arabo è antichissimo, in uso da più di 1500 anni, e la lingua araba è intrinsecamente legata all'Islam, motivo per cui non verrà mai sostituita nonostante tutti i tentativi di semplificazione. In un breve video sull'Arabizi, diretto da Dalia Al-Kury (Dālyā Al-Ḥūrī), in cui vengono riportate diverse testimonianze sull'Arabizi (e in Arabizi), Lama Tawfiq, 30 anni, egiziana, afferma che non pregherebbe mai in inglese, ma solo in arabo: «I would never say: "yā Rab, please let me pass this exam"». Inoltre, così recita il Corano, che si auto-identifica come "arabo": «Per il libro chiarissimo! In verità Noi ne facemmo un Corano arabo a che per avventura intendiate» (43, 2-3). Fu sulla base della lingua coranica e della poesia preislamica che venne codificato l'arabo classico, ciò che ha portato ad una sorta di "fossilizzazione" della lingua e non gli ha permesso di progredire come di solito succede nel corso della storia. Inoltre, essa, è da sempre legata a metodi didattici di apprendimento superati e caratterizzata da un approccio prescrit-



tivo. La grammatica araba è nota oggi come al-qawā'id, letteralmente "le regole", un insieme di norme, spesso astruse, che lo studente arabo è tenuto a imparare a memoria, volente o nolente. È molto difficile che questo stato di cose possa cambiare nel breve o anche nel medio periodo, vista la pervasività del riferimento religioso islamico nel mondo arabo contemporaneo. In sintesi dunque, nonostante tutti i dibattiti e l'importanza dell'arabo classico sul piano culturale ed ideologico, l'Arabizi rappresenta un tentativo di dare forma scritta alla lingua parlata. Ma non costituisce la soluzione del problema.

Con il suo carattere innovativo ed in continua trasformazione, come abbiamo già visto dall'analisi sui commenti, l'Arabizi sfida la staticità della lingua coranica. Non conosce ancora una codificazione, un set di norme che indichi come scrivere. È un tipo di scrittura che varia continuamente, sempre in crescita e che si evolve, in continua ridefinizione e adattamento al mondo globalizzato. Cambia da parlante a parlante. Può mutare a seconda dello stato d'animo di chi si esprime, della sua conoscenza della lingua, dell'argomento di discussione, creando un tipo di scrittura che possiamo definire personalizzato, in cui ogni scrittore mette un po' di sé o creando un senso di identità e di appartenenza ad un gruppo. Inoltre, l'Arabizi, è utilizzabile solo per brevi messaggi, in particolare per velocizzare la scrittura quando si voglia commentare un blog, un post o scrivere un messaggio ad un amico. Tuttavia, non sarebbe nemmeno immaginabile un testo scientifico redatto in Arabizi: creerebbe solo più difficoltà, non solo rispetto all'inglese, ma anche all'arabo classico.

Proprio per questo, l'Arabizi non deve per forza essere trattato come un fenomeno da combattere, in contrasto con la lingua coranica e che richiamerebbe una sorta di imperialismo linguistico occidentale, ma piuttosto come una ricchezza di cui essere consapevoli. È una lingua che sta nascendo, non alternativa ma complementare all'arabo classico.

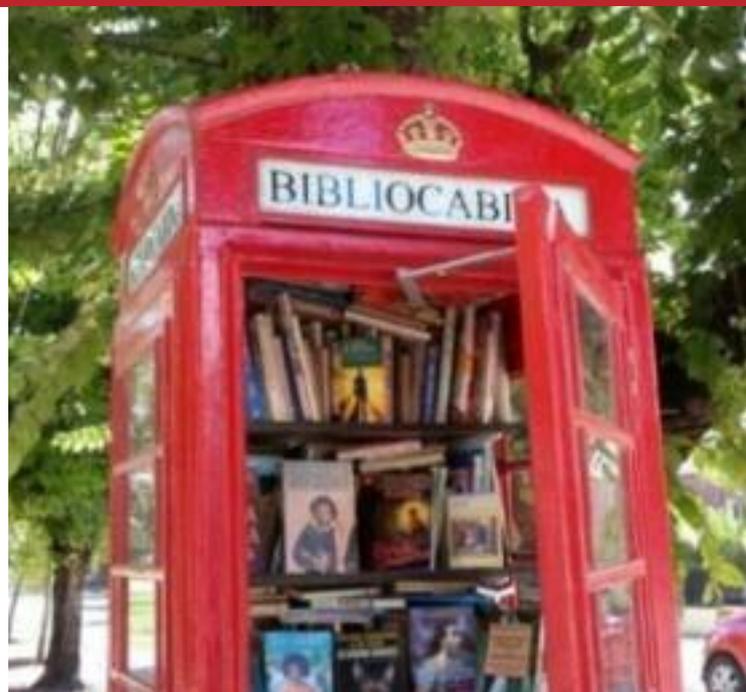
Già durante il periodo all'estero, e in tutti i mesi seguenti fino al giorno della discussione della mia laurea, il mio lavoro è stato sostenuto dal professore che ha accettato di seguirmi durante il percorso di stesura della mia tesi, Martino Diez, che mi ha sempre supportato con correzioni, fornito idee, materiali.



# Spopolano le Biblio Cabine Telefoniche, la nuova frontiera del bookcrossing

**V**e le ricordate le cabine telefoniche? Una volta le si trovava in ogni angolo di strada. Oggi, invece, con l'avvento delle nuove tecnologie e dei mezzi di comunicazione che ci possiamo portare ovunque, queste strutture oramai dal sapore vintage, sono andate via via scomparendo. Solo ultimamente, stanno tornando in auge soprattutto grazie ad alcuni appassionati lettori che hanno saputo trasformare le cabine telefoniche in luoghi perfetti per il bookcrossing. Navigando in internet, abbiamo trovato su Tumblr, alcune bellissime foto di biblio cabine che noi vogliamo condividere con voi.

**L'ESEMPIO ITALIANO** - Le biblio cabine telefoniche sono arrivate anche in Italia, seppure più lentamente rispetto all'estero. Di questo grande fenomeno del bookcrossing ve ne avevamo già parlato tempo fa mostrandovi l'esempio di Roma che ha inaugurato la sua prima Biblioteca Telefonica al Parco di Torresina.



**LITTLE FREE LIBRARY** - Passeggiare per strada e poter fermarsi ovunque per scegliere o scambiare un libro, quindi, per gli appassionati lettori non è più soltanto un sogno ma un'opportunità che sta prendendo sempre più piede in molte città, anche italiane.

Per esempio, a New York, i passanti possono immergersi in una capsula gialla, senza dimenticare ovviamente l'esempio tutto italiano con le Librerie da Spiaggia.

**LE FOTO PIU' BELLE DEL WEB** - Navigando in Internet, specialmente su Tumblr, abbiamo scovato alcune bibliocabine telefoniche internazionali che ci sono piaciute moltissime. Per questo le abbiamo raccolte in una gallery per condividerle insieme a voi. Vi è mai capitato di scambiare libri all'interno di una ex cabina telefonica? Vi piacerebbe?

(libreriamo.it)



## Imparare a difendersi con il corpo: arriva in Sicilia la lotta «krav maga»

**I**n una società sempre più violenta esistono diverse tecniche di difesa. Una di queste particolarmente efficace è il «krav maga». In Sicilia e in Italia è stato diffuso dal palermitano Rosario Citarda, che ha fondato l'Accademia italiana Krav Maga (Aikm), nata circa 10 anni fa. Oggi solo a Palermo ci sono 40 istruttori formati dal maestro Rosario Citarda, che ha un passato legato alle arti marziali. I suoi allievi sono distribuiti nelle varie palestre di Palermo e provincia e già da questo autunno svolgono corsi con almeno 20 persone pronte ad apprendere le tecniche di questa particolare disciplina. Oggi l'Aikm ha 600 istruttori in tutta Italia. Il maestro Citarda, da sempre appassionato di arti marziali, impara il krav maga a Tel Aviv dai gruppi speciali dell'esercito israeliano, chiamato Mossad. I suoi istruttori sono tutti allievi israeliani

del fondatore, Imi Lichtenfeld. Il krav maga si differenzia dagli altri sistemi di difesa personale perché è un metodo semplice, veloce, intuitivo e facile da apprendere. È studiato in base alla biomeccanica del corpo umano: le tecniche di difesa provengono dai movimenti naturali del nostro corpo. Un esempio può essere la risposta istintiva di un individuo che si fa scudo davanti a una coltellata. Proprio dalle risposte dettate dall'istinto il krav maga ha studiato i diversi metodi di difesa. «Nel sistema di difesa previsto da questa particolare disciplina, le tecniche usate sono il 50% percussioni, come pugni, ginocchiate, gomitate e calci - precisa il maestro Citarda -, il 30% sono prese di difesa a mani nude, infine, c'è un 20% di difese da armi, tipo bastoni coltelli, pistole, bottiglie, siringhe e catene».

# “Le corde dell’anima” di Elena Zaniboni

## Libro di una vita dedicata alla musica

Melinda Zacco

Una vita dedicata alla musica raccontata in prima persona nel libro “Le corde dell’anima” di Elena Zaniboni. Un’artista internazionale, considerata la più famosa arpista italiana, che per la prima volta racconta e si racconta. Scorrendo le pagine autobiografate, pubblicate da Edizioni Curci, si scopre la storia di una donna che da Alessandria, città natale, viaggia per tutto il mondo con la sua Arpa che l’accompagna ad esibirsi nei più grandi teatri, per poi ritornare sempre a Palermo, dove il destino ha scelto per lei di diventare moglie e madre di due figlie. È al marito, infatti, che dedica il suo volume: A Enzo, mio compagno di vita, d’amore, di tutto. A Palermo trascorre la sua vita familiare, trova l’amore, lo stesso amore che nutre per la sua musica che attraverso l’arpa riesce a librarsi al di sopra di tutto trasmettendo le sue più segrete e profonde emozioni.

“Avevo solo sette anni – racconta la Zaniboni - quando mi sono esibita per la prima volta in pubblico e sedici anni quando mi sono diplomata perfezionandomi con C. Gatti Aldrovandi e Nicanor Zabaleta. I miei insegnanti mi chiamavano la Michelangeli dell’arpa, così come molti anni dopo, negli Stati Uniti, mi hanno soprannominato la Pavarotti dell’arpa. Sono felice di aver contribuito a far conoscere questo strumento fuori dalla nicchia, quando l’arpa era appannaggio delle dame di corte e si suonava solo in piccole sale alla presenza della nobiltà”.

Donna di grande carattere, Elena è riuscita a diventare una professionista di fama internazionale, vincitrice di numerosi e prestigiosi premi, dando concerti in tutto il mondo: dal Maggio Musicale Fiorentino allo Schönbrunn Palace di Vienna, dal San Carlo di Napoli alla Filarmonica di Katowice, dall’Accademia di Santa Cecilia in Roma a La Fenice di Venezia, dalla Schönberg Hall di Los Angeles alla Wigmore Hall di Londra suonando con direttori del calibro di Claudio Abbado, Peter Maag, Zdenec Macal, Mario Rossi, Sandor Vegh etc. Tappe importanti della sua carriera sono il reci-



tal di arpa alla Scala di Milano ed alla Carnegie Hall di New York. Ha suonato il Concerto di Mozart K299 anche al Mozarteum di Salisburgo e durante una tournée in Russia “Fragmentations” di Bussotti per due arpe ed un solo esecutore. E’ stata in tournée in Giappone, in Cecoslovacchia, nella Loira, negli USA ed in Brasile. Il suo repertorio, eccezionalmente vasto, spazia dalle origini della letteratura arpistica alle più ardite espressioni della musica contemporanea. Ospite nei vari Festivals, ha tenuto a battesimo ventidue opere scritte per lei dai più noti musicisti del mondo. Attualmente incide per Fonit Cetra, Edi-Pan, Frequenz e Xenam Music.

Oggi, Elena Zaniboni sa di aver realizzato il suo più grande sogno: contribuire a rendere l’arpa uno strumento autonomo e dal repertorio più ricco, riuscendo a farlo entrare in tutte le più famose Sale da concerto. E questo libro è una testimonianza.

## A Palermo la mostra "Artisti di Sicilia"

Definita dal "New York Times" come "The exhibition of the century" (la mostra del secolo) e già contesa dai più importanti musei internazionali, dopo Favignana arriva a Palermo la grande mostra "Artisti di Sicilia" a cura di Vittorio Sgarbi. E così fino al 26 dicembre trecento opere del '900 siciliano saranno esposte nelle sale di Palazzo Sant’Elia, tra scultura, pittura, installazioni, video, fotografia e libri d’arte. L’esposizione riunisce per la prima volta in un unico luogo, la più importante produzione artistica isolana. Prossima tappa a febbraio a Catania, ospitata dal Comune a Castello Ursino, dove rimarrà fino alla partenza per Londra e poi, a ottobre prossimo, a New York.

"Questo progetto culturale itinerante - spiega l’ideatore e produttore Gianni Filippini - prende vita dall’unione tra pubblico e privato. E infatti, dalla collaborazione con la Fondazione Sant’Elia nasce questa seconda tappa italiana, dopo quella di Favignana. Ma la vera novità consiste nel fatto che stiamo lavorando affinché questa mostra, a conclusione del suo ciclo, possa trasformarsi nel Museo del Novecento siciliano. Un progetto ambizioso che diverrebbe una realtà unica nel suo genere. Una mostra che si trasforma in museo permanente". - Ingresso dal martedì al venerdì dalle 9.30 alle 19; sabato e domenica dalle 9.30 alle 22, al costo di 7 euro.

# A 30 anni dalla morte di Giuseppe Fava Omaggio a Roma con gli amici de "I Siciliani"

Chiese a Roma, nella Sala delle Crociere del ministero dei beni culturali e turismo, le celebrazioni per il trentesimo anniversario dell'uccisione di Giuseppe Fava, il giornalista assassinato dalla mafia il 5 gennaio 1984, davanti al teatro Verga di Catania. L'omicidio fu inizialmente classificato come delitto passionale e le indagini subirono una serie di depistaggi, prima di arrivare, dopo anni, a inquisire e vedere condannati i boss Nitto Santapaola, Aldo Ercolano e Maurizio Avola.

A dar fastidio alla criminalità organizzata era la sua attività di giornalista, le sue inchieste e rivelazioni, specie quelle fatte, per essere più libero, sul mensile da lui fondato giusto un anno prima della sua morte, «I Siciliani», che aveva avuto un successo inatteso, raggiungendo le 10 mila copie di vendita e sulle cui pagine stava dedicando speciale attenzione all'affermarsi a Catania dei fenomeni di tipo mafioso, denunciando l'intreccio tra finanza, pubblici poteri e traffico d'eroina. Il giornalismo, per lui, non era infatti solo ricerca della notizia, «ma soprattutto ricerca della verità su tutto quello che interessa la società, il cittadino, l'uomo».

Al Ministero «Omaggio a Giuseppe Fava», con la partecipazione degli amici della redazione de «I siciliani», tra cui Riccardo Orioles e Miki Gambino più la figlia Elena Fava, che ha scelto i brani delle letture dalle opere teatrali di Fava. A interpretarle Ida di Benedetto, già attrice nel film «Palermo oder Wolfsburg» dello stesso autore con la regia di Werner Schroether, premiato a Berlino con l'Orso d'oro 1980, e dello spettacolo «Pupa», Marta Bifano, attrice in vari filmati con la regia dello stesso Fava, e altri attori, tra cui Enrico Lo Verso, Fabrizio Monaldi e Lorenza Sorino. Una serata, ideata dalla Bifano, che girerà varie Università del Lazio per tutto il 2015.

Quest'anno, per il trentennale, si è svolto anche un concorso giornalistico intitolato a Fava e dedicato agli alunni delle scuole superiori, promosso dal Ministero dell'istruzione e la Fondazione Fava in collaborazione con l'ANSA. Tutta la vita di Pippo Fava, nato il 15 settembre 1925 a Palazzolo Acreide (Siracusa), fu improntata alla difesa della legalità in nome dei valori e del rispetto della convivenza civile. Giornalista, passato attraverso le principali testate siciliane e molte nazionali, narratore e drammaturgo, esordisce con la commedia «Cronaca di un uomo», premio Vallecorsi 1967 e rappresentata quell'anno allo Stabile di Catania, mentre uscivano in volume le sue inchieste giornalistiche col titolo «Processo



alla Sicilia». Del 1970 è il dramma «La violenza» (Catania 1969; da cui è tratto il film «Violenza quinto potere» di Florestano Vancini); del 1975 è invece «Gente di rispetto» (da cui l'omonimo film di Luigi Zampa del 1978), romanzo che gli diede fama nazionale e che apre la stagione del suo impegno militante. Seguirono i drammi «Il proboviro», 1972; «Bello bellissimo», 1974; un secondo romanzo, «Prima che vi uccidano», solo per citare le pubblicazioni principali. La sua produzione letteraria è di matrice verista, fondata sulla stessa esigenza di indagine sulla società come la andava scoprendo l'occhio attento del cronista, solo che sulla pagina creativa era permesso un grado di verità maggiore e con risvolti più attenti alla qualità e senso dell'esistenza umana, rispetto alla pagina di giornale, dove ogni cosa richiede oggettività e documentazione.

## Italia e crisi nei colpi di coda di Altan

L'Italia depressa dalla crisi, tentata dalle nuove sirene del Palazzo, dove amarezza e auto-ironica disperazione hanno contagiato anche gli affetti, la vita familiare, la società. Con il suo stile fulminante la racconta Altan in oltre 200 vignette satiriche raccolte nel libro 'Colpi di coda', dal 31 ottobre in libreria per Gallucci. Pubblicate su La Repubblica e L'Espresso in circa un paio di anni, dall'ultimo governo Berlusconi, sono lampi sulla nostra vita che ci fanno ridere e sentire l'amaro con forza e leggerezza. Dai 'Piccoli disoccupati' con cui si apre il libro che si chiedono: «A cosa giocheremo da grandi?» e rispondono: «A la-crime e sangue!», che dicono «Farò un sogno, babbo» ma vengono invitati a farlo «piccolo, data la congiuntura» a 'La crisi perfetta' in cui «urge rinforzare l'orlo del baratro» fino a un botta e

risposta tra due donne di questo tipo: «In famiglia siamo pessimisti» dice una e l'altra risponde «Beata lei. Noi non abbiamo più niente da perdere». Alla ricerca di una via d'uscita che, come mostra la sezione dedicata a 'Governance', porta a dichiarare: «Ci vuole una visione strategica» con conseguente precisazione: «Almeno fino al weekend».

I colpi di coda sono quelli che battiamo per non rassegnarci ma anche quelli «del passato che non vuole passare». Famoso per le sue vignette di cui Gallucci ha avviato la pubblicazione nel 2009, Francesco Tullio Altan nel 1975 ha cominciato a collaborare con Linus. È autore di libri per bambini e adulti (venti i titoli pubblicati da Gallucci) fra cui l'ultimo è il volume illustrato 'Bianca luna' con il testo e cd musicale di Gian Maria Testa.

# Dall' odontotecnico al "finto" mafioso Viaggio nell'Italia degli abusivi incalliti

Roberto Ippolito

Lavoravo. Cercavo. Trovavo. Una dopo l'altra, mettevo insieme tante storie per costruire questo libro. Un'infinità. Sarei dovuto essere contento. Invece più di una volta ho confessato avvilito all'Editore: "È troppo. Credimi, sto trovando troppo". Gliel'ho detto nonostante il timore di non riuscire a farmi comprendere. Sono stato proprio io a proporgli di raccontare in un libro con più casi possibili gli abusivi, cioè i cittadini, i lavoratori, i professionisti, gli imprenditori o gli artigiani che agiscono ignorando le regole e non disponendo dei requisiti e dei permessi necessari. (...) QUESTO LIBRO è troppo.

L'abusivismo è peggio, molto peggio di quello che avrei pensato. Non risparmia nulla, nessun campo. Si manifesta in qualunque zona. Gli abusivi non hanno pudori, non hanno remore, non hanno limiti. Prima di mettermi all'opera sapevo di qualche dentista abusivo, ma come avrei potuto immaginare l'esistenza di uno studio condiviso da padre e figlio entrambi senza requisiti? Ho ottenuto i numeri degli abusivi smascherati dai carabinieri sul fronte medico: spaventosi. Quasi ogni giorno vengono scoperti un dentista e un medico che non potrebbero esercitare la professione. (...)

Ho indagato su varie attività economiche. E sono saltati fuori i pannettieri abusivi, i macelli abusivi, i meccanici abusivi, i benzinai abusivi.

I benzinai?

Sì, ce ne sono. Come ci sono discoteche e sagre abusive. Ho proseguito. Mi sono dedicato ai taxi cercando di capire la dimensione dell'illegalità. Non ho raccolto soltanto numeri impressionanti: ho trovato sulla mia strada perfino tassisti senza la patente.

Proprio così: senza la patente.

Mica solo loro però: ci sono anche autisti di linee abusive di pulmini che ne sono privi. Poi mi sono venuti incontro gli scuolabus irregolari senza assicurazione. Ogni giorno ci sono bambini che viaggiano su mezzi abusivi pericolosi e senza garanzie. (...)

L'abusivismo nelle sue diverse forme è un affare colossale che ingrossa le grandi organizzazioni criminali in alcuni settori prediletti, dai rifiuti ai giochi clandestini, ma procura anche vantaggi a tanti. Alla fine del libro, tirando le somme, sono in grado di stimare le attività svolte senza le autorizzazioni necessarie per 42 miliardi nel 2014. Aggirando la legge, viene evitato accuratamente anche il fisco. Gli abusivi alimentano una quota significativa dei 130 miliardi di euro di evasione valutata, gravando sui conti pubblici e sul livello delle tasse pagate al posto loro dagli onesti.

DILATANO l'economia sommersa, provocando una grande fetta dei tre milioni e 100.000 lavoratori in nero esistenti in Italia. (...)

Ma ci sfuggono tutte le conseguenze del fenomeno.

Con superficialità ci passiamo sopra. Le attività abusive, dalla pesca di frodo agli estetisti, mettono a rischio la salute. Deviare un torrente in modo indebito (racconto anche questo), costruire



una strada senza permessi o buttare giù alberi senza autorizzazione significa creare pericoli per l'ambiente e rendere possibili i disastri. Ma i morti delle alluvioni non ci insegnano mai nulla. Del resto siamo anche capaci di procedere alle sepolture abusive (...).

Naturalmente sono consapevole che qualcuno potrebbe ritenere l'abusivismo determinato dall'abbondanza di regole. Ma il fatto che le norme, secondo i casi, possano essere eccessive, scritte male, applicate peggio o dirette a tutelare singole categorie non può giustificare comportamenti che rappresentano una minaccia per la salute, la sicurezza alimentare, l'ambiente, la competizione economica e la giustizia fiscale.

Che lo scuolabus debba essere assicurato non mi sembra possa essere oggetto di discussione. Che non si debba costruire in un parco nazionale o sulla spiaggia è perfino ovvio (...).

La fantasia non fa difetto all'infinito abusivismo italiano. (...)

In una conversazione intercettata nel luglio precedente, il boss ergastolano Giovanni Di Giacomo dice in carcere al fratello Giuseppe: "Ma poi c'è un'altra cosa che fuori non la sa nessuno... questa te la dico a te... e a un certo punto dovrà venire fuori... a te ti abbiamo fatto noi altri" (ovvero l'investitura è stata decisa dai boss detenuti), ma "a lui" (il riferimento è a un altro Di Giovanni, Gregorio) "chi l'ha fatto?... e chi l'ha autorizzato? E questi sono tutti abusivi sono... ricordatelo!".

(Il Fatto Quotidiano)



# Palermo e Palma di Montechiaro: Terre gemelle del Gattopardo

Benedetto Fontana

**S**i è svolta nei giorni scorsi, nella residenza palermitana “ai colli”, una conferenza stampa per presentare il protocollo d'intesa per il gemellaggio tra due sedi storiche utilizzate a suo tempo dai principi di Lampedusa, resi famosi dal romanzo “Il Gattopardo”: Villa Lampedusa nella città di Palermo e Palazzo Ducale nel Comune di Palma di Montechiaro.

L'incontro è stato programmato per valorizzare due realtà strettamente legate da un unico filo storico-artistico di rilievo ed illustrare la manifestazione che si sarebbe tenuta qualche giorno dopo a Palma di Montechiaro in onore degli ultimi eredi dei duchi di Palma, baroni di Montechiaro e principi di Lampedusa.

Erano presenti, tra gli altri, Rosamaria Pitruzzella - attuale proprietaria e presidente di Villa Lampedusa srl (anche hotel & residence), Pasquale Amato - sindaco del Comune di Palma di Montechiaro, Totò Messinese - presidente del Consiglio del comune agrigentino, Aurelio Pes - storico e critico di fama internazionale, Pietro Fiaccabrino - presidente di ArcheoClub, Lina Vizzini - rappresentante di PalmArt, Nicola Macaione - editore ed Isabella Crescimanno di Capodarso - scrittrice ed erede Tomasi di Lampedusa.

“L'incontro” dice Rosamaria Pitruzzella “è stato voluto per annunciare il gemellaggio tra Villa Lampedusa di Palermo ed il Palazzo Ducale di Palma di Montechiaro in un momento in cui si sta cercando di far conoscere eventi inediti e storici riferenti ai componenti della famiglia Tomasi di Lampedusa”. Il sindaco Amato precisa: “L'occasione è collegata ad un evento storico che si terrà l'8 ed il 9 novembre p.v. in cui sarà conferita dal Consiglio comunale di Palma di Montechiaro la cittadinanza onoraria (perché siano <cittadini amati> nella loro terra e non <principi in visita>) ai fratelli Isabella e Cesare Crescimanno di Capodarso, ultimi eredi dei principi Tomasi, ed in tale occasione saranno aperti al pubblico



dei siti storico-religiosi finora chiusi”.

Nei citati giorni 8 e 9 si è svolta, infatti, la ricchissima manifestazione “Palma nascosta 3” alla scoperta del passato dimenticato nel cuore del misticismo dei Tomasi. Mostra fotografica, estemporanea di pittura, degustazione di prodotti tipici, corteo storico, cantastorie, proiezione dei film “Palma nascosta” ed “Il Gattopardo” hanno riempito le due giornate accogliendo e coinvolgendo i numerosi cittadini e turisti richiamati da ogni dove. C'è stata la riapertura straordinaria al pubblico - sia pure con rispetto rigido degli orari per non turbare le esigenze della comunità di suore che l'utilizza - del complesso monumentale del Monastero del SS. Rosario o delle Benedettine (che aveva inglobato il primo Palazzo Ducale e la cappella della prima residenza nobile dei Tomasi), esempio pregevole del barocco siciliano. Tra le prime suore a popolare il convento furono, appunto, le componenti femminili della famiglia, inizialmente le figlie di don Giulio e donna Rosalia: Francesca Giovanna Tomasa, Isabella Domenica e Maria Antonia.

Il complesso conventuale mantiene in parte l'originaria fisionomia in alcune cappelle (come la Cappella del Lume e quella del Rifugio) ed in alcune opere d'arte (numerosi dipinti del '600 e '700, gruppi scultorei, soffitti lignei).

E' stata l'occasione per visitare anche l'attuale Palazzo Ducale (1659), la Chiesa Madre (1666), il Castello Chiaramontano (1353) eretto su un costone roccioso a picco sul mare, l'ex convento dei Padri Scolopi (1698) oggi sede di uffici comunali.

Va rammentato, infine, che Palma di Montechiaro merita una visita anche perché è a pochi chilometri dalla Valle dei Templi di Agrigento e si trova sulla “strada degli scrittori”, itinerario turistico-culturale sulla tracce di Leonardo Sciascia, Giuseppe Tomasi di Lampedusa, Luigi Pirandello, Andrea Camilleri, Antonio Russo, Pier Maria Rosso di San Secondo.



# Torna in scena la Compagnia de' Pazzarielli con "Le nuvole di Carta" in prima assoluta

**L**e nuvole di carta è un nuovo spettacolo, un'opera originale in un atto, su soggetto, libretto e regia di Gigi Borruso su commissione del Teatro, ispirato alla musica di Gioachino Rossini e con interventi originali di Giovanni D'Aquila. Il debutto, in Sala Onu, è previsto per il 6 novembre alle ore 11:30 e alle ore 17; repliche sino al 23 novembre

Il progetto trae spunto dallo spettacolo *La carovana volante* del 2013 firmato dallo stesso Borruso che torna in scena con la sua Compagnia de' Pazzarielli interpretando il ruolo di Arturo, capocomico d'una banda d'irriducibili visionari. Al suo fianco la fedele compagna d'arte Adelina (Serena Rispoli) e il giovane Gualpiero, acrobata tutt'fare (Dario Frasca), i cantanti Ariè (Alessandro Battiato, Maurizio Leoni), Cabaletta (Sofio Janelidze, Rosa Bove) e Bis (Giuseppe Esposito, Emanuele Cordaro). L'Orchestra del Teatro Massimo è diretta da Vito Lombardi.

Lo spettacolo, con la regia di Gigi Borruso, ha le scene firmate da Roberto Lo Sciuto e i costumi da Valentina Console, ed è destinato sia al pubblico dei bambini (soprattutto al mattino per le scuole) che degli adulti.

"Il nostro Nume? Gioachino Rossini, ovviamente! Con lui – sotto-linea Borruso – navigheremo fra i flutti d'un mare imprevedibile, dove le onde della musica crescono vertiginosamente l'una sull'altra, in un mutare incessante d'orizzonti, dentro un ritmo pieno d'impulsi improvvisi, appassionato, fra fiabe ricche di travestimenti, equivoci e colpi di scena. Oh, nessun allarme: siamo attrezzati per un viaggio così arduo! Viaggeremo, infatti, sul nostro brevettato vascello, capace di reggere ogni tempesta, per approdare dentro alcune favole di Rossini: ad Algeri, dove rievocheremo le vicende amorose di una bella italiana rapita dai corsari e a Siviglia, per scoprire gli intrighi di un famoso barbiere, fra cento capriole e suggestioni. Giungeremo infine in un paese misterioso, dove chi sa narrare cerca chi ascolta, chi sa ascoltare cerca chi narra e dove ognuno di noi potrà improvvisare il suo racconto e tessere la tela delle sue fantasie. Sissignore, insieme al grande Rossini, crediamo nel gioco più emozionante della vita. Quello che improvvisamente ci prende la mano, ci trascina lontano, riesce a trattare con leggerezza il bianco e il nero, i buoni e i cattivi delle favole, con la naturalezza e la profondità dei bambini. E se l'arte, come la vita, ci appare spesso così fragile, esposta com'è alle alterne vicende della fortuna, essa ci riserva tuttavia sempre un nuovo stupore. Guardate come i personaggi di Rossini, con la loro inesauribile gioia di vivere, mutano ogni ansia in un gioco musicale. Quindi, piccoli o vecchi che siate, chiudete gli occhi e fate spiccare il volo alle vostre nuvole, anche se sono solo uno scarabocchio sulla carta!"

Vito Lombardi direttore d'orchestra

Dal 1991 svolge attività artistica come maestro sostituto, maestro suggeritore, maestro di sala, maestro di palcoscenico, pianista accompagnatore, maestro di coro, direttore di banda, direttore d'orchestra. Ha da sempre collaborato con i maggiori Teatri di Tradizione italiani e inoltre con l'Arena di Verona – con la quale collabora ininterrottamente dal 2003 – il Comunale di Bologna, il Carlo Felice di Genova, il Teatro Municipale di Piacenza, la Fondazione Toscanini; dal 2010 al 2013 è stato direttore musicale di palcoscenico del Teatro Massimo.

Giovanni D'Aquila compositore

Nato a Grotte nel 1966, diplomato in pianoforte e composizione,



collabora regolarmente con le più importanti istituzioni musicali italiane e viene frequentemente eseguito in importanti festival nazionali e internazionali. La sua musica è edita da Domani Musica, Rodaviva, Kelidon, Menmes e dalla Casa Musicale Sonzognò. La sua attività didattica si divide fra l'insegnamento del pianoforte, della composizione e dell'informatica musicale. Per il Teatro Massimo ha composto l'opera *Alice nel paese delle meraviglie* ed elaborato numerose partiture.

Gigi Borruso attore, autore e regista

Formatosi alla Scuola di Michele Perriera, entra nella compagnia del Teatés con cui è impegnato fra gli anni Ottanta e Novanta. Si è dedicato quindi alla didattica teatrale insegnando presso diverse realtà siciliane. Dal 1995 al 1999 collabora con il Teatro Biondo Stabile di Palermo durante la direzione di Roberto Guicciardini. Alla fine del 1998 fonda la Compagnia dell'elica e, nel 2010, insieme a Serena Rispoli, la compagnia Transit Teatro. Nel 2005 è chiamato ad avviare la Scuola di Teatro Comunale di Gibellina che dirige sino al 2007. Con lo spettacolo *Luigi che sempre ti pensa* (Navarra Editore 2011) è stato segnalato al Premio "Dante Cappellelli" (2006), al Premio "Museo Cervi" (2013) ed è stato finalista al Premio "Ugo Betti" (2008). Con lo spettacolo *Fuori campo* ha vinto il Premio "Tutto teatro alle arti sceniche" (2009). Collabora con la Rai come attore e doppiatore.

Roberto Lo Sciuto scenografo

Dal 1988 lavora al Teatro Massimo dove, dal 2002 è Capo reparto attrezzisti di laboratorio, anche come curatore degli allestimenti espositivi. Autore di allestimenti scenici teatrali e cinematografici, ideatore di rassegne e mostre, ha inoltre realizzato illustrazioni per progetti editoriali, fra cui *Il Teatro Massimo in 3D* (2013). Ha collaborato con Wolf Gaudlitz, Claudio Collovà, Roberto Andò, Mimmo Cuticchio, Giuseppe Cutino.

Valentina Console costumista

Scenografa e costumista vive e opera a Palermo. Dopo aver iniziato l'attività in teatro con l'Inda a Segesta e a Siracusa, completa gli studi a Roma ed inizia a collaborare con scenografi come Sanzogni, Luzzati, Sammartano, Scuccimarra, Quasimodo. Dal 2005 è docente di Scenografia presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo, affianca da sempre l'attività professionale all'insegnamento.

# Gran finale ed esaltante bilancio per la sesta edizione del Festival Belliniano

**D**ieci minuti di applausi finali e gran pienone per il concerto sinfonico corale che ha concluso la sesta edizione del Festival Belliniano fondato nel 2009 a Catania da Enrico Castiglione e da lui diretto con crescente successo internazionale. Il concerto si è tenuto il 3 Novembre, giorno del 213° anniversario della nascita di Vincenzo Bellini, nella splendida cornice del Teatro Bellini di Catania. Alla ribalta l'Orchestra e il Coro del Teatro Massimo, che ha felicemente ripreso la collaborazione con il Festival Belliniano creato da Castiglione. Collaborazione avviata con la memorabile "Norma" allestita al Teatro Romano con la regia e le scene del maestro Castiglione nello stesso anno di nascita della manifestazione.

E torniamo al concerto finale dell'edizione 2014. Sul podio Fabrizio Maria Carminati, che ha diretto con rigore stilistico esaltando la bella prova della formazione orchestrale e del coro. Da accennare nella lode i solisti vocali per l'interpretazione squisitamente belcantistica, qual è stata quella fornita dal tenore Jesus Leon, dal basso Maurizio Muscolino e da quattro talenti che si sono imposti alla quarta edizione del Concorso internazionale di canto "Marcello Giordani": parliamo del mezzosoprano Laura Verrecchia, vincitrice del primo premio del "Concorso Giordani", e dei soprani Francesca Tiburzi, Gonca Dogan e Noemi Muschetti.

Istituito e promosso dal tenore Marcello Giordani, stella della lirica internazionale, il concorso si è svolto in settembre a Taormina proprio nell'ambito del Bellini Festival, grazie alla sinergia stretta con Enrico Castiglione. E dalla collaborazione sono emerse interessanti voci nuove, che hanno avuto ora un altro importante battesimo nel concerto finale del festival, in un programma incentrato su celeberrime pagine tratte da "Norma", "La sonnambula", "I Capuleti e i Montecchi".

Come si è anticipato, il concerto è stato l'atto finale della giornata il cui il Festival ha voluto celebrare i natali del compositore. Per l'occasione Enrico Castiglione ha impaginato una vera e propria "Maratona belliniana", una giornata intera di concerti, proiezioni cinematografiche e incontri, che si sono succeduti senza soluzione di continuità dal mattino a notte inoltrata. La fitta serie di eventi è stata realizzata in virtù dell'accordo siglato tra il sindaco Enzo Bianco, presidente del Teatro Bellini, l'Associazione Festival Euro Mediterraneo e lo stesso maestro Castiglione, già pronto con l'edizione 2015, la settima, di un Festival Belliniano che, grazie alla sua direzione artistica e al riscontro internazionale, è entrato a far parte della rete dei festival dedicati ai cinque grandi operisti italiani: Donizetti, Rossini, Puccini, Verdi e, appunto, Bellini.

La "Maratona" ha preso il via nella Sala Refettorio del Palazzo della Cultura, dove dalla mattina al tardo pomeriggio un flusso costante di pubblico ha potuto seguire le interessanti iniziative legate alla presenza di Bellini nel cinema e coordinate dall'esperto Franco La Magna. In serata ben due i concerti che hanno inteso

valorizzare i diversi aspetti della produzione belliniana: quella sacra e prevalentemente giovanile e quella profana che raggiungere i vertici nei capolavori operistici. Così alle ore 19.30, nella Cattedrale dove riposano i resti mortali di Bellini, la sua musica liturgica ha trovato la sede ideale per rivivere nella suggestiva esecuzione della Cappella Musicale del Duomo di Catania, fondata e diretta da mons. Nunzio Schilirò; all'organo il Can. Giuseppe Maieli. Alle 21, come s'è detto, ha avuto luogo il trascinate concerto sinfonico corale al Teatro Bellini, aperto dal saluto di Enrico Castiglione e condotto dalla giornalista Caterina Andò.

Si è conclusa così un'edizione che resterà impressa nella memoria degli appassionati. Dal 2 settembre al 3 novembre, due mesi di ininterrotti successi hanno costellato la sesta edizione del Bellini Festival. È questo l'esaltante bilancio del sesto Festival Belliniano, fondato e diretto da Enrico Castiglione, regista e scenografo di fama mondiale, cui si deve la prima manifestazione di respiro autenticamente internazionale dedicata a Vincenzo Bellini, emblema del belcanto in tutto il mondo, ma purtroppo mai abbastanza valorizzato nella sua Sicilia.

In questa visione, il Festival ha prodotto una serie di eventi che hanno attirato migliaia di spettatori: prima nella meravigliosa, millenaria cavea del Teatro Antico di Taormina; poi a Catania, città natale del compositore, dove la programmazione è approdata il 23 settembre, anniversario della scomparsa del compositore, per concludersi il 3 novembre, data in cui si celebra la nascita del genius loci. Info: [www.bellinifestival.org](http://www.bellinifestival.org)





# Albertazzi, “mercante” ed elfo senile

Angelo Pizzuto

Come scaturite da uno stesso ‘aporema’ (sillogismo con deduzioni contrastanti), spiccano diametralmente opposte e di diversa, umiliata umanità (di arte e di vita) le due interpretazione che Giorgio Albertazzi e Silvio Orlando (contemporaneamente, ma in due diversi spazi scenici) prospettano ad una lettura critica, ove l’uno degli interpreti è contraddittorio ma complementare all’altro. Riservandoci, rispetto alla seconda messinscena, di riferirvi in un prossimo numero.

Il “Mercante” di Albertazzi, quel suo Shylock così ‘elfo senile’ ‘papiro’ imbiancato con tunica nera e appropriata ‘scozzetta’ yddish vive la sua terrena avventura in un’allegoria di tempo che scandisce solo i tempi dell’alba e del tramonto, in un pastellata, lieve tessitura di fondali cangianti, dal blu all’arcobaleno, dal crepuscolo all’ ‘effetto notte’ che tarda a compiersi, che non emana tenebre. Impaginandosi il tutto nell’ambito di un teatro di tradizione sfumato, sussurrato, non calligrafico che la regia di Giancalo Marinelli, quel suo pencolare tra personaggi in sobrio costume sospesi fra ponte di Rialto e intrighi di canaletti tutti da immaginare, posto a disposizione di un attore che ‘contraddice’ se stesso ed il suo rinomato, sardoniosissimo ‘imprinting’ scenico. Che, per decenni (per Albertazzi) è stato quello di un ‘anti-gassmanismo’ del tutto ipnotico, cerebrale, molto marpione e candidamente seduttivo (la sua apparizione “L’anno scorso a Marienbad” è una icone più eccentriche, enigmatiche, sfuggenti della storia del cinema). Istrione sì, ma di un disarmato candore affabulatorio cui tutto sembrava ‘concesso’, mentre era lui a dosare (con astuzia e contagocce) la quantità del suo ‘darsi’ egolatriaco e disarmante –in parti uguali. Quindi capace di trascorrere con la massima disinvoltura dalle ‘capricciose’, sadiche nequizie di “Riccardo III”- o dei dannunziani edonismi di alcuni esperimenti giovanili- ai mancomenti di cuore e di pallore dell’ “Idiota” dostoevskiano o dell’ “Amleto” fanciullino viziato e sommessamente crudele, come i bambini che torturano una lucertola.

\*\*\*\*

Perlaceo e reliquiale, sin quasi la trasparenza, il “Mercante” di Albertazzi è ovviamente contiguo, mai rinnegante i suoi trascorsi d’attore (e seduttore), e nemmeno identificabile come ‘tenebra del male’, usuraio senza scrupoli e venale novantenne assetato di vendetta contro chi, in passato, osò offenderlo ed esporlo al pubblico ludibrio. Di Bassanio e di Antonio (gli antagonisti, gli scommettitori, i creditori da trascinare in estremo giudizio), a Shylock non resta che ‘asportare’ (in modo del tutto simbolico, cerebrale) quella baldanza, destrezza, tracotanza giovanili in cui vede specchiarsi l’irripetibile passato. Così come non sfugge quel brivido di finitezza e umano svilimento che entrambi gli amici ‘questuanti il prestito’ con pegno di ‘carnivoro’, legati da un affiatamento, da una dedizione reciproca che sarebbe meschino catalogare omofila o



meno, ravvedono in se stessi ‘proiettandosi’ come per vertigine nell’ingloriosa, martoriata vecchiaia dell’ebreo stanziale a Venezia, quindi ‘non più errante’ ed ‘espiante’ secondo le convenzioni dell’epoca.

Di suo, in ogni caso, l’opera resta (non perdendo ambiguità e mordente) una delle più controverse del repertorio shakespeariano: in origine considerata quasi un’invettiva antisemita per una contrapposizione anacronistica fra ebreo malvagio e cristiano generoso.

Ma, ad una più approfondita lettura, vi si incastona-oggi- una delle più profonde ‘epifanie’\presentimenti del ‘diverso’ non per razza ma perché latore di ‘qualsiasi’ disagio (sociale o individuale), di una reattività pedante, freudiana, ‘ad excludendum’- non concepibili nel 1597 (anno di stesura dell’opera), ma genialmente intuite dalla fervida intelligenza del Bardo. Nel suo avvicinarsi di relativismi, ambivalenze, sottintesi e sottotesti, “attraversati dalla tensione tra odio e amore, giustizia e disgrazia, affetto e disprezzo, commedia e tragedia”. Di cui lo spettacolo è calibrato, sobrio epicentro di ‘vita e di morte’ soppesate in denaro. Come accade oggi

\*\*\*\*

“Il mercante di Venezia” di W.Shakespeare. Regia di Giancarlo Marinelli. Con Giorgio Albertazzi, Franco Castellano, Stefania Masala, Gaspare Di Stefano, Francesco Maccarinelli, Ivana Lotito, Cristina Chinaglia, Mario Scerbo, Vanina Marini, Diego Marello, Alessandra Scirdi, Erica Poddu. Scene di Paolo Dore. Costumi di Daniele Gelsi. Consulenza storico-letteraria di Stefano Perosa. Ghione Produzioni. Teatro Quirino di Roma

# Olmi: “La grande guerra raccontata da papà” “Torneranno i prati”, grande trincea minimalista



«Al mio papà, che quando ero bambino mi raccontava della guerra dove era stato soldato». Così Ermanno Olmi nel videomessaggio dall'ospedale dove è ricoverato per una sospetta polmonite. Una dedica al padre per questo 'torneranno i prati', in sala da giovedì distribuito da O1 in oltre 100 copie, poema evento sulla prima guerra mondiale. E' stato visto in anteprima il 4 novembre, anniversario dell'Armistizio, in proiezioni evento in oltre cento paesi e in una istituzionale alla presenza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Un film forte, quello del regista di Centochiodi, sul tradimento della guerra, sulle vittime di un'ingiusta morte senza vera ragione. E ambientato negli ultimi mesi della Prima Guerra mondiale sull'Altopiano dei Sette comuni di Asiago. «Perché ha fatto questo film? Non è stato un innamoramento, mi è stato chiesto. Allora il pensiero è andato subito a mio padre e alla sua vita di soldato durante la Guerra del '15-'18.

Allora avevo dei suoi racconti una percezione della realtà da bambino. Ma poi ho pensato che ci fosse un compito da assolvere: quello di raccontare il grande tradimento fatto nei confronti di quelle persone che sono morte e non hanno mai saputo perché. E con i morti e con i bambini, come si sa, non si può barare».

Secondo Olmi c'è stata insomma una «vigliaccheria», un «tradimento» e così «bisogna - dice - chiedere scusa». Come «diceva Camus - ha aggiunto - se vuoi che un pensiero cambi il mondo prima devi cambiare te stesso». Tre i capitoli di questo film, che si avvale delle musiche preziose di Paolo Fresu e dall'aiuto regia di Maurizio Zaccaro: «quello che riguarda il fatto che in guerra più dei gradi contano le relazioni umane; quella dell'apprendimento del significato della guerra e quello, infine, allucinatorio, perché - ci ha tenuto a dire il maestro nel suo messaggio - il film non è volutamente realistico, ma al contrario evocativo».

Ma dal regista di tanti capolavori nel segno della semplicità e del-

l'umanità, anche un segnale forte, da rivoluzionario, quando dice: «quei ragazzi che avevano creduto a migliaia al concetto di Patria sono stati sacrificati all'arroganza dei potentati. I loro veri nemici non erano nella trincea di fronte a loro, ma in chi ha perseguito sempre la stessa logica: il potere e la ricchezza sempre per più pochi. Vale a dire il solito tradimento dei più deboli». L'idea di patria - spiega Olmi - «si è dissolta nel corso della storia, non esiste quell'amor patrio in cui i ragazzi avevano creduto». I nemici, ribadisce: «non erano quelli della trincea di fronte, ma quelli che ti hanno mandato in trincea ad uccidere gente come te mentre intorno la natura celebrava la vita».

Dice, infine, Claudio Santamaria che nel film interpreta un maggiore: «lavorare con Olmi è come lavorare con il Dalai Lama. Mi aveva detto subito: 'noi non non facciamo un film sulla guerra, ma sul dolore della guerra. Voleva vedere gli attori stare a contatto con la parte più poetica di se stessi. Avere la coscienza chiara di essere in una condizione in cui si poteva morire da un momento all'altro. Ed è quello che abbiamo fatto».

Quanta poesia nella guerra bianco e nero raccontata da Ermanno Olmi. Una guerra di trincea, piena di paura, di obbedienza cieca, di neve - quella degli altopiani di Asiago -, e di un'umanità povera, analfabeta, che non sa perché sta lì, con tanto di fucile in mano, tranne per il fatto che esiste una patria. E che si può morire per lei.

Nel segno di un minimalismo esasperato, quello della neve e delle trincee e della musica di Paolo Fresu, le vicende di un gruppo di soldati che devo fare i conti con una guerra lontana mille miglia da quella di oggi. Una guerra, senza mediazioni e protezioni, senza droni, dove un ordine sbagliato ti getta fuori, bersaglio del più anonimo dei cecchini austriaci. Una guerra in cui non sei nulla, non conti nulla. C'è però chi da quella trincea è uscito lo stesso, invogliato da 10 lire da poter far avere alla famiglia, ed è uscito con la quasi sicurezza della morte (un sacerdote lo confessa e lo benedice, proprio come un condannato).

Certo se si voleva far vedere i danni della guerra, come ha voluto fare Ermanno Olmi con questo film che il 4 novembre, anniversario dell'Armistizio, sarà visto in proiezioni evento in quasi 100 paesi di tutto il mondo, la prima guerra mondiale era la più adatta, la più cruda, la più concentratoria, quella dove si è avuta più paura.

Dentro le trincee c'è gente di poche parole, persone, tranne gli ufficiali, non abituata a fare tanti ragionamenti. Contadini che fanno tutto di quelle piante piene di neve che circondano le trincee, che fanno palline di molliche di pane per farsi amico un topolino. Gente nei cui sogni «non c'era certo la morte», come dice uno di loro. Qualcosa che doveva pensare anche il padre di Ermanno Olmi a cui il film è dedicato.

«Ero bambino - ha detto il regista - quando lui raccontava a me e a mio fratello più grande, del dolore della guerra, di quegli istanti terribili in attesa dell'ordine di andare all'assalto e sai che la morte è lì, che ti attende al bordo della trincea. Ricordava i suoi compagni e più volte l'ho visto piangere».

Nel cast del film: Claudio Santamaria, Alessandro Sperduti, Francesco Formichetti, Andrea Di Maria, Camillo Grassi e Nicolò Senni.



# Una spy-story con finale a sorpresa

Franco La Magna

**L**a Spia - A most wanted man (2014) di Anton Corbijn. Intricata spy-story sul terrorismo islamico ad Amburgo. I dissidi tra servizi segreti (americani sempre in prima linea) sulla gestione d'un ceceno-diadista - erede d'una colossale fortuna "sporca" lasciategli dal padre e tampinato in ogni mossa da uno stuolo intero di spie - al centro d'una aggrovigliata vicenda che qua e la lascia emergere qualche ingenuità narrativa. Personaggio pittoresco (e tutto sommato convenzionale) la bella avvocatessa di sinistra in jeans e bicicletta, di buona famiglia borghese, votata alla causa del giovane ceceno (dapprincipio mostrato come l'orco cattivo e poi rivelatosi portatore d'una superiore moralità). L'epilogo a sorpresa vale tutto il film e getta un fascio d'ombre sinistre sull'azione dei servizi segreti atta a "rendere il mondo più sicuro". Sotto traccia da leggere, dunque, come una riflessione



amara sul ruolo dei servizi segreti nel mondo contemporaneo tenuto costantemente sotto minaccia da un terrorismo sempre più micidiale. Ultima, come sempre misurata e magistrale interpretazione di Philip Seymour Hoffman (qui nei panni di capo d'un attrezzatissimo manipolo d'agenti segreti). Tratto dal romanzo di John Le Carré, una vera chicca per chi ama il genere spionistico. Qualche carenza sul piano della tensione. Ma anche questo "freddo" avanzare della vicenda, senza clamorosi colpi di scena (se se ne esclude, appunto, la chiusa) appare una ragionata scelta stilistica che restituisce al racconto un surplus realistico, spesso trascurato dal genere spionistico.

Interpreti: Rachel McAdams - Robin Wright - Daniel Brühl - Philip Seymour Hoffman - Willem Dafoe - Grigoriy Dobrygin - Nina Hoss - Martin Wuttke - Rainer Bock - Vicky Krieps - Kostja Ullmann - Homayoun Ershadi Anno: 2014



## Centro studi Borsellino: secondo concorso "Quel fresco profumo di libertà"

**S**econda edizione del concorso "Quel fresco profumo di libertà" indetto dal Centro studi Sicilia/Europa "Paolo Borsellino" e dal Miur. Il concorso che ha avuto un'ampia partecipazione lo scorso anno si allarga quest'anno anche alle scuole primarie, oltre che alle secondarie di primo e secondo grado. Per partecipare le scuole dovranno realizzare un video, un film o un documentario che si ispiri a "Quel fresco profumo di libertà", nucleo centrale dell'attività giudiziaria di Paolo Borsellino e del suo lavoro fuori e dentro il Palazzo di Giustizia; un forte richiamo ai valori della conoscenza e della legalità democratica e a quello spirito di libertà che animava il suo lavoro e che ogni giorno lo portava a lottare contro il "puzzo del compromesso e della mafia".

Verranno ammessi al concorso prodotti multimediali di diverso genere (drammatico, commedia, musicale, animazione ecc.) e tipologia (fiction, documentario, inchiesta, reportage, spot sociale). Gli elaborati presentati nei termini stabiliti (15 Novembre 2014) verranno valutati da una Giuria, presieduta da Rita Borsellino, composta di 5 membri e costituita da un tecnico esperto, da componenti del Centro studi "Paolo Borsellino" e della Direzione generale per lo Studente, l'Integrazione, la Partecipazione e la Comunicazione del Miur. Una rappresentanza di studenti e insegnanti delle cinque scuole vincitrici parteciperà alla visita al Palazzo del Quirinale a Roma, dove si svolgerà anche la premiazione, il prossimo 19 gennaio, giorno di nascita del giudice Paolo Borsellino.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed  
iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state svolte molte iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.

OMOFOBIA  
LA PEGGIOR  
MALATTIA



# Crescono le comunità gay e le rivendicazioni di diritti

Marika Falcone



**G**rande scalpore ha portato sul web la vicenda raccontata da un giovane liceale italiano: la lezione shock anti-gay. Un autoritario monologo da parte dell'insegnante di religione dove si è cercato di inculcare ai ragazzi presenti, in una scuola pubblica, che l'omosessualità fosse una malattia curabile ma pur sempre una malattia convalidata tra l'altro da teorie basate su ignoranza e chiusura mentale. Inutile parlarvi dello sde-

gno suscitato nel ragazzo che ha voluto parlarne su internet per sensibilizzare le persone e dello sdegno collettivo poi delle varie associazioni e gruppi gay.

Ma qualcosa sta cambiando. A dare il via a questo nuovo processo rivoluzionario, nel cuore degli italiani, le parole pronunciate da Papa Francesco in piazza San Pietro per la messa di beatificazione di Paolo VI "Dio non ha paura delle novità" e a seguire il Relatio Synodi (documento ufficiale del Sinodo) con un inaudito consenso sull'avvicinamento dei divorziati risposati e sulle unioni civili per i gay. Evoluzione dei tempi? Globalizzazione? Apertura mentale? Sono in molti gli stati europei e non che hanno aperto le riforme agli omosessuali e adesso se pur in ritardo lo Stato italiano sta trattando su questa nuova frontiera sociale: i gay meritano diritti?

E se si quali e in quali misure? Come al solito la politica si sgretola in mille fazioni, e, se da un lato si vuole appoggiare il concetto esplicito dal nuovo Papa pro-gay dall'altro la politica italiana non accetta certi cambiamenti.

Ma i dati parlano chiaramente: i gay nati in Italia, facendo parte di essa, sono a tutti gli effetti cittadini italiani e come tali a loro va tutto il rispetto e relativi diritti.

*ITCG Galileo Galilei  
Canicatti, Agrigento*

## Ai compagni di classe in vista delle elezioni d'istituto

**H**o scritto questo messaggio ai miei compagni di classe in vista delle elezioni d'istituto e vedendo una relativa indifferenza che mi preoccupava. Spero sia servito a qualcosa.

*Votare è un diritto.*

*Un diritto che ci è stato consegnato con il sangue dei nostri predecessori che hanno combattuto e che talvolta sono morti per delle idee. Idee che erano frutto di ideali, e questi ideali scaturivano dal diritto più alto a cui l'essere umano può ambire: la libertà. Uno di questi nostri grandi predecessori, Paolo Borsellino, diceva che il futuro si cambia con una 'x', quindi votare è anche una responsabilità. Noi abbiamo oggi un'altra grande fortuna, quella di trovarci in una democrazia. In una democrazia il futuro non è nelle mani di "qualcuno" o di un'élite, il futuro è nelle nostre mani!*

*Il futuro è tale perché quando diventa presente qualcosa è cambiato, qualcosa "si è mosso". Ci sono determinati tipi di persone che ripetono spesso "non cambierà mai niente": i bigotti, i falliti,*

*gli indifferenti, i delusi dalla propria vita, i delusi dalla società, quelli che non credono in niente.. se queste persone (pensando sia opportuno definirle così) dicono che non cambia mai niente è perché in realtà il niente sono loro. La cosa più triste è che il più delle volte loro stessi sono consapevoli della loro insignificanza. Il mio è un invito a riflettere e a pensare che una scheda bianca è inevitabilmente sinonimo di ignoranza e stupidità. Quando lasciamo scheda bianca stiamo consegnando il tuo futuro nelle mani di altri, è spesso questi altri non aspettano altro che prenderci in giro e bruciare le nostre possibilità. Una delle poche cose che posso dirvi di sicuro è che no, non sarebbe la stessa cosa se da rappresentanti salissero quattro ragazzi piuttosto che altri quattro. Quindi, per favore, osserviamo, informiamoci, discutiamo per avere delle opinioni valide. Poi (ovviamente) a voi la scelta.*

**Nicolò Davide Fricano**  
Liceo Scientifico "D'Alessandro" Bagheria (PA)

## Gerenza

**ASud'Europa Junior** - Supplemento al settimanale "ASud'Europa" realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 1 - Numero 24 - Palermo, 10 novembre 2014

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Responsabile della sezione: Naomi Petta - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Marika Falcone, Nicolò Davide Fricano, Francesca Rotondo

# E' Stato la Mafia: di Marco Travaglio

Francesca Rotondo

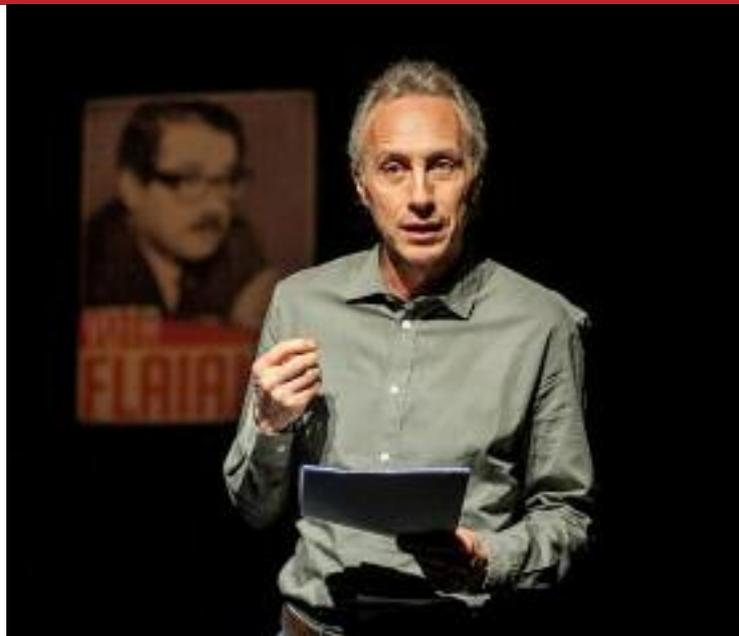
**E'** Stato la Mafia. Titolo emblematico ed incisivo che invita alla riflessione dopo una sardonica risata. O, forse, sarebbe più appropriato parlare di un sorriso amaro. A suscitarlo, tramite un sapiente gioco di parole per nulla ricercato, è Marco Travaglio, vicedirettore de "Il Fatto Quotidiano", collaboratore del settimanale "Espresso", giornalista, scrittore, critico e chi più ne ha più ne metta.

Domina ancora una volta la scena culturale del nostro paese un argomento trito e ritrito, quello della "trattativa" (per citare un termine usuale nel linguaggio dell'autore) tra Stato Italiano e Mafia, ma che non ha ancora perso il proprio carattere di attualità. Riflette Travaglio in proposito: "perché avvelenarci il fegato con queste storie vecchie di oltre vent'anni, con tutti i problemi che abbiamo oggi? La risposta è semplice e agghiacciante: sono storie attuali." Vicende che non possono cadere in prescrizione perché costituiscono ancora il substrato su cui si reggono le carriere di tanti politici "illustri" del presente, burattini di poteri occulti ben più grandi e ben più forti.

Che si chiami Sacra Corona Unita, 'Ndrangheta piuttosto che Cosa Nostra o Camorra, la Mafia continua imperterrita a trarre dalla legalità, ovvero dallo Stato nelle sue variegate componenti istituzionali, il nutrimento e la linfa vitale da cui dare origine a progetti di corruzione sempre più estesi e terrificanti. Riciclaggio di denaro sporco, evasione fiscale, economia "nera", eccidi, omicidi tutto parte da un'idea condivisa da un boss di turno in un cenacolo con pochi adepti, ma che si esplica solo grazie ad un capillare lavoro di corruzione che invade le più alte "spere" politiche. In fin dei conti è come se non esistesse Mafia senza Stato.

Questo libretto, questo "pamphlet politico" appare tutt'altro che innocuo: proponendo al lettore la cronistoria di due decenni, quelli che vanno dagli anni di sangue tra il 1992 e 1993 (il cosiddetto periodo dello "stragismo") fino ai nostri giorni, fa comprendere quanto la negoziazione continua che ha affratellato Stato e Cosa Nostra, ben lontana dall'essere semplice archeologia, abbia segnato, forse irreparabilmente, la storia del nostro Paese. Queste le parole presenti nell'incipit del libro: "da ventidue anni uomini delle istituzioni, della politica, delle forze dell'ordine, dei servizi e degli apparati di sicurezza custodiscono gelosamente i segreti di trattative immonde, condotte coi boss mafiosi le cui mani grondavano del sangue appena versato di Giovanni Falcone, da Francesca Morvillo, da Paolo Borsellino, dagli uomini delle loro scorte, dai tanti cittadini innocenti falciati o deturpati dalle stragi di Palermo, Firenze, Milano e Roma. E sui quei segreti hanno costruito carriere inossidabili, che durano tutt'oggi."

Con penna fluida, chiara e lineare Travaglio descrive i fatti così come sono avvenuti, oggettivamente, senza l'ombra di paternalismo o sentimentalismo, ma fornendo al lettore un affresco dettagliato e puntuale di quegli anni. L'intarsio di stralci di verbali, intercettazioni o interviste, il modo tassonomico con cui date e nomi di capi mafiosi, rinomati pentiti e politici corrotti, "ispiratori, suggeritori, co-organizzatori e co-esecutori della stragi" sono scritti nero su bianco senza timore alcuno, rafforza il racconto e crea



una filigrana da leggersi con naturalezza ma non a cuor leggero. D'altronde l'obbiettivo è quello di svelare cosa sia successo dietro le quinte di questi anni intrisi di segreti e ciò presuppone un lettore pronto ad ingoiare un boccone molto amaro.

Questo lettore onesto che si confronta con la verità-vera di questo libro, e non con la verità mercificata, manipolata e storpiata da intellettuali e mass media e che ci viene sciorinata ogni giorno, non può che essere animato da un ovvio pessimismo, che sembra macchiare l'anima e tenerla in trappola. Eppure, a dispetto di ciò, non è impossibile scorgere una speranza. L'atto di fede di cui lo stesso autore si fa portavoce è il seguente: occorre, per "sconfiggere definitivamente le Mafie e non contenerle entro limiti "fisiologici", far uscire di scena ognuno dei protagonisti di questa alleanza. E se pure è vero il detto di Giuliano Ferrara secondo cui «Chi non è ricattabile non può fare politica»», si deve credere che qualcosa di buono verrà.

Bari

## Sicilia mia adorata

Voglio una Sicilia  
bella più di prima.  
Voglio una Sicilia  
meno malandrina.  
Voglio camminare,  
correre e giocare  
senza paura di un pizzo da pagare.  
Voglio vivere felice,  
fiera e spensierata  
nella Sicilia mia adorata.

Marika Falcone

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed  
iniziative culturali  
Pio La Torre onlus



Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2013 sono state molteplici iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo  
dell'Assessorato Regionale dei  
Beni Culturali e dell'Identità  
Siciliana